

LUNEDI' 1° SETTEMBRE 2008

PRESIDENZA DELL'ON. HANS-GERT PÖTTERING

Presidente

(La seduta è aperta alle 17.00)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro aperta la seduta del Parlamento europeo aggiornata al 10 luglio 2008.

2. Comunicazione della Presidenza

Presidente. – Onorevoli colleghi, benvenuti. Desidero cominciare con alcuni commenti riguardanti la situazione relativa all'emiciclo di Strasburgo. Com'è noto, a causa del crollo parziale del controsoffitto dell'emiciclo a Strasburgo il 7 agosto, è stato necessario spostare in via eccezionale questa tornata del Parlamento europeo di settembre a Bruxelles. Ho preso tale decisione per garantire la maggiore sicurezza possibile ai deputati e al personale, secondo una mia attenta lettura delle relazioni iniziali degli esperti e dopo una consultazione con i presidenti dei gruppi e la Presidenza francese del Consiglio. La decisione tiene inoltre conto della necessità di mantenere una continuità nel lavoro legislativo del Parlamento europeo.

Le conclusioni preliminari delle indagini indicano che il crollo parziale del controsoffitto è stato provocato da spaccature nei materiali da costruzione che uniscono il controsoffitto al soffitto effettivo. Le indagini sono in corso e sono condotte da diverse imprese internazionali indipendenti d'ingegneria strutturale autorizzate dal Parlamento al fine di stabilire nuovi dettagli e responsabilità per il crollo. Tali indagini sono svolte in cooperazione molto stretta con le autorità locali pertinenti, nonché con un autorevole esperto di sicurezza degli edifici nominato dal governo francese. La ripartizione delle responsabilità tra gli appaltatori impegnati nella costruzione del soffitto originale sarà determinata sulla base delle relazioni finali d'indagine, una volta disponibili. Il controsoffitto dell'Emiciclo sarà ora nuovamente fissato impiegando una tecnica innovativa che è stata approvata dagli esperti indipendenti e dalle autorità locali per l'edilizia.

Anche se è stato compiuto ogni sforzo per completare il lavoro il prima possibile, la procedura prevista è inevitabilmente piuttosto lunga. Ciononostante, speriamo che tutte le indagini di sicurezza e le riparazioni necessarie saranno concluse in tempo affinché quest'Aula possa tenere la sua seconda tornata di settembre a Strasburgo.

Posso garantirvi che la sicurezza ha la priorità su tutte le nostre considerazioni e tutti i processi decisionali.

3. Commemorazione

Presidente. – Onorevoli colleghi, mi spiace dover procedere con alcuni annunci molto tristi. Durante l'estate siamo venuti a conoscenza, con gran dolore, della tragica morte del nostro amico e collega, il professor Bronisław Geremek. E' stato un grande patriota polacco e un vero europeo che, per decenni, ha condotto campagne instancabili affinché i cittadini polacchi concorressero ai valori fondamentali di democrazia, libertà, diritti umani e Stato di diritto. Il suo impegno per l'opposizione democratica e il grande movimento popolare *Solidarność* ha finalmente portato frutti.

Da almeno vent'anni la Polonia occupa il suo posto legittimo tra le nazioni libere e democratiche d'Europa e, com'è noto, è membro dell'Unione europea dal 1° maggio 2004. Il suo contributo a questo risultato ha senza dubbio reso Bronisław Geremek (che è stato inoltre membro del *Sejm*, la Camera bassa del Parlamento polacco, per molti anni, nonché ministro degli Esteri del proprio paese dal 1997 al 2000) uno dei padri fondatori e principali artefici della nuova Polonia.

Bronisław Geremek era europarlamentare dal 2004. Lo conoscevamo come un uomo la cui fiducia nel progetto europeo era profonda e autentica. Rappresentava i suoi ideali e le sue convinzioni: riconciliazione, dialogo e compromesso. Ammiravo molto la sua straordinaria abilità a essere vicino al suo paese e all'Unione europea allo stesso tempo. Ha lavorato senza sosta per il processo d'integrazione, che considerava la soluzione migliore per il futuro del suo paese e, in effetti, per il nostro continente nel complesso.

Abbiamo perso una figura eccezionale dalla scena europea, un collega la cui morte tragica e prematura ha lasciato un vuoto difficile da colmare. Desidero esprimere le più sentite condoglianze alla sua famiglia, in particolare ai suoi due figli, e a tutti i suoi amici. Nel Parlamento europeo onoreremo sempre la sua memoria.

Onorevoli colleghi, siamo inoltre venuti a conoscenza, con gran dispiacere, della morte, all'inizio del mese di agosto, del nostro collega Willi Piecyk poco prima del suo 60° compleanno. Anche in questa triste occasione, desidero intervenire a nome del Parlamento europeo nell'esprimere le nostre più sentite condoglianze alla sua famiglia e ai suoi amici. Willy Piecyk era europarlamentare dal 1992. Era una figura di spicco nella commissione per i trasporti e il turismo, in cui per molti anni è stato portavoce per il gruppo socialista.

Soltanto alcune settimane fa è riuscito a unirsi a noi per festeggiare la prima Giornata marittima europea. Allora, anche se ero consapevole della sua grave malattia, mi è parso che la sua salute stesse migliorando. Purtroppo, tale impressione era sbagliata.

Willi Piecyk rimarrà in molti modi nei nostri ricordi come iniziatore di numerosi progetti importanti. Con la sua morte, abbiamo perso un collega che godeva del rispetto e della stima di tutti in quest'Aula. Ci ricorderemo anche di Willi Piecyk con incessante gratitudine.

Onorevoli colleghi, mi spiace, ma devo informarvi della morte di una nostra amata ex collega, Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, deceduta il 4 agosto. Possiedo ricordi particolarmente vividi di lei, poiché è entrata a far parte del Parlamento europeo nello stesso anno in cui l'ho fatto io, nel 1979, quando ha assunto la causa dell'Europa e dell'integrazione europea in quest'Aula. E' stata vicepresidente del gruppo del Partito popolare europeo, nonché Vicepresidente del Parlamento europeo dal 1982 al 1987. Tra i suoi altri incarichi politici figurano la presidenza per una volta della commissione politica del Parlamento europeo, l'antesignano della commissione per gli affari esteri.

Grazie al suo impegno politico, Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti ha rappresentato un'ispirazione, in particolare per le donne, e come deputato del Parlamento europeo, è stata una donna di coraggio intellettuale e compassione che ha offerto un prezioso contributo all'integrazione europea. La ricorderemo con grande affetto.

Onorevoli colleghi, durante l'interruzione estiva, si è verificata una serie di tragici disastri aerei. Il 20 agosto, il peggior disastro aereo di Spagna degli ultimi 25 anni ha provocato 154 morti. Solo 18 dei 172 passeggeri a bordo del velivolo, diretto dall'aeroporto *Barajas* di Madrid alle Canarie, sono sopravvissuti alla tragedia. Il giorno successivo all'incidente, ho espresso una dichiarazione a nome del Parlamento europeo, e oggi vorrei ribadire questo messaggio di solidarietà e sostenere le famiglie e gli amici delle persone decedute.

Solo pochi giorni dopo la tragedia di Madrid, il 24 agosto, un altro aereo è precipitato subito dopo il decollo dalla capitale del Kirghizistan, Bishkek, uccidendo 68 persone fra passeggeri ed equipaggio. Desidero parlare a nome di tutti in quest'Aula nell'esprimere le nostre più sentite condoglianze per le vittime di questi e di altri tragici avvenimenti.

Vorrei chiedervi di alzarvi in piedi per un minuto di silenzio in memoria di chi ha perso la propria vita.

(L'Assemblea, in piedi, osserva un minuto di silenzio)

4. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

5. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

6. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

7. Interpretazione del regolamento: vedasi processo verbale

8. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

9. Seguito dato alle risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

10. Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale

11. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

12. Petizioni: vedasi processo verbale

13. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

14. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

15. Ordine dei lavori

Presidente. – Il progetto definitivo di ordine del giorno, elaborato dalla Conferenza dei presidenti nella sua riunione di giovedì 28 agosto 2008, conformemente agli articoli 130 e 131 del Regolamento, è stato distribuito. Non è stato proposto alcun emendamento, pertanto l'ordine del giorno è stato approvato.

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, considerando l'agenda e presumendo che la discussione sulla Georgia avvenga oggi, non abbiamo alcuna richiesta specifica. Tuttavia, qualora si verificassero ritardi e la seduta superasse i tempi previsti, con il risultato che la discussione sulla Georgia non potesse svolgersi fino a domani, allora chiederemmo che la discussione sul pacchetto sociale sia rinviata alla seconda tornata di settembre, poiché, a mio parere, per noi sarà impossibile discutere di pacchetto sociale e Georgia in una sola mattina. Volevo soltanto avvisare, per così dire, quest'Aula in anticipo.

Presidente. – La ringrazio onorevole Swoboda. Se ho individuato correttamente i colleghi interessati, non c'è stata alcuna traduzione, credo, in particolare in inglese. Consentitemi di ribadire i concetti che l'onorevole Swoboda ha appena espresso. L'onorevole Swoboda ha affermato che, qualora la discussione sul vertice odierno non avvenisse oggi, ma domani, quella relativa al pacchetto sociale dovrebbe quindi essere rinviata alla seconda tornata di settembre, poiché il tempo assegnato per questa discussione sarà pertanto impiegato per trattare il vertice odierno. E' ciò che ho capito. Concordiamo in merito? Mi sembra di sì. Ora passiamo agli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica conformemente all'articolo 144 del regolamento.

16. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – Ora procediamo con gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Tunne Kelam (PPE-DE). – Signor Presidente, le Olimpiadi di Pechino hanno dimostrato, purtroppo, che i regimi autoritari non sono in grado o non hanno intenzione di rispettare gli ideali olimpici di rispetto dei diritti umani e di pace.

Simbolicamente le autorità russe hanno preferito marcare l'inizio delle Olimpiadi di Pechino avviando un'invasione armata di un paese confinante. Tutto ciò è accaduto nelle immediate vicinanze delle future Olimpiadi invernali di Sochi.

Sono convinto che con questa violazione senza precedenti dell'integrità territoriale di un paese confinante e annettendo parti del suo territorio, la Federazione russa abbia perso la giustificazione morale e politica per ospitare le Olimpiadi di Sochi del 2014.

Invito il Comitato internazionale olimpico a designare nel più breve tempo possibile un'altra città che ospiti queste Olimpiadi invernali.

Manuel Medina Ortega (PSE). – (ES) Signor Presidente, in quanto deputato spagnolo residente alle Canarie, desidero ringraziarla per aver ricordato le vittime dell'incidente del 20 agosto. Desidero inoltre aggiungere le mie condoglianze. Spero che questo tipo d'incidente non accada nuovamente e che l'Unione europea sarà in grado di intervenire per garantire la sicurezza aerea.

Jelko Kacin (ALDE). – (SL) Signor Presidente, i problemi di tutela ambientale e maggiori necessità energetiche, connessi ai cambiamenti climatici, rappresentano una sfida che richiede un approccio coscienzioso da parte di tutti i politici. Essi trascendono i confini e gli interessi nazionali. La realizzazione di terminal marini del gas in mari chiusi, come l'Adriatico, è ancora più delicata.

Per la baia di Trieste sono stati progettati terminal terrestri e marini del gas con una collocazione designata soltanto a cinque miglia dalla costa slovena, proprio di fronte alla regione turistica di Pirano. Se il governo italiano avesse il coraggio, potrebbe collocarli anche nella laguna di Venezia ma tale iniziativa non avrebbe successo, poiché tutto il mondo civilizzato si opporrebbe.

I cittadini hanno il diritto di opporsi a una struttura simile, e i politici devono rispettare la loro volontà e compensare il deficit democratico nell'Unione europea. Abbiamo trascurato troppo spesso l'ambiente per permetterci di farlo nuovamente. Il Parlamento europeo dovrebbe trasmettere un messaggio chiaro al governo italiano a questo proposito.

Jean Lambert (Verts/ALE). – Signor Presidente, volevo sollevare una questione piuttosto grave riguardante un giornalista dello Sri Lanka, J. S. Tissainayagam, come abbiamo fatto nella nostra recente visita di delegazione a questo paese. È uno scrittore e un giornalista molto noto e gestisce, tra l'altro, un sito *Internet*, finanziato dal governo tedesco, chiamato *Outreach*, che promuove pace e giustizia. A questo punto, è stato tenuto agli arresti senza imputazione per oltre quattro mesi in pessime condizioni e, infine, la scorsa settimana è stato incriminato e rimandato in carcere conformemente al *Prevention of Terrorism Act* del paese, con l'accusa di gettare discredito sul governo e stimolare il dissenso comune.

Signor Presidente, vorremmo chiederle di utilizzare le sue valide competenze con il Consiglio e la Commissione al fine di seguire questo caso importante, nondimeno per verificare che sia in grado di incontrare i propri avvocati in privato, cosa che non è ancora riuscito a fare, e che ci sarà una piena divulgazione delle prove a suo carico.

Presidente. – I nostri funzionari seguiranno il caso.

Andrzej Tomasz Zapalowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, la Russia è uno dei nostri principali *partner* politici ed economici. Negli ultimi giorni, tuttavia, la Russia ha espresso dichiarazioni intimidatorie contro l'Unione, minacciandola con il potere economico e militare russo. I paesi coinvolti nella politica europea di vicinato hanno ricevuto minacce simili. Onorevoli colleghi, nel quadro di un partenariato, è una pratica consueta per uno dei *partner* ricorrere a tale azione? Penso, in particolare, ai nostri interessi comuni, ovvero la costruzione di oleodotti e gasdotti.

Nella Comunità europea risiedono 500 milioni di cittadini e si tratta della maggiore economia del mondo. Il fatto che un paese con un potenziale estremamente inferiore possa oltraggiare l'Unione indica che siamo considerati un *partner* debole incapace di prendere serie decisioni politiche. Accade proprio perché il Trattato di Lisbona non è in vigore, poiché se lo fosse, anche ai singoli Stati membri dell'Unione si negherebbe la possibilità di fornire una risposta onesta.

Presidente. – La ringrazio. Il Trattato di Lisbona è esplicito: le chiederei di avere pazienza, poiché ho appena trattato il medesimo aspetto nel mio intervento nel Consiglio europeo. La solidarietà tra gli Stati membri nell'ambito dell'energia rappresenta un principio stabilito nel Trattato di Lisbona. Ciò significa che se uno Stato membro dell'UE fosse minacciato di riduzione del proprio approvvigionamento energetico, tutti gli altri paesi membri avrebbero il dovere di sostenerlo. Per questa ragione, è particolarmente importante ratificare il Trattato di Lisbona. Mi scuso per essermi ripetuto, ma il trattato è rilevante per l'ambito dell'energia in particolare.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, vorrei approfittare di questo tempo per porre l'accento sull'effetto che l'attuazione della direttiva sui prodotti che consumano energia avrà su un'impresa del mio collegio elettorale dotata di competenze in questo settore del riscaldamento. M'informano che l'attuale proposta di attuazione connessa alle caldaie avrà conseguenze gravi e non necessarie per l'industria irlandese nell'ambito del riscaldamento centrale, che impiega molte persone nel mio collegio elettorale.

Le proposte attuali per le caldaie richiederanno ai produttori di applicare alla caldaia un'etichetta recante la classe energetica, nonché regolazione del riscaldamento, pompe e alcune rinnovabili. Tali proposte di etichettatura ignorano il ruolo fondamentale dell'installatore professionista. Gli installatori rappresentano un elemento essenziale della catena degli impianti di riscaldamento, e l'approccio della Commissione comporterà che le loro competenze saranno ampiamente sottovalutate o sprecate.

Le proposte della Commissione cambieranno sostanzialmente l'intero mercato del riscaldamento interno irlandese, con implicazioni più gravi in termini di scelta limitata, informazioni ingannevoli per i consumatori, costi più elevati e un mercato meno flessibile e competitivo, nonché perdita di posti di lavoro.

Prima del *Forum* consultivo della Commissione, vorrei che la Commissione consultasse gli esperti quando considererà gli effetti di questa direttiva sull'Irlanda.

Willy Meyer Pleite (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, anch'io vorrei porgere i miei ringraziamenti per la dichiarazione formale espressa da quest'Aula sul grave incidente avvenuto il 20 agosto all'aeroporto *Barajas* e che ha provocato 155 vittime. Tuttavia, ritengo inoltre che forse sia giunto il momento, onorevoli colleghi, di discutere se tutte le compagnie aeree stiano applicando rigorosamente tutte le direttive europee in materia di sicurezza e manutenzione.

Credo sia ora e chiedo da parte di quest'Assemblea che la Commissione europea esamini in modo critico il livello di conformità in termini di sicurezza aerea, in particolare nel settore della manutenzione dei velivoli.

Ritengo quindi che sia giunto il momento, non solo di cordoglio, naturalmente, e solidarietà, ma anche di analizzare in maniera critica il livello di conformità con le direttive europee in materia di sicurezza aerea e manutenzione dei velivoli europei.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, spesso l'UE mostra interesse, con buone intenzioni, verso il mio collegio elettorale dell'Irlanda del Nord. Tuttavia, vorrei avvertirvi di non finanziare un progetto con un immenso potenziale dissolutivo. Mi riferisco all'insensata approvazione da parte dell'unità operativa dell'UE, per volere dei *leader* del DUP e del *Sinn Féin* dell'esecutivo dell'Irlanda del Nord, di un possibile sostegno per un cosiddetto "centro di trasformazione dei conflitti" nell'ex carcere di Maze.

Per quanto sia rinnovato e qualsiasi sia l'effetto dispiegato, il mantenimento del blocco H, inclusa l'ala dell'ospedale, diventerebbe un luogo sacro per i terroristi che si sono tolti la vita al Maze negli anni '80. Ciò sarebbe riprovevole per la maggioranza delle persone, e si tratta di un aspetto che gli Unionisti, che rappresento, non accetterebbero.

Vorrei pertanto avvertire la Commissione di non interferire in una simile questione esplosiva e di non essere usata da chi è ansioso a nascondersi dietro l'UE per trasmettere qualcosa che ostacolerebbe gravemente le relazioni nell'Irlanda del Nord.

Petru Filip (PPE-DE). – (RO) In seguito al riconoscimento da parte del Parlamento russo dell'indipendenza di Ossezia del Sud e Abkhazia, la risoluzione del conflitto di Dniester relativo alla questione della Transnistria è entrata in una nuova fase. Per ciascuno di noi è ovvio che la politica estera della Russia sia modificata successivamente alla decisione del Parlamento russo e, di conseguenza, è necessario un riposizionamento a livello dell'intera Unione tenendo conto di questa realtà.

Considerando che la questione della Transnistria, una regione vicina al confine orientale dell'Unione europea, è di elevato interesse per tutti gli Stati membri e in particolare per la Romania, ritengo occorra un coinvolgimento decisivo a livello comunitario al fine di evitare inutili rapporti tesi tra i paesi e le entità che hanno mostrato interesse per questa regione.

Tenendo in considerazione il fatto che Natalia Timakova, la portavoce di Dimitri Medvedev, abbia annunciato che si svolgeranno diversi incontri con la partecipazione di tutte le parti interessate, inclusi i rappresentanti di Tiraspol, potrebbe essere importante, in questo caso, esaminare la possibilità di istituire una commissione volta a determinare e presentare il punto di vista comunitario a tale proposito.

Uno studio recente dello *European Council on Foreign Relations* mostra che, in seguito agli eventi in Georgia, i negoziati per l'accordo Moldavia-Transnistria saranno molto più difficili.

Ioan Mircea Pașcu (PSE). – (EN) Signor Presidente, la Georgia non rappresenta soltanto un'altra crisi internazionale che l'UE deve affrontare. Comunica il ritorno militare della Russia, annunciato dalla politica offensiva di approvvigionamento energetico avviata nel 2006.

L'UE è intrappolata tra i principi e gli interessi economici. Sostenere i primi implicherebbe una preparazione a sacrificare i secondi. Al contrario, dare la priorità ai secondi comporterebbe perdere la faccia. A sua volta, la Russia è ugualmente stretta tra i profitti derivanti dalla sua vendita di energia all'Occidente e il rispetto per la legalità internazionale. Quest'ultima non può essere violata con impunità. E' questo il messaggio che i nostri *leader* dovrebbero trasmettere a Mosca in modo chiaro e ad alta voce.

Sarebbe un grande spreco per l'intera comunità internazionale qualora la Russia scegliesse di investire le sue energie appena acquisite nel futile tentativo di ripristinare il mondo bipolare, anziché associarsi alla creazione di un mondo nuovo, multipolare e globalizzato.

Maria Petre (PPE-DE). – (RO) Parlerò del blocco dei pagamenti Sapard per la Romania e dei suoi effetti a breve e medio termine.

Una delegazione della Commissione europea del giugno 2008 si è recata in Bulgaria e Romania e ha ordinato la sospensione dei pagamenti nei progetti Sapard. Ha richiesto interventi per rimediare alle procedure considerate non conformi e, in Romania, le autorità direttamente coinvolte e responsabili hanno proposto un piano d'azione volto a risolvere i problemi, che è stato approvato.

Ciononostante, le difficoltà sono iniziate solo ora. I pagamenti nazionali saranno ripresi, probabilmente in settembre, applicando procedure connesse al metodo di pagamento e con una revisione indipendente, che possono durare un anno, garantendo che siano conformi e con il grande rischio che il denaro possa essere perduto per sempre, purtroppo in una regione che è stata gravemente colpita da inondazioni quest'estate.

Se le dodici precedenti delegazioni di revisione non hanno individuato alcuna irregolarità, se i disavanzi non sono fondamentali, mi chiedo e chiedo alla Commissione europea se talvolta i risparmi del bilancio agricoltura non sono più importanti dei progetti Sapard e dei loro risultati.

Vedo soltanto una soluzione, ovvero accettare il rinvio di un anno della scadenza.

Katalin Lévai (PSE). – (EN) Signor Presidente, in numerosi paesi dell'UE sono riscontrabili segnali minacciosi del risveglio di razzismo, omofobia e antisemitismo. Il pacifico *Pride Festival* di quest'estate a Budapest è stato brutalmente attaccato da gruppi di estrema destra, e sui partecipanti sono state lanciate pietre e uova riempite di acido. Molti di loro sono rimasti feriti. Dopo questo fatto vergognoso, il Primo Ministro ungherese ha introdotto una Carta ungherese, e nel Parlamento europeo, con i miei colleghi Michael Cashman e Edit Bauer, vorrei promuovere una Carta europea.

Condanniamo tutti i tipi di violenza. Non possiamo consentire la formazione di organizzazioni estreme che hanno intenzione di mettere in pratica il loro concetto di giustizia. Respingiamo la rinascita di idee fasciste e di pregiudizi contro ogni sorta di minoranza, nonché di tutte le forme di razzismo. Dovremmo agire insieme contro la violenza e l'intimidazione con l'aiuto della legislazione, fissando inoltre buoni esempi nelle nostre vite quotidiane. Perciò, vorrei chiedere sostegno alla Carta europea anche in quest'Aula.

Marco Pannella (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo costituiti in Europa a partire dalla convinzione che non fosse più possibile garantire benessere, libertà, democrazia e pace a partire dalle sovranità nazionali. Ebbene, noi stiamo condannando i georgiani, che in nome dell'Europa e con l'Europa come speranza avevano rotto un giogo dittatoriale che li soffocava, li stiamo condannando a un'indipendenza nazionale, mentre con vigliaccheria profonda gran parte della nostra Europa oggi è serva anche di Mosca e della politica di Putin, preparandosi a esserla anche della Cina.

Quello che oggi è il nostro problema è che non possiamo continuare a condannare la Georgia, la Turchia, Israele, il Marocco – il cui Re nel 1985 ha chiesto di aderire all'Unione europea – non possiamo assolutamente condannarli per quello cui ci siamo rifiutati e che ha costituito la nostra salvezza!

Milan Horáček (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante iniziative e sforzi considerevoli a livello mondiale volti a garantire giustizia per l'ex presidente di Yukos, Mikhail Khodorkovsky, e il suo *partner* commerciale, Platon Lebedev, il loro destino resta invariato. "La libertà è migliore dell'oppressione" ha affermato il neoletto Presidente Medvedev. Questa dovrebbe essere la base del futuro della Russia, insieme a una riforma dell'ordinamento giuridico e un miglioramento necessario delle condizioni delle carceri. Purtroppo, l'ultima decisione nel caso Khodorkovsky dimostra che le speranze di un maggiore Stato di diritto in Russia sono state disattese. Le recenti decisioni in materia di politica militare a riguardo di Georgia e NATO indicano inoltre che, con il nuovo duo Putin-Medvedev al potere, è iniziata una nuova era glaciale, non solo nell'arena interna, ma anche in quella della politica estera. Occorre stare veramente attenti a questo proposito.

Janusz Wojciechowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, vorrei fare riferimento a un episodio che ha causato considerevoli difficoltà ai miei connazionali. Nel corso di una discussione sulla criminalità in una commissione della *British House of Commons*, un autorevole rappresentante della polizia britannica ha affermato che tutti i polacchi hanno con sé un coltello, poiché fa parte della loro cultura, e che hanno bisogno di essere rieducati. Vorrei chiarire che, benché sia polacco, non ho con me un coltello e che l'uso consueto di un coltello nella mia cultura è associato a una forchetta per mangiare un pasto.

E' increscioso che sia stata espressa una simile dichiarazione, soprattutto perché è molto più probabile che gran parte dei miei connazionali che vive nelle Isole Britanniche sia vittima di un crimine, anziché l'esecutore.

In effetti, tutte le affermazioni comuni che attribuiscono un tipo di caratteristica negativa a una qualsiasi nazione rappresentano espressioni d'intolleranza. In uno Stato membro dell'Unione europea simili dichiarazioni non dovrebbero mai essere formulate.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Negli ultimi giorni, i mezzi di comunicazione in Portogallo hanno riferito di ulteriori 312 licenziamenti alla Yasaki di Ovar. Oltre a questo recente ciclo di licenziamenti, nell'ultimo anno e mezzo la Yasaki Saltano ha licenziato quasi 1 200 dipendenti nelle sedi di Ovar e Vila Nova de Gaia.

Tale condizione genera un grave problema sociale in un settore in cui esistono scarsi posti di lavoro alternativi e la disoccupazione è costantemente in aumento. Tuttavia, si tratta anche di un vero scandalo, tenendo presente che questa multinazionale ha ricevuto milioni di euro di fondi comunitari da investire in Portogallo. Le persone colpite dal cambiamento nella sua strategia commerciale sono i lavoratori e gli abitanti delle zone in cui si trovano gli stabilimenti.

Dobbiamo evitare la sistematica ripetizione di queste situazioni.

Christa Klafß (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la funzione della domenica di ieri nella mia cittadina, il nostro sacerdote indiano ha riferito le atrocità commesse nel suo paese d'origine. La scorsa settimana, i cristiani nello Stato di Orissa nell'India orientale hanno subito una campagna di persecuzione, umiliazione, abusi e uccisioni. Entro la fine della settimana scorsa, tale situazione ha provocato 26 vittime, 41 chiese distrutte, quattro monasteri in fiamme e numerose case cristiane abbattute. Le persone stanno cercando rifugio nelle foreste, pregando per la salvezza dai fanatici indù.

Non si tratta del primo attacco ai cristiani, motivo per cui circa 60 000 cristiani di Orissa sono ora fuggiti dalle loro case. L'attuale conflitto è stato innescato dall'assassinio di un *leader* spirituale e membro del Consiglio mondiale indù il 23 agosto. Padre Saji del mio paese ha chiesto alla nostra parrocchia di pregare per le vittime, ma possiamo fare di più. Condanno totalmente questi crimini contro l'umanità. Il Parlamento europeo deve esortare il governo indiano a garantire il diritto alla vita e alla libertà dei cristiani di Orissa.

Marianne Mikko (PSE). – (ET) Onorevoli colleghi, la Transnistria ha riconosciuto l'indipendenza di Ossezia del Sud e Abkhazia. Per quanto riguarda la zona separatista della Transnistria in Moldavia, questa situazione scottante ha molto a che fare con un conflitto congelato.

Ossezia del Sud, Abkhazia e Transnistria si trovano in una posizione simile: per anni la Russia si è rifiutata di ritirare le sue forze da queste regioni. Il Presidente della Moldavia ha affermato che la Transnistria assomiglia a un vulcano che, come gli eventi in Georgia, potrebbe iniziare a eruttare in qualsiasi momento.

La Russia ha comunicato al Presidente Voronin di essere interessata a un accordo secondo cui la Transnistria sarebbe considerata una regione autonoma della Moldavia. Di per sé, se necessario, la Transnistria potrebbe separarsi legittimamente dalla Moldavia in seguito a un *referendum*.

E' essenziale condurre i *partner* 5+2 al tavolo dei negoziati: non possiamo permettere che Medvedev e Voronin risolvano il conflitto tra loro. In quanto capo della delegazione per la Moldavia, esorto con vigore un'azione preventiva in Transnistria.

La Transnistria dovrebbe disporre di una forza internazionale di mantenimento della pace; dovremmo offrire alla Moldavia un piano per un partenariato più stretto e consentire ai moldavi di entrare nell'Unione europea senza visto.

Toomas Savi (ALDE). – (EN) Signor Presidente, il Comitato olimpico internazionale (CIO) nel luglio 2007 ha deciso di garantire il diritto a ospitare le Olimpiadi invernali 2014 a Sochi, in Russia. In seguito all'aggressione russa contro la Georgia, i membri del Congresso degli Stati Uniti Allyson Schwartz e Bill Shuster hanno annunciato che, non appena il Congresso USA ritornerà dalla sua pausa estiva, ci sarà una risoluzione del Congresso che chiederà al CIO di designare una nuova località per i Giochi olimpici del 2014.

E' piuttosto evidente che, qualora i Giochi olimpici si svolgessero a Sochi, i paesi boicotterebbero l'evento, proprio come a Mosca 1980 in seguito all'invasione militare dell'Afghanistan. Ciò colpirebbe il movimento olimpico più duramente rispetto a scegliere ora una nuova sede per ospitare le Olimpiadi del 2014. E' quindi ora che il Parlamento europeo intervenga. Altrimenti, potremmo nuovamente essere di fronte all'idea di svolgere le Olimpiadi in un paese autoritario e aggressivo che non rispetta i diritti umani, le libertà civili, né la Carta olimpica.

László Tőkés (Verts/ALE). – (HU) Signor Presidente, a proposito dell'indipendenza di Ossezia del Sud e Abkhazia, Traian Băsescu, il Presidente della Romania, ha attaccato con violenza i diritti collettivi delle minoranze, poiché, a suo parere, condurrebbero al collasso di alcuni paesi. Le preoccupazioni della Comunità europea relative alla crisi nel Caucaso, all'aggressione imperialista e alla minaccia della Russia, nonché ai rischi che stanno correndo Ucraina e Moldavia, sono giustificate. Tuttavia, oltre a qualsiasi interesse delle grandi potenze, e nonostante i tentativi di tutti i separatisti, una soluzione reale e pacifica potrebbe garantire diritti umani e nazionali comuni, nonché una piena autonomia. Secondo Andreas Gross, relatore per il Consiglio d'Europa, l'autonomia è l'antidoto più efficace contro il separatismo. Il Presidente Băsescu non dovrebbe preoccuparsi, poiché gli ungheresi in Transilvania non hanno intenzione di separarsi dalla Romania, nello stesso modo in cui il Tibet non ha intenzione di separarsi dalla Cina; si stanno semplicemente battendo per ottenere i loro diritti comuni e la loro autonomia.

James Nicholson (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, nel corso dell'estate in Irlanda del Nord, la regione da cui provengo, siamo stati colpiti da piogge molto intense durante il mese di agosto. Se numerose aree hanno subito danni, sono avvenute piene repentine che hanno spazzato via il terreno, distruggendo numerosi ettari di patate e cancellando le colture di grano.

Mi sono recato in alcune delle zone colpite in modo peggiore, e ho assistito a scene drammatiche per coloro che hanno lavorato duramente per cercare di produrre cibo in questo momento, con strade e ponti spazzati via, nonché bestiame perduto.

Ora gli agricoltori sono abituati a lottare contro le condizioni atmosferiche per sopravvivere, ma in questo caso queste piccole aree potrebbero e dovrebbero essere aiutate. In Europa esiste il Fondo di solidarietà che la Commissione dovrebbe mettere a disposizione dell'esecutivo dell'Irlanda del Nord, e vi chiederei di scrivere al Presidente della Commissione affinché contatti il Primo Ministro dell'Irlanda del Nord per vedere in che modo si possa essere d'aiuto.

Hanna Foltyn-Kubicka (UEN). – (PL) Signor Presidente, oggi è l'anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Ritengo sia un'occasione appropriata per chiedere a lei e a tutti i deputati di sostenere la richiesta affinché il 25 maggio sia dichiarato giornata internazionale dedicata a onorare chi ha combattuto eroicamente contro il totalitarismo.

La scelta della data del 25 maggio non è fortuita. Il 25 maggio 1948 i comunisti uccisero il capitano Witold Pilecki, l'unica persona a essersi recata volontariamente in un campo di concentramento, al fine di organizzarvi la resistenza e ottenere informazioni sulle uccisioni di massa che si verificavano. Dopo aver trascorso oltre due anni ad Auschwitz, fuggì e in seguito combatté nella Rivolta di Varsavia. Rimase in Polonia dopo la caduta dei nazisti per opporsi al regime totalitario successivo, vale a dire quello sovietico. Tale decisione, alla fine, gli costò la vita.

Le persone come Witold Pilecki meritano di essere ricordate. In quanto rappresentanti d'Europa eletti democraticamente, abbiamo il potere di istituire una giornata in cui onorare la loro memoria. Speriamo che, una volta destinata la data del 25 maggio a questo scopo, occorrerà soltanto ricordare le battaglie passate contro il genocidio e che la tragedia del totalitarismo non avvenga mai più.

Nickolay Mladenov (PPE-DE). – (BG) Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di luglio, Filip Dimitrov, il nostro Primo Ministro bulgaro eletto democraticamente per la prima volta, si è ritirato dalla politica.

Filip Dimitrov è stato tra i fondatori dell'opposizione democratica in Bulgaria, ha assunto il governo dello Stato dal crollo del regime comunista all'inizio degli anni '90, è stato un rappresentante nel Parlamento europeo e, infine, Vicepresidente dell'Assemblea nazionale bulgara.

Nei diciotto anni in cui Dimitrov è rimasto in politica, per chi di noi lo conosceva, ha rappresentato un esempio di onestà e apertura e un uomo che crede nel profondo del cuore nella scelta europea ed euro-atlantica del proprio paese, nella libertà d'espressione, nella democrazia e nei diritti umani.

Sono convinto che, malgrado si sia ritirato dalla politica, con i suoi consigli e la sua esperienza continuerà ad aiutare tutti noi a restituire al nostro paese l'immagine che merita grazie agli sforzi di persone come Filip Dimitrov.

Luis Yañez-Barnuevo García (PSE). – (ES) Signor Presidente, il mio intervento riguarda una questione che non è stata menzionata.

A Cuba, i dissidenti e le persone che si oppongono alla dittatura sono arbitrariamente incarcerati in maniera frequente. L'ultimo arresto è stato quello di Gorki Águila, *leader* di un gruppo *rock*, che per fortuna ora è stato rilasciato. Tuttavia, ho intenzione di richiamare l'attenzione del Presidente sul fatto che queste azioni arbitrarie della dittatura cubana debbano essere riportate e divulgate al fine di evitare che siano ripetute. Invito pertanto il Presidente, laddove avrà l'opportunità, di informare il governo cubano e l'ambasciata di questo paese nell'Unione europea della nostra insoddisfazione e del dissenso verso atti simili.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono stati violati i diritti del consumatore per i passeggeri aerei in viaggio da paesi terzi che transitano negli *hub* dell'UE. Migliaia di cittadini europei continuano a subire la confisca dei loro acquisti di liquidi al *duty-free*, poiché la Commissione non sia riuscita ad attuare rapidamente il regolamento (CE) n. 915/2007, recante modifica del regolamento (CE) n. 622/2003 che stabilisce talune misure di applicazione delle norme di base comuni sulla sicurezza dell'aviazione. Tredici paesi non appartenenti all'UE hanno chiesto un riconoscimento conformemente al regolamento, ma solo uno è stato approvato.

Signor Presidente, farei appello a lei per chiedere un'altra volta al nostro nuovo Commissario, Antonio Tajani, di risolvere tale questione e di attuare il regolamento il prima possibile.

A molti partecipanti ai Giochi olimpici di Pechino e, in effetti, ai loro sostenitori e familiari, sono stati sottratti beni mentre transitavano nei principali *hub* d'Europa quando stavano tornando a casa. Ancora una volta, sono giunte dozzine di reclami. Risolviamo tale situazione. Non è nell'interesse dei diritti del consumatore, ed è una farsa se citiamo ragioni di sicurezza.

PRESIDENZA DELL'ON. MARTINE ROURE

Vicepresidente

Jörg Leichtfried (PSE). – (DE) Signora Presidente, il 14 agosto 2008 l'ora di decollo di un volo *Ryanair* dall'Austria al Regno Unito è stato rinviato fino al giorno seguente. La compagnia ha quindi garantito che avrebbe rimborsato hotel e costi di trasferimento dei passeggeri e, secondo il regolamento (CE) n. 261/2004, è stato distribuito un volantino informativo, che indicava i diritti dei passeggeri in caso di ritardo o cancellazione di un volo.

Quando un passeggero ha chiesto alla *Ryanair* di risarcire i costi aggiuntivi, la compagnia aerea si è rifiutata, senza fornire alcuna spiegazione precisa per la sua decisione. Il rifiuto della *Ryanair* di pagare è un'evidente violazione del regolamento (CE) n. 261/2004, che stabilisce di offrire assistenza ai passeggeri nell'UE. In caso di ritardo, o più in particolare del rinvio di un volo fino al giorno successivo, i passeggeri hanno il diritto a un risarcimento regolamentato dalla legge. Le compagnie aeree a basso costo come *Ryanair* devono inoltre rispettare la normativa e seguire il regolamento. Ciò sta avvenendo con sempre maggiore frequenza, alle spese dei passeggeri europei, ed è davvero giunto il momento che la Commissione europea intervenga.

Ryszard Czarnecki (UEN). – (PL) Signora Presidente, 87 anni fa Lenin, l'allora *leader* del comunismo mondiale e dell'Unione Sovietica, prese la decisione di separare tre regioni dalla Georgia. Ossezia del Sud e Abkhazia erano due di queste regioni. Quasi 90 anni dopo, Georgia ed Europa stanno pagando un prezzo elevato per tale decisione. Accade così che l'odierna seduta del Parlamento europeo coincida con una riunione del Consiglio europeo. Abbiamo pertanto l'opportunità di dire ad alta voce e in modo chiaro ai *leader* dell'Unione che, nel nome della libertà delle nazioni e dei diritti umani, non possiamo sorvolare sull'aggressione russa contro la Georgia.

Come l'attacco sovietico all'Ungheria nel 1956 e quello successivo alla Cecoslovacchia nel 1968, si tratta di un caso rilevante di un grande Stato che ne invade uno più piccolo durante il periodo che segue la Seconda guerra mondiale. Tuttavia, è la prima volta negli ultimi 60 anni che un paese di grandi dimensioni si sia appropriato di parte di uno più piccolo mediante un'azione militare. Dopotutto, la dichiarazione di cosiddetta indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud è semplicemente un atto di teatro politico, coreografato da Putin. Il Parlamento europeo oggi dovrebbe esprimere la propria solidarietà alla Georgia e, più in generale, a tutte le nazioni del Caucaso.

György Schöpflin (PPE-DE). – (HU) Signora Presidente, la ringrazio per la parola. L'opinione pubblica ungherese è stata testimone di un'eccezionale dimostrazione proprio nel mezzo della crisi georgiana. L'ambasciatore russo a Budapest ha espresso una dichiarazione estremamente poco diplomatica contro il *leader* dell'opposizione, Viktor Orbán, da quando si è schierato da parte della Georgia. L'ambasciatore russo, non si può descrivere tale situazione in un altro modo, ha minacciato l'opposizione ungherese, e quindi la

maggior parte della società ungherese, con la malevolenza dello Stato russo. Non è difficile decifrare il messaggio codificato: chiunque voti per il FIDESZ deve affrontare la disapprovazione dei russi. Il messaggio di sua Eccellenza è un'evidente ingerenza negli affari interni ungheresi, e pertanto nel sistema democratico di uno degli Stati membri dell'Unione europea. Naturalmente, l'Ungheria non è sola, e quasi tutti gli ex paesi comunisti hanno ricevuto minacce simili, che mettono a repentaglio l'intera Europa.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signora Presidente, nonostante la neutralità militare irlandese, l'Irlanda non è neutrale, o in effetti indifferente, a riguardo della crisi scoppiata in Georgia. Esiste una profonda preoccupazione pubblica che chi è dotato di potere su tutti i fronti sembra volere una nuova Guerra Fredda, e un'inquietudine relativa al discorso autodistruttivo di sanzioni contro la Russia. Reazioni impulsive non costruiranno o garantiranno pace o giustizia per le persone della regione, o in realtà da nessun'altra parte.

Essenzialmente, la Russia ci ha lanciato un *ultimatum*. La risposta dell'UE deve essere di utilizzare le proprie risorse per costruire nuove istituzioni europee in grado di negoziare accordi multilaterali vincolanti. Dobbiamo cercare di realizzare un nuovo mondo pacifico in un partenariato con la Russia, non in opposizione ad essa.

Presidente. – Questo punto dell'ordine del giorno è chiuso.

17. Rete giudiziaria europea - Rafforzamento di Eurojust e modifica della decisione 2002/187/GAI - Applicazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca in discussione congiunta:

– la relazione di Sylvia-Yvonne Kaufmann, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla rete giudiziaria europea [05620/2008 – C6-0074/2008 – 2008/0802(CNS)] (A6-0292/2008);

– la relazione di Renate Weber, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sul rafforzamento di Eurojust e la modifica della decisione 2002/187/GAI [05613/2008 – C6-0076/2008 – 2008/0804(CNS)] (A6-0293/2008);

– la relazione di Armado França, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sull'applicazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni [05598/2008 – C6-0075/2008 – 2008/0803(CNS)] (A6-0285/2008).

Rachida Dati, Presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, è un grande onore per me intervenire oggi e comunicarvi il mio profondo attaccamento ai valori dell'Unione europea. Il nucleo di tali valori è senza dubbio la giustizia. Ha voluto iniziare la tornata con una discussione congiunta su questioni in materia di giustizia. Ciò dimostra l'importanza che quest'Aula attribuisce ad aspetti riguardanti la cooperazione giudiziaria europea e la tutela dei diritti fondamentali. Sono entusiasta di ciò e la ringrazio per tale opportunità.

L'agenda prevede tre testi, come ricordato dal Presidente: la decisione sulla rete giudiziaria europea, su Eurojust e la decisione quadro sull'applicazione delle esecuzioni pronunciate in contumacia. Questi tre testi miglioreranno la cooperazione giudiziaria nell'Unione europea e modificheranno inoltre il metodo con cui operano gli Stati membri. Queste tre iniziative sono attese con ansia anche da chi lavora nel settore della giustizia nei nostri paesi. L'attività del Consiglio GAI del 25 luglio ha permesso che si raggiungesse un accordo politico relativo ai progetti di decisione sulla rete giudiziaria europea e il rafforzamento di Eurojust. Gli sforzi combinati della Presidenza slovena e francese hanno condotto a questo risultato in meno di un anno. Questi due progetti di decisione forniranno maggiore protezione ai cittadini d'Europa e perfezioneranno la cooperazione giudiziaria in materia penale. Si tratta del segnale di un'Unione europea che può agire e compiere progressi tenendo conto delle libertà e dei diritti fondamentali.

Per quanto riguarda la rete giudiziaria europea, il progetto di decisione, che dovrebbe sostituire l'azione congiunta del 1998, chiarisce gli obblighi di Eurojust e della rete. Tiene conto della volontà degli Stati membri di mantenere entrambi gli organismi e di rafforzare la loro complementarietà. La creazione di metodi sicuri di comunicazione tra Eurojust e la rete giudiziaria europea garantirà una cooperazione giudiziaria effettiva e una maggiore fiducia reciproca. La rete giudiziaria europea è uno strumento noto e riconosciuto e ha dimostrato la propria utilità nell'incoraggiare i contatti tra chi è coinvolto sul campo. La relazione di Sylvia Kaufmann sottolinea l'utilità della rete e il suo successo. Evidenzia l'adattabilità della rete che soddisfa, in

particolare, le esigenze dei magistrati. Tale relazione pone inoltre l'accento sulla necessità di mantenere questa flessibilità e questa struttura decentralizzata.

Onorevole Kaufmann, lei ha assunto e sostenuto le linee principali della proposta originale per cui la ringrazio. Ha inoltre sollevato alcune preoccupazioni. Ha giustamente affermato che dovrebbero essere stabilite telecomunicazioni sicure in rigorosa conformità con le norme di tutela dei dati. Concordiamo pienamente. Posso assicurarvi che il Consiglio presterà grande attenzione alle proposte adottate dal Parlamento. Questa valutazione del funzionamento della rete giudiziaria europea va di pari passo con il rafforzamento di Eurojust. Non può esistere l'una senza l'altro. Dopo sei anni di Eurojust, l'esperienza dimostra che occorre migliorare il funzionamento di questo elemento di cooperazione giudiziaria. Eurojust non è informato a sufficienza, soprattutto a riguardo delle questioni connesse al terrorismo. Le competenze dei membri nazionali non sono armonizzate e la capacità operativa di Eurojust non è abbastanza ben sviluppata.

Il testo su cui il 25 luglio si è raggiunto un accordo politico complessivo, rappresenta una fase essenziale nella costruzione dello spazio giuridico europeo. Sarete a conoscenza del fatto che la lotta contro ogni forma di crimine grave è una delle priorità dell'Unione europea. Ad esempio, nel 2004 quattordici casi relativi alla tratta di esseri umani sono stati rinviati a Eurojust; nel 2007 ce ne sono stati settantuno. Ciò dimostra che dobbiamo disporre di strumenti efficaci per combattere la tratta su una scala senza precedenti di cui migliaia di nostri cittadini cadono vittima.

Eurojust deve anche diventare un elemento portante nella cooperazione giudiziaria europea. Grazie a questo documento che il Consiglio GAI ha approvato, Eurojust sarà più operativo e reattivo. Si tratta quindi di un importante passo avanti per noi.

Desidero congratularmi in particolare per il lavoro svolto da Renate Weber e ringraziarla per il suo sostegno. Sono ben consapevole del suo impegno e del suo desiderio per far sì che tale proposta abbia successo.

Con il rafforzamento di Eurojust, saranno consolidate le prerogative dei membri nazionali. Sarà istituita una cellula di coordinamento d'emergenza e sarà migliorata la trasmissione d'informazioni per rispondere in modo più efficace alle sfide lanciate da nuove forme di crimine. Alcuni avrebbero preferito un approccio ancora più ambizioso. Siccome il quadro istituzionale non lo consente, dobbiamo approfittare di ogni possibilità volta a perfezionare Eurojust, in base alla legge consolidata e senza indugi.

Alcune delle vostre preoccupazioni sono già state prese in considerazione. Le informazioni al Parlamento relative al funzionamento di Eurojust a questo proposito saranno considerate con attenzione.

Per quanto riguarda l'applicazione del principio di reciproco riconoscimento, che è inoltre uno degli aspetti fondamentali nella realizzazione di uno spazio di giustizia, libertà e sicurezza, la decisione quadro sull'applicazione delle decisioni pronunciate in contumacia consentirà di perfezionare gli strumenti esistenti, quali il mandato d'arresto europeo. E' essenziale che una decisione pronunciata in assenza di una persona da parte di uno Stato membro possa essere applicata nell'Unione europea. La decisione quadro sarà altresì accompagnata da un rafforzamento dei diritti procedurali delle persone. Tale iniziativa prevede di consentire che le sentenze contumaciali siano applicate rispettando il diritto alla difesa. Tuttavia, questa decisione quadro non mira a modificare le norme nazionali, piuttosto a migliorare l'applicazione delle decisioni contumaciali.

La sua relazione, onorevole França, sottolinea la necessità di armonizzare gli strumenti esistenti e che si debba garantire il diritto di essere ascoltati durante i procedimenti. Deve essere rispettata la diversità degli ordinamenti giuridici, ad esempio per quanto riguarda la citazione in giudizio di una persona. Il Consiglio condivide queste preoccupazioni e il progetto di proposta riavvia pertanto la discussione congiunta sul consolidamento delle garanzie nazionali nell'Unione europea. So che il vostro Parlamento è profondamente legato a tale questione. Il Consiglio esaminerà le vostre proposte che, nel complesso, procedono lungo le medesime linee del testo che ha ottenuto l'accordo politico in Consiglio. E' il caso, in particolare, delle proposte riguardanti la rappresentanza da parte di un legale e il diritto a un nuovo processo. Questi emendamenti rappresentano indubbiamente miglioramenti alla proposta originale.

Signora Presidente, onorevoli deputati, il Consiglio analizzerà con attenzione le proposte che saranno adottate questa settimana e devo assicurare ancora una volta il desiderio della Presidenza di lavorare con il vostro Parlamento. Dobbiamo procedere di pari passo e non dimenticherò mai che siete i rappresentanti dei cittadini europei. Mediante questi tre testi, si compiranno progressi in termini di cooperazione giudiziaria in materia penale, nonché di bene comune in Europa.

Jacques Barrot, *Vicepresidente della Commissione*. – (FR) Come ha appena sostenuto, Presidente Dati, siamo a un punto cruciale nella realizzazione di questo spazio giudiziario europeo che vogliamo con tutto il nostro cuore e a cui il Parlamento europeo sta offrendo un contributo essenziale.

Desidero ringraziare i relatori, gli onorevoli Kaufmann, Weber e França, per i loro testi eccellenti relativi alle tre iniziative. Questi documenti dimostrano che il Parlamento europeo sostiene le proposte avanzate dagli Stati membri. Sono inoltre soddisfatto, Presidente Dati, che l'incontro del Consiglio del 25 luglio si sia rivelato così proficuo, con un accordo politico sui tre testi. La Commissione appoggia queste tre iniziative e ci siamo adoperati per contribuire in modo costruttivo al lavoro del Consiglio.

Per quanto riguarda Eurojust e la rete giudiziaria europea, gli Stati membri, ispirandosi alla nostra comunicazione in materia dell'ottobre 2007, hanno chiaramente mostrato il loro desiderio di convergere. In queste due iniziative dei paesi membri sono state incluse numerose proposte: armonizzare le competenze dei membri nazionali di Eurojust, rafforzando il ruolo del Collegio in caso di controversie di giurisdizione, migliorando la circolazione delle informazioni dai membri nazionali a Eurojust, e la possibilità di nominare magistrati di collegamento di Eurojust in paesi terzi. Molti degli emendamenti proposti nelle relazioni estremamente utili degli onorevoli Kaufmann e Weber sono già stati approvati nel corso delle discussioni del Consiglio. Perciò, l'emendamento n. 32 alla decisione di Eurojust, che compare nella relazione dell'onorevole Weber, mira a migliorare il livello di tutela dei dati in paesi terzi che collaborano con Eurojust. Tale cooperazione sarà valutata non solo quando si concluderà l'accordo, ma anche dopo la sua entrata in vigore. La Commissione ha proposto di accogliere quest'idea e il progetto di decisione è stato modificato di conseguenza. Stabilisce che l'accordo di cooperazione debba includere disposizioni relative alla verifica di tale applicazione, compresa quella delle disposizioni riguardanti la tutela dei dati.

Citerò un altro esempio: l'emendamento n. 38 alla decisione della "rete giudiziaria europea", come indicato nella relazione dell'onorevole Kaufmann. Come evidenziato dal Presidente Dati, tale emendamento è finalizzato a garantire che ogni due anni sia presentata una relazione al Parlamento europeo sulle attività della rete giudiziaria europea. Questo emendamento è stato sostenuto dalla Commissione ed è incluso nel testo del progetto di decisione.

Com'è noto, il Consiglio ha raggiunto un accordo politico sulle iniziative di Eurojust e della rete. Mi auguro che il Consiglio adotti presto questi strumenti in maniera formale e, cosa altrettanto importante, che gli Stati membri compiano i passi necessari per attuare pienamente le decisioni nei loro ordinamenti giuridici nazionali.

Per quanto riguarda la relazione França sull'applicazione delle esecuzioni pronunciate in contumacia, noto che la maggior parte degli emendamenti, almeno nel suo spirito, se non anche nella sua formulazione, è già inclusa nel testo adottato dal Consiglio GAI il 5 e 6 giugno.

Sono soltanto alcune delle mie osservazioni, signora Presidente. Ovviamente presterò accurata attenzione a tutti i suggerimenti del Parlamento. Tuttavia, sono molto lieto di iniziare questa tornata con un lavoro che è estremamente positivo per il futuro dello spazio giudiziario europeo.

Sylvia-Yvonne Kaufmann, *relatrice*. – (DE) Signora Presidente, desidero ora utilizzare appieno il mio tempo di parola, se posso. Sono lieta di notare che il Presidente in carica del Consiglio e il Vicepresidente della Commissione siano presenti oggi.

La commissione ha adottato all'unanimità la mia relazione sulla rete giudiziaria europea. La cooperazione è stata molto costruttiva e vorrei ringraziare tutte le persone coinvolte, soprattutto gli onorevoli Popa, Gebhardt e Weber, la relatrice su Eurojust.

La rete giudiziaria europea, RGE in breve, esiste da 10 anni e ha dimostrato il suo valore in pratica. Anche dopo l'avvio di Eurojust nel 2002, la RGE è rimasta importante. La RGE non si occupa di coordinare le indagini, ma di facilitare i contatti diretti, l'appropriata esecuzione delle richieste di assistenza legale reciproca e la distribuzione delle informazioni. E' importante, quindi, lasciare inalterata la struttura decentralizzata della RGE. Le modifiche dovrebbero essere effettuate solo ove necessario, o laddove tali modifiche sorgono naturalmente dalla pratica applicata negli ultimi anni. Un esempio è l'istituzione di punti di contatto nazionali che rivestono un ruolo di coordinamento negli Stati membri e sono responsabili di mantenere i contatti con la segreteria della RGE.

Un'innovazione fondamentale è la creazione di una rete sicura di telecomunicazioni. Sono lieta di aver appreso che anche il Presidente in carica del Consiglio abbia prestato attenzione a tale questione. I dati personali sono scambiati tra le autorità degli Stati membri, e ciò può includere dati sensibili quali impronte digitali con il mandato d'arresto europeo. Al fine di garantire una trasmissione sicura in questo caso, occorre

una rete di telecomunicazioni protetta, poiché sarebbe inaccettabile che tali dati siano trasmessi, ad esempio, via fax. Sin dal 1998, quando fu istituita la RGE, si prevedeva una rete sicura di telecomunicazioni, ma, finora, è stato impossibile concordare le modalità, apparentemente a causa dei costi.

La relazione propone che siano stabilite dapprima telecomunicazioni protette solo per i punti di contatto. Tuttavia, considerato che l'obiettivo è garantire che, per quanto possibile, tutti i contatti tra le autorità competenti avvengano su base diretta, è prevista una seconda fase che integri tutte le autorità pertinenti responsabili dell'assistenza legale nei loro rispettivi Stati membri nella rete sicure di telecomunicazioni. Per la sensibilità dei dati, la relazione fa riferimento alle relative disposizioni di tutela dei dati, e rileverei ancora una volta, in questo contesto, quanto sia importante disporre di una valida decisione quadro sulla tutela dei dati personali nell'ambito del terzo pilastro. Ciò si applicherebbe allo scambio di dati tra i diversi punti di contatto dei paesi membri. Purtroppo, il Consiglio deve ancora adottare una simile decisione quadro come *lex generalis*, pertanto le disposizioni base sulla tutela dei dati sono state incluse direttamente nel testo giuridico.

La funzionalità della RGE dipende molto dai punti di contatto. Per questa ragione, sono stati elaborati orientamenti per la selezione di punti di contatto basati su criteri specifici. I soggetti che agiscono da punti di contatto dovrebbero certamente possedere buone competenze linguistiche in almeno un'altra lingua europea e aver ottenuto esperienze nella cooperazione internazionale in materia penale, nonché aver svolto l'incarico di giudice, procuratore o un'altra funzione nell'ordinamento giudiziario. E' importante che tali orientamenti siano rispettati dagli Stati membri che, naturalmente, devono inoltre garantire ai punti di contatto le risorse adeguate.

Al fine di migliorare la cooperazione tra RGE ed Eurojust e ottenere un migliore coordinamento delle loro attività, i membri di Eurojust dovrebbero essere in grado di partecipare su invito agli incontri della RGE e viceversa. La decisione di Eurojust stabilisce quando le autorità giudiziarie degli Stati membri, in altre parole i punti di contatto della RGE, debbano informare Eurojust di casi specifici. La decisione attuale integra tale obbligo, fermo restando che la RGE ed Eurojust hanno il dovere di informarsi reciprocamente di tutti i casi su cui sono dell'avviso che l'altra organizzazione sia maggiormente in grado di occuparsene. Utilizzando questa norma flessibile e basata sulle necessità, l'obiettivo è evitare una situazione in cui le autorità nazionali debbano fornire informazioni troppo approfondite a Eurojust, nonché impedire che Eurojust sia sommerso di dati che l'autorità semplicemente non può elaborare.

Infine, per quanto riguarda le informazioni relative alla gestione e alle attività della rete, è la RGE stessa a doversene occupare, non solo per il Consiglio e la Commissione, ma anche per il Parlamento. Sono lieta che tale approccio sia approvato in modo esplicito dalla Commissione.

Con l'attuale decisione, la rete giudiziaria europea sarà adattata agli sviluppi verificatisi negli ultimi anni, e il suo rapporto con Eurojust sarà definito in termini più precisi. Di conseguenza, la rete giudiziaria sarà maggiormente in grado di svolgere il suo incarico nel settore della cooperazione giudiziaria in materia penale, in particolare nel caso il Trattato di Lisbona entri in vigore, con la conseguente comunitarizzazione di tale aspetto.

Renate Weber, relatrice. – (EN) Signora Presidente, concepire l'Unione europea come uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia non sarebbe nient'altro che un obiettivo considerevole senza il coinvolgimento delle agenzie europee già istituite, le cui capacità di intervenire e reagire per combattere il crimine organizzato transfrontaliero dovrebbero diventare maggiormente solide.

Vorrei ringraziare i relatori ombra, con cui ho lavorato molto bene su quasi tutti gli aspetti di tale relazione, nonché il presidente di Eurojust e il suo gruppo per la loro apertura durante questo processo.

Nell'elaborare questa relazione, ho sentito chiedere un procuratore europeo da parte di numerosi colleghi. A tale proposito, sono più favorevole all'armonizzazione e all'istituzione di un ordinamento giudiziario europeo, piuttosto che rafforzare la cooperazione. Tuttavia, per una serie di ragioni, attualmente, siamo ancora abbastanza lontani da un simile obiettivo: primo, poiché non esiste una legislazione europea che tratti la questione della giurisdizione in casi di competenza di Eurojust; secondo, a causa della riluttanza dimostrata dagli Stati membri a trasferire alcune delle loro competenze investigative a un'agenzia europea. Il testo sulla possibilità che membri nazionali di Eurojust facciano parte di gruppi comuni d'investigazione offre un buon esempio.

E' un paradosso che, mentre i deputati del Parlamento europeo sono pronti ad affrontare veramente gravi crimini transfrontalieri, garantendo anche più poteri a Eurojust, con la massima attenzione prestata al rispetto dei diritti umani, gli Stati membri stiano sostenendo una cosa, legiferandone un'altra. E' difficile spiegare ai

cittadini europei come possiamo stabilire uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia se i paesi membri non credono a sufficienza nelle nostre agenzie europee.

Noi, in quanto Parlamento, comprendiamo e condividiamo che Eurojust debba essere operativo 24 ore al giorno, sette giorni la settimana. La commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ha inoltre concordato che, affinché Eurojust sia efficiente, è essenziale per i suoi membri nazionali di disporre delle medesime competenze giuridiche dei loro paesi. Ho anche votato a favore del consolidamento delle relazioni con Europol e la rete giudiziaria europea, e della creazione di collegamenti con altre agenzie europee e internazionali, quali Frontex, Interpol e l'Organizzazione mondiale delle dogane.

Ciò che chiediamo in quanto deputati di questo Parlamento, e la relazione è una riflessione di tale approccio, è un equilibrio appropriato tra le competenze di Eurojust e quelle dei suoi membri nazionali, da un lato, e i diritti dell'accusato, dall'altro. Perciò, molti degli emendamenti che ho presentato mirano ad accrescere il livello di tutela dei diritti procedurali, come il diritto alla difesa, a un equo processo, a essere informati e al ricorso giudiziario. Allo stesso tempo, anche se siamo consapevoli del valido sistema di protezione dei dati stabilito dall'agenzia, diversi emendamenti rappresentano ulteriori misure di sicurezza.

Tuttavia, esiste ancora una grande preoccupazione relativa ai dati trasmessi a terzi paesi e organizzazioni internazionali, poiché la verità è che non sappiamo, in realtà, ciò che accadrà a questi dati. Quindi, al fine di garantire che siano osservati i nostri *standard* europei, propongo di creare un meccanismo di valutazione. Desidero ringraziare il Commissario Barrot per aver menzionato tale aspetto.

Ultimo, ma non meno importante, sono interessata al ruolo che il Parlamento europeo dovrebbe svolgere in relazione a Eurojust. Non sapendo quale sarà il destino del Trattato di Lisbona, rende la situazione ancora più preoccupante. Tuttavia, nell'attuale diritto comunitario non esiste nulla che impedisca al Parlamento di rivestire un ruolo attivo nel verificare le attività di Eurojust. Si tratta del tutto di una questione di volontà politica, e spero davvero che a quest'Aula sia consentito di compiere il proprio lavoro.

Armando França, relatore. – (PT) Signora Presidente, Presidente Dati, signor Commissario, onorevoli colleghi, il processo di costruzione europea all'inizio prevedeva la comunitarizzazione del settore economico. Tuttavia, passo dopo passo, la Comunità, questo sistema idealizzato da Jean Monnet e dai suoi fondatori, è avanzata in altri settori al fine di trovare soluzioni comuni a problemi comuni.

Non siamo ancora giunti alla fine di questa strada lunga e difficile, ma dobbiamo continuare a compiere passi fermi e decisi. Uno dei settori che provoca problemi complessi e ardui nell'Unione europea, allargata ora a 27 Stati membri e abitata da quasi 500 milioni di persone, è la giustizia. La giustizia rappresenta uno dei pilastri della democrazia e uno degli strumenti a servizio della libertà. Democrazia e libertà sono due dei valori fondamentali dell'UE. Di conseguenza, a causa delle sfide poste dal processo di costruzione europea e dei nuovi problemi della vita moderna, adesso la giustizia, a mio parere, ha assunto un'importanza cruciale. Richiede particolare attenzione da parte di quelle istituzioni dell'UE dotate della responsabilità di legiferare, di prendere decisioni e fornire orientamenti politici a questo proposito. Le decisioni pronunciate in assenza degli imputati nei procedimenti penali, note come decisioni in contumacia, hanno diverse soluzioni procedurali che differiscono molto da uno Stato membro all'altro.

La situazione è grave, poiché queste diverse soluzioni procedurali costituiscono un ostacolo permanente all'applicazione in un paese membro di decisioni penali pronunciate in un altro paese membro. La situazione intralcia, o impedisce, l'applicazione del principio di riconoscimento reciproco e favorisce un aumento dei crimini e dell'insicurezza nell'Unione.

Accogliamo quindi con favore l'iniziativa legislativa di Slovenia, Francia, Repubblica ceca, Svezia, Repubblica slovacca, Regno Unito e Germania, come ricevuta e approvata dal Consiglio. Il suo obiettivo principale è stabilire norme procedurali riguardanti citazione in giudizio, nuovi processi o ricorsi in appello appropriati e rappresentanza legale. Tali norme renderanno più rapidi ed efficaci i procedimenti penali. Incrementeranno inoltre l'efficacia del principio di riconoscimento reciproco, in particolare in termini di mandato d'arresto europeo e di procedura di consegna tra Stati membri, nonché l'applicazione di tale principio a sanzioni pecuniarie, a ordini di confisca e sentenze in materia penale che impongono pene detentive e altre misure che prevedono la privazione della libertà allo scopo della loro applicazione nell'Unione europea. Si devono includere anche il riconoscimento e il controllo di sospensioni di pena, di sanzioni alternative e sentenze con la condizionale.

La relazione che sto presentando oggi a quest'Aula include il contributo di gran parte dei membri della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni. Sono stati proposti diversi emendamenti da

me o da altri colleghi, che sono sfociati in numerosi emendamenti di compromesso e in un solido consenso tra gli appartenenti dei gruppi di PSE, PPE, ALDE, Verts/ALE e UEN, siccome ci sono stati soltanto due voti contrari al testo.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, tale relazione contiene quindi emendamenti alla proposta di una decisione quadro del Consiglio che, a nostro parere, la arricchisce dal punto di vista tecnico e la rende solida a livello politico, soprattutto per quanto riguarda le procedure di citazione in giudizio degli accusati e la garanzia dei loro diritti alla difesa, la possibilità dell'imputato di essere rappresentato in sua assenza e da un avvocato nominato e retribuito dallo Stato, nonché la possibilità di avviare un nuovo processo o un ricorso in appello appropriato, conformemente alle leggi nazionali, da parte dell'imputato già giudicato in contumacia.

Infine, devo ringraziare ed evidenziare la comprensione e il consenso dei gruppi politici e mi auguro, e vorrei, che l'esito della votazione alla fine corrisponda all'ampio consenso ottenuto.

Neena Gill, *relatrice per parere della commissione giuridica*. – (EN) Signora Presidente, accolgo con favore queste relazioni, soprattutto il testo relativo alla contumacia, poiché renderà più semplice e agevole per chi deve assumere la difesa o intraprendere un'azione legale in cui una o l'altra parte non può essere presente. Le disparità di approccio nell'Unione hanno generato un grado di incertezza e indebolito la fiducia negli altri ordinamenti giuridici.

Accolgo quindi positivamente la dichiarazione espressa dal Ministro che il Consiglio cercherà di garantire che questo processo sia armonizzato in tutti gli Stati membri, poiché finora alcuni paesi membri non hanno compiuto ogni sforzo per contattare gli imputati. Ritengo che l'onere debba spettare all'ordinamento giudiziario, ovunque sia, al fine di assicurare che gli imputati comprendano le implicazioni di qualsiasi sentenza pronunciata in loro assenza, e che i loro diritti fondamentali a questo proposito siano tutelati.

Vorrei inoltre invitare il Consiglio a garantire che tutti gli Stati membri siano dotati di un sistema in cui gli imputati siano in grado di ottenere una rappresentanza legale, indipendentemente dal paese in cui risiedono.

Infine, mi congratulo con tutti i relatori per il loro lavoro volto a semplificare una serie complessa di processi giuridici e proposte che ritengo darà valore al mandato di arresto europeo.

Nicolae Vlad Popa, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (RO) Così i crimini transfrontalieri sono aumentati e l'ordinamento giudiziario deve adattarsi alla nuova situazione.

Pertanto, ho notato la necessità di armonizzare la legislazione tra gli Stati membri e, in particolare, in questo periodo, la necessità di informazioni rapide ed efficienti delle autorità pertinenti dei paesi membri.

Questa relazione rappresenta ovviamente un passo avanti per risolvere tale sfida che i cittadini europei e le istituzioni stanno affrontando. Modernizzare la rete giudiziaria europea creerà una risposta adeguata al fenomeno dei crimini transfrontalieri. Il testo, votato all'unanimità nella commissione LIBE, rende la rete giudiziaria europea più efficiente e in grado di fornire sempre e comunque negli Stati membri le informazioni necessarie.

I beneficiari di tale modernizzazione saranno i cittadini europei, che noteranno che le istituzioni giudiziarie nazionali sono dotate dei mezzi necessari per una risposta rapida, mediante una rete di telecomunicazioni moderna e sicura.

Eurojust e l'ordinamento giudiziario negli Stati membri saranno in grado di fare affidamento sulla struttura della rete giudiziaria europea e nessuno potrà accampare scuse per la mancanza di informazioni necessarie. In quanto relatore ombra del Partito popolare europeo, ringrazio la relatrice, l'onorevole Silvia-Yvonne Kaufmann per il suo lavoro e per il modo in cui siamo riusciti a trovare soluzioni di compromesso.

Evelyne Gebhardt, *a nome del gruppo PSE*. – (DE) Signora Presidente, signora Ministro, signor Commissario, sono lieta che oggi abbiamo l'opportunità di discutere un pacchetto così importante, e mi attendo almeno che domani adotteremo decisioni su vasta maggioranza. Vorrei ringraziare in particolare le due relatrici di cui sono stata relatrice ombra, le onorevoli Kaufmann e Weber, per la loro collaborazione molto valida, poiché si trattava di un prerequisito per riuscire a produrre un lavoro così utile.

Un buon lavoro è essenziale in questo settore e sono anche molto lieta che, quando si tratta di rete giudiziaria europea (RGE), il risultato ottenuto ci consente di procedere con il lavoro che è già stato svolto. Una cooperazione efficace tra avvocati, magistrati e le autorità pertinenti negli Stati membri è fondamentale se

abbiamo realmente intenzione di creare legge e giustizia per i nostri cittadini, cosa che, dopotutto, è ciò che vogliamo.

In questo quadro, sono particolarmente soddisfatta di aver finalmente stabilito la cooperazione tra le RGE ed Eurojust su base formale e garantito collegamenti che possono essere soltanto produttivi e che possiamo solo accogliere positivamente. Tuttavia, ogni volta che si scambiano crescenti quantità di dati, la loro tutela diventa, ovviamente, sempre più importante, e tale aspetto è applicabile alla sicurezza delle telecomunicazioni e al trasferimento di questi dati. Sono quindi molto lieta che il Parlamento, la Commissione e il Consiglio a quanto pare concordino in merito, e nuovamente, si tratta di qualcosa che posso solo accogliere con favore.

Sono ugualmente lieta di affermare che domani otterremo una grande maggioranza su queste relazioni, poiché questo ampliamento che abbiamo proposto, e che mi auguro garantirà il sostegno della Commissione e del Consiglio, questo supplemento da parte del Parlamento europeo di cui dobbiamo ringraziare l'onorevole Weber, vale a dire che ora si includeranno lo sfruttamento sessuale dei minori o la pornografia infantile in quanto reato, cosa mai avvenuta prima, che, a mio parere, rappresenta una questione molto importante per la nostra società, e che vorrei sottolineare.

Un problema particolarmente rilevante per il gruppo socialista in questo quadro, ma per cui credo si possa trovare una soluzione, è garantire che, in questo settore, non ci si occupi soltanto del crimine organizzato, ma anche di crimini gravi. Ritengo sia importante, innanzi tutto, non dover fornire la prova che si stia verificando il crimine organizzato, ma che, mediante lo scambio d'informazioni, è possibile dimostrare che il crimine organizzato possa avvenire all'incirca su tutta la linea. Non può essere un prerequisito di base. Penso ci sia stata qualche incomprensione a tale proposito tra i gruppi e vorrei cercare di chiarire. Spero, e sono fiduciosa, che sia possibile procedere in maniera positiva, e accolgo con favore questo aspetto.

Sarah Ludford, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, quando la riunione dei nostri Primi Ministri di quasi dieci anni fa a Tampere stabilì gli orientamenti principali per la politica europea in materia di giustizia penale, si sottolineò giustamente che i cittadini europei avevano il diritto di attendersi che l'Unione non garantisse alcun nascondiglio per i criminali. Perciò, i democratici e i liberali europei hanno coerentemente appoggiato misure come il mandato d'arresto europeo, a differenza dei conservatori britannici che decantano l'ordine pubblico, ma si oppongono a strumenti europei di cooperazione.

Tali misure spiegano inoltre la giustificazione del rafforzamento della capacità dei procuratori nazionali di collaborare in Eurojust e condurre grandi criminali di fronte alla giustizia. E' legittimo garantire che siano disponibili ventiquattr'ore al giorno e offrire loro maggiori competenze per migliorare le loro decisioni, come spiccare mandati di ricerca e cattura nei propri Stati membri e accedere alle basi di dati penali nazionali.

Di certo esiste la possibilità di chiarire e ottimizzare le norme laddove saranno riconosciute le sentenze contumaciali senza la presenza dell'accusato, ma ciò non deve sfociare in consuetudini inefficaci di non cercare in modo abbastanza convinto di informare l'imputato. Non vorrei che ogni paese membro imitasse la preoccupante quantità di processi italiani in contumacia.

Quando qualche mese fa ne ho chiesto conto alla Commissione, ha sottolineato che l'iniziativa fosse equilibrata, incrementando i diritti fondamentali dei cittadini, migliorando inoltre il principio di riconoscimento reciproco. Eppure, organismi quali l'Associazione europea degli avvocati penalisti, il Consiglio degli ordini forensi europei e *Fair Trials International* hanno tutti espresso i loro timori per tutele deboli per gli imputati.

Il Presidente in carica ha sottolineato e promesso che il Consiglio considererà con attenzione gli emendamenti del Parlamento. Sono certa che abbia buone intenzioni, ma la mia risposta è: bell'affare. I deputati eletti direttamente sono marginalizzati a decisioni relative al diritto europeo per quanto riguarda la giustizia transfrontaliera. Finché il Trattato di Lisbona non entrerà in vigore, queste norme sono decise soprattutto da funzionari statali nazionali e si tratta della ragione per cui la seconda parte dell'accordo decennale, che assicurava di fissare norme in materia di giustizia negli Stati membri, come disposizioni per la protezione dei dati, e di rafforzare i diritti degli accusati come assistenza legale, traduzione e cauzione, non è stata mantenuta. Finché non otterremo una politica democratica, anziché tecnocratica, in materia di giustizia europea, ora si deve concedere un sostegno equilibrato tra la cattura dei criminali e la garanzia di processi equi per i provvedimenti discussi.

Kathalijne Maria Buitenweg, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signora Presidente, so che non potrei mai essere accusata di essere una *Tory*, ma anch'io ho espresso voto contrario al mandato d'arresto europeo. La ragione è che non mi opponevo all'estradizione, al fatto che i sospetti fossero consegnati da un paese a un

altro. In realtà sono molto favorevole a queste iniziative. Allora il mio problema era che credevo non avessimo elaborato regolamenti adeguati sui diritti dei sospetti e che allo stesso tempo avremmo dovuto farlo. I diritti procedurali degli imputati non erano disciplinati. Nonostante l'energia spesa a questo proposito e le eccellenti proposte che discuteremo oggi in quest'Aula e a cui sono favorevole, resta il fatto che non disponiamo ancora di quella proposta tramite cui per anni è stato in ballo un elemento che è essenziale per la creazione di fiducia tra gli Stati membri, e quindi la facilitazione dell'estradizione.

Vorrei sentire davvero dal Ministro Dati se ritiene tale proposta così decisiva per la nostra cooperazione europea, su quali punti è tuttora in esame nel Consiglio e se esiste la possibilità, in questa energica Presidenza francese, compiere progressi con la questione dei diritti degli accusati. L'aspetto fondamentale del problema è che è veramente importante facilitare l'estradizione.

Per quanto riguarda le sentenze contumaciali, è positivo che attualmente esistano requisiti formulati per l'estradizione. La domanda è: sono sufficienti? Dall'accordo politico nel Consiglio si potrebbe desumere che si dovrebbe concedere un nuovo processo o che è sufficiente una possibilità di ricorso in appello. Il Ministro Dati è in grado di garantirmi che tutti hanno il diritto a un nuovo processo? Dopotutto, un ricorso in appello non offre tutte le possibilità e le alternative che si hanno con un processo del tutto nuovo. Vorrei veramente sentire, quindi, se le persone godono effettivamente del diritto a un processo totalmente nuovo e non solo a un ricorso in appello.

Ora la mia considerazione finale che sarà breve: abbiamo appreso quanto sia necessario facilitare il lavoro delle autorità investigative. Abbiamo sentito parlare poco, o non è organizzato, della situazione relativa alle lacune nel settore della difesa, lacune che sono dovute proprio alla cooperazione europea. Mi auguro che giungeremo a un quadro di diritti europei, di difensori civili, in modo da poter osservare quali lacune sono presenti nel settore della difesa, e trovare insieme una soluzione.

Gerard Batten, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, fornirò un esempio concreto di ciò a cui conduce un unico ordinamento giudiziario europeo integrato.

A Londra, il diciannovenne Andrew Symeou rischia l'estradizione in Grecia con l'accusa di omicidio preterintenzionale. Andrew Symeou afferma di non avere nulla a che fare con il crimine in questione. La prova contro di lui è sospetta, dato che dipende da un'identificazione dubbia e da dichiarazioni presumibilmente estorte ai suoi amici dalla polizia greca.

Il tribunale britannico dovrebbe esaminare attentamente questa prova prima di approvare la sua estradizione. Tuttavia, con il mandato d'arresto europeo, ora un tribunale britannico non ha il diritto di verificare *prima facie* una prova al fine di rendersi conto che un'estradizione è giustificata, e non è dotato di competenze per impedirlo.

Il mandato d'arresto europeo comporta che adesso i cittadini britannici non godano più della tutela di base del diritto contro arresto arbitrario e detenzione come stabilito dalla Magna Carta. Tale condizione non favorisce gli interessi della giustizia per la vittima o l'accusato, che meritano entrambi.

Panayiotis Demetriou (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, innanzi tutto mi congratulo con la Presidenza slovena e gli altri 13 paesi che hanno appoggiato questa proposta presentata oggi. Si tratta di un contributo significativo in merito alla questione della giustizia nell'UE.

Permettetemi di congratularmi anche con i tre relatori, gli onorevoli Kaufmann, Weber e França, per il loro lavoro metodico ed eccellente. Hanno fundamentalmente approvato la proposta con gli emendamenti, che il Consiglio e la Commissione sono sul punto di adottare. Sono lieto di apprenderlo e lo accolgo con favore.

Sarei persino più soddisfatto se oggi disponessimo altresì della proposta di adottare i diritti procedurali minimi per i sospetti e gli imputati da approvare. Gli sforzi sarebbero quindi completi. Invito pertanto la Commissione e il Consiglio a presentare il più rapidamente possibile tale proposta.

In quanto relatore ombra per la proposta relativa a Eurojust, devo dire di essere lieto per il rafforzamento di questo organismo. Quando è stato avviato, sembrava essere semplicemente una tipica istituzione dotata di ben poche possibilità e di minimo utilizzo. I fatti hanno dimostrato che ci stavamo sbagliando; si è rivelata la sua utilità, nonché la necessità di essere ulteriormente consolidata.

Non occorre che mi riferisca a ciò che hanno affermato i precedenti oratori e relatori a riguardo delle aggiunte a questo organismo; accolgo semplicemente con favore tale rafforzamento.

Tali proposte senza dubbio introducono utili progressi verso lo sviluppo di giustizia, libertà e sicurezza. Tuttavia, occorre intraprendere passi più radicali. Dobbiamo superare un approccio nazionalista in modo costruttivo per quanto riguarda i problemi e attuare una giustizia più ampia nello spazio europeo. Dovremmo quindi essere in grado di affermare che la giustizia sia veramente la stessa nell'UE.

Mi auguro che ciò avvenga con l'approvazione del Trattato di Lisbona.

Daciana Octavia Sârbu (PSE). – (RO) Vorrei congratularmi innanzi tutto con i relatori.

Negli ultimi anni, l'attività della rete giudiziaria europea e di Eurojust si è dimostrata estremamente importante e utile nel settore della cooperazione giudiziaria in materia penale.

L'adozione delle decisioni del Consiglio riguardanti la rete giudiziaria europea, nonché il rafforzamento di Eurojust, è necessaria affinché le due strutture diventino sempre più immediate, tenendo in considerazione che la mobilità delle persone e i crimini transfrontalieri sono aumentati notevolmente negli ultimi anni.

Le due strutture dovrebbero collaborare e integrarsi reciprocamente.

La creazione di un punto di contatto in quanto corrispondente nazionale per il coordinamento dell'attività della rete giudiziaria europea, nonché di un sistema nazionale di gestione di Eurojust, è importante per informazioni reciproche permanenti e per guidare le autorità nazionali verso la rete giudiziaria o Eurojust, secondo i casi specifici trattati.

Le informazioni strutturate, fornite a tempo debito, sono essenziali per un'attività efficiente di Eurojust. Si dovrebbe prestare maggiore attenzione alla realizzazione di una rete speciale di comunicazione per la trasmissione di dati personali. E' estremamente importante garantire un'adeguata protezione dei dati nell'operato delle due strutture.

Mihael Brejc (PPE-DE). – (SL) La natura della relazione dell'onorevole França a prima vista pareva essere maggiormente giuridica e tecnica, anziché concreta. Tuttavia, trapelava che tra gli Stati membri alcuni fossero del tutto poco avvezzi a questa istituzione giuridica. Questo documento rilevava inoltre le differenze tra il sistema penale anglosassone e quello continentale. E' quindi logico che alcuni dei miei deputati si oppongano alla relazione. Naturalmente, ciò non significa che gli argomenti non siano importanti.

Noi del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e Democratici europei siamo dell'avviso che il diritto a essere processati sia un fondamentale diritto politico. Tuttavia, si sono verificati casi in cui l'accusato non ha partecipato al processo, ma, ciononostante, il tribunale ha pronunciato la sentenza. Le sentenze pronunciate in contumacia in un paese finora non sono state riconosciute in un altro Stato membro. Questo progetto di decisione garantisce che sentenze simili potrebbero essere applicate anche in un altro paese membro dell'Unione europea, certamente secondo determinate condizioni, una delle quali, a nostro parere, è che l'accusato sia citato in giudizio in tribunale in maniera corretta e che, malgrado sia stato citato dalle autorità giudiziarie, non sia riuscito a partecipare. Sottrarsi alla giustizia è comune e a una persona condannata dal punto di vista giuridico in un paese dell'Unione europea non si dovrebbe consentire di passeggiare tranquillamente per le strade di un altro Stato membro.

Noi del PPE-DE riteniamo che il relatore sia riuscito ad armonizzare gli emendamenti e a preparare una relazione equilibrata, per cui desidero ringraziarlo.

Vorrei inoltre esprimere la seguente considerazione: per noi è giusto e opportuno garantire condizioni per processi equi, ma dobbiamo anche prestare attenzione alle vittime di atti criminosi.

Philip Bradbourn (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, intervengo soltanto sulla relazione França riguardante il reciproco riconoscimento delle sentenze in contumacia. Il concetto proprio di questa proposta è diverso da numerosi ordinamenti giudiziari negli Stati membri, in particolare da quelli che hanno un ordinamento giuridico basato sulla *common law*.

Nel Regno Unito, con il passare dei secoli abbiamo realizzato il nostro ordinamento giuridico fondato sulla nozione di *habeas corpus* e il diritto dell'imputato a non essere giudicato a meno che non abbia la possibilità di difendersi. Questo principio è custodito nel noto documento che ho qui, la Magna Carta del 1215, che ha garantito tale diritto nel mio paese per 800 anni. Un riconoscimento di processi in contumacia è del tutto contrario agli ideali fondamentali di questo storico documento.

Pronunciare una sentenza in uno Stato membro e riconoscerla successivamente in un altro, una volta spiccato il mandato d'arresto europeo, solleva di certo la questione se è avvenuto un processo equo. L'organizzazione

Fair Trials International, nel loro documento relativo a questa proposta, riflette le mie preoccupazioni ed evidenzia, e cito, “preoccupazioni significative in merito alla questione della procedura di estradizione da seguire”. Onorevoli colleghi, vi esorto a considerare seriamente la proposta e a pensare a come ciò influenzerà i nostri elettori e il loro diritto a un equo processo.

Jim Allister (NI). – (EN) Signora Presidente, nessuna persona assennata ha intenzione di rendere la vita facile ai criminali, ma in Europa dobbiamo fare attenzione a ridurre la giustizia al minimo comun denominatore. E con una gamma così ampia di procedimenti giudiziari, misure di sicurezza e processi nell’UE, parlare di ottenere un’equivalenza giudiziaria spesso prevede proprio quest’aspetto.

Nel Regno Unito, il nostro ordinamento giuridico fondato sulla *common law* è abbastanza diverso in prassi, precedenti e processi dall’ordinamento dei nostri vicini continentali. Pertanto, quando vedo relazioni che si basano sulla sintesi della procedura per il bene della sintesi, devo preoccuparmi.

Considero la relazione sul riconoscimento reciproco delle sentenze contumaciali. Francamente sostengo che non esista equivalenza tra le attente precauzioni giuridiche prese prima che qualcuno sia condannato in contumacia nel Regno Unito e ciò che sembra un atteggiamento molto più superficiale, ad esempio, di Grecia e Bulgaria. Quindi, non sono d’accordo che il mio elettore britannico condannato in un altro paese in sua assenza debba avere la sua condanna automaticamente riconosciuta nel Regno Unito.

Jean-Paul Gauzès (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, vorrei semplicemente congratularmi con i relatori e anche con la Presidenza del Consiglio per i risultati ottenuti in questa fase di discussione e preparazione dei testi. Molti dei nostri cittadini contestano il valore aggiunto dell’Europa nelle loro vite quotidiane. Per quanto riguarda la giustizia, qualsiasi misura volta a perfezionare questo servizio pubblico fondamentale è probabile che migliori la percezione dell’utilità dell’Europa in relazione alla sicurezza dei suoi cittadini. A questo proposito, è particolarmente importante garantire che le decisioni possano essere applicate in Europa e rimuovere le barriere alla loro applicazione sul territorio europeo. E’ questo l’obiettivo dei testi proposti. Rispettando le libertà pubbliche, tali misure rafforzeranno l’efficacia delle pene pronunciate dai tribunali nazionali.

Kathalijne Maria Buitenweg (Verts/ALE). – (EN) Signora Presidente, intervengo per rispondere agli scettici britannici, poiché concordo con loro che non dovremmo legiferare sulla base del minimo comun denominatore. Il fatto è, tuttavia, che si deve pensare a come s’intende legiferare, dal momento che, se siamo altresì d’accordo nel volere un approccio comune nel catturare i criminali, allora non si può agire all’unanimità. Perciò, ora è tutto bloccato nel Consiglio.

Tuttavia, mi attendo anche il loro sostegno nell’ottenere un processo decisionale con un voto a maggioranza qualificata (VMQ), poiché altrimenti siamo bloccati. O vi isolate e non volete cooperare nel settore della giustizia, o facciamo ricorso al VMQ, siccome si tratta dell’unico modo in cui è possibile elaborare una legislazione sostanziale e significativa.

Jacques Toubon (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, devo ripetere ciò che ha appena affermato l’onorevole Buitenweg. La questione sollevata da questi documenti, come da tutti i progressi compiuti in questo settore negli ultimi 20 anni, è molto semplice: nell’Unione europea, come affermato dal mio collega Jean-Paul Gauzès, dobbiamo innanzi tutto tenere conto degli interessi delle persone, in particolare di quelle oneste, o degli Stati e dei suoi meccanismi? E’ evidente che la costruzione europea, e ciò può essere deplorabile, ma è un fatto e anche positivo nel mondo di oggi, preveda di garantire che i meccanismi statali dei 27 Stati membri non possano, come è accaduto per molto tempo, prevalere sugli interessi delle persone e soprattutto di quelli della sicurezza. E’ questa la proposta completa del progetto europeo, altrimenti non ne esiste uno europeo. Si deve quindi sostenere il Consiglio e queste tre proposte.

Rachida Dati, Presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, le vostre parole di oggi pomeriggio testimoniano la grande importanza che assegnate a questi tre testi. Dimostrano inoltre il vostro impegno a garantire che si compiano progressi effettivi nella cooperazione giudiziaria, soprattutto in materia penale, e, come avete rilevato, rispettando i diritti fondamentali. Questo duplice requisito è essenziale, poiché costituisce la giusta condizione per la realizzazione dello spazio giudiziario europeo, siccome siamo dotati di ordinamenti giuridici differenti, nonché di diverse organizzazioni giuridiche. Le garanzie fornite nell’attività di Eurojust e della rete giudiziaria europea, come quelle che saranno offerte quando si applicheranno le esecuzioni pronunciate in contumacia, si attengono chiaramente a una logica identica. Desidero quindi ringraziare la Commissione europea, e in particolare Jacques Barrot, per il suo sostegno alla Presidenza. Come avete dimostrato, il Consiglio ha infine approvato quasi all’unanimità numerosi

elementi di tali relazioni. Come avete affermato, abbiamo molto da fare e dobbiamo lavorare insieme a questo proposito.

Vorrei inoltre ringraziare Sylvia Kaufmann per la sua relazione e per il suo intervento di oggi, poiché la valutazione della rete giudiziaria europea costituisce un passo importante nel migliorare la cooperazione giudiziaria in materia penale. Si dovrebbe richiamare l'attenzione sul fatto che questa rete sia stata rilevante ed efficace. Onorevole Kaufmann, oggi ha di nuovo sottolineato, giustamente, i collegamenti tra Eurojust e la rete giudiziaria europea. Il loro sviluppo va di pari passo; questo punto è stato sollevato anche in numerose occasioni durante l'ultimo Consiglio europeo.

Desidero ringraziare inoltre Renate Weber per la sua relazione e per l'importante contributo fornito. Anche il suo intervento a Tolosa a questo proposito è stato brillante. Onorevole Weber, devo ringraziarla altresì per il suo benvenuto. Sono a conoscenza del fatto che lei abbia svolto un lavoro considerevole con tutte le altre parti interessate a Eurojust. Lei ha inoltre menzionato il Trattato di Lisbona. Capisco che avrebbe preferito lavorare in un altro contesto istituzionale, tuttavia, dobbiamo avanzare sulla base del diritto consolidato, siccome tale aspetto influenza tutte le istituzioni europee.

Onorevole França, il suo discorso ha evidenziato la necessità di adottare un quadro unico per l'applicazione delle esecuzioni pronunciate in contumacia. Lei ha ragione a sollevare tale questione e si tratta di un modo affinché i nostri ordinamenti giuridici dimostrino la loro efficacia.

Onorevole Gebhardt, esiste l'essenziale necessità di collaborare tra tutti gli attori politici e giuridici, poiché la sfida per la cooperazione giudiziaria in materia penale in Europa è imparare a lavorare insieme al fine di combattere in modo efficace ogni forma di crimine. So che lei è un'impegnata sostenitrice di tale collaborazione.

Ora vorrei replicare a coloro che hanno mostrato dubbi relativi a un'Europa di giustizia e che temono che stiamo mettendo a repentaglio i diritti fondamentali. E' vero che, con la Presidenza tedesca, potremmo non raggiungere un accordo sulle garanzie procedurali minime. In risposta, devo dire che la decisione quadro sulle sentenze pronunciate in contumacia preveda il diritto a un nuovo processo che rappresenta una garanzia fondamentale. Il risultato di tale processo è atteso con impazienza da giudici, procuratori pubblici e avvocati che collaborano quotidianamente, nonché dalle vittime che subiscono forme di crimine che si adattano e cambiano continuamente. Dobbiamo dimostrare di essere all'altezza di tali richieste e di realizzare strumenti efficaci e utili. Dobbiamo costruire un'Europa che tuteli i cittadini in tale spazio giudiziario.

La Presidenza sa di poter contare sul vostro pieno appoggio per questi tre documenti. Vorrei esprimere il suo riconoscimento di questo fatto e ringraziare chi oggi ha mostrato il proprio interesse in merito a tali questioni.

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, desidero unirmi al plauso e ai ringraziamenti del Presidente Dati, che guida il Consiglio GAI durante la Presidenza francese. Devo dire all'onorevole Kaufmann che ha ragione nell'insistere sulla protezione dei dati. Devo inoltre ricordarle che il progetto di decisione quadro a questo proposito, in effetti, stabilisce norme dettagliate applicabili anche alle informazioni scambiate tra i punti di contatto della rete giudiziaria europea, ma naturalmente dovremmo accertarcene.

Devo dire all'onorevole Weber che, al fine di garantire il successo di questi tre testi, è chiaramente molto importante la fiducia tra gli Stati membri e le agenzie dell'UE. Onorevole Weber, ritengo che abbia formulato dichiarazioni alquanto forti in merito.

L'onorevole França ha mostrato in modo chiaro l'importanza del testo su un'applicazione più rapida delle decisioni, per cui è stato relatore. Ha agito in maniera equilibrata, che devo sottolineare, confermando che ci sarà anche la possibilità di un nuovo processo, come appena menzionato dal Presidente Dati, e che il diritto alla difesa sarà evidentemente mantenuto. Devo replicare agli onorevoli Buitenweg e Demetriou a riguardo dei diritti procedurali. Considero estremamente importanti i diritti procedurali per lo sviluppo di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia. La Commissione è rimasta delusa del fatto che lo scorso anno non sia stato possibile raggiungere un accordo riguardante la nostra proposta di una decisione quadro sui diritti procedurali. Ora considero le iniziative in questo settore che potrebbero essere adottate nel prossimo futuro. Sono determinato a compiere progressi in questo campo, presentando forse una nuova proposta a tale proposito. In ogni caso, state certi che quest'aspetto sta ricevendo la mia piena attenzione.

Devo anche dire all'onorevole Gebhardt, sebbene ritenga che il Presidente Dati abbia già risposto in merito, che parliamo di gravi crimini in nuove forme che probabilmente non corrispondono alla definizione troppo

rigorosa di crimine organizzato. I crimini gravi devono altresì costituire un aspetto di tale cooperazione giudiziaria che vogliamo davvero.

Non ho molto altro da aggiungere, oltre a ripetere ciò che ha affermato Jacques Toubon, vale a dire che dobbiamo considerare gli interessi degli imputati europei e di ognuno di noi e dei nostri connazionali al fine di garantire che tale cooperazione giudiziaria mostri di essere sempre più efficace, rispettando naturalmente i diritti umani.

In ogni caso, anch'io vorrei ringraziare il Parlamento per la qualità del suo contributo a questa importante discussione che segnerà un passo molto positivo nello sviluppo di questo spazio giudiziario europeo.

Signora Presidente, Presidente Dati, vi ringrazio per aver esortato questo Consiglio europeo che è riuscito a ottenere un consenso in quest'ambito e giungere a questi accordi politici.

Renate Weber, relatrice. – (EN) Signora Presidente, vorrei pronunciare alcune parole in quanto relatrice ombra per gli altri due documenti e ringraziare l'onorevole Kaufmann per il modo con cui abbiamo lavorato insieme, e l'onorevole França per il suo lavoro. Nella sua relazione ci sono stati 57 emendamenti di compromesso, che dicono qualcosa in merito al livello di lavoro introdotto.

Per quanto riguarda la relazione sulle esecuzioni pronunciate in contumacia, probabilmente l'aspetto più delicato si riferisce al fatto che, in alcuni Stati membri, quando si pronunciano sentenze in assenza dell'imputato, la soluzione è svolgere un nuovo processo, rispettando pertanto pienamente la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (protocollo VII, articolo 2) e il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, laddove altri paesi riconoscono soltanto il diritto a un ricorso in appello.

Purtroppo, la proposta in questa relazione non tratta l'armonizzazione della legislazione attuale nei 27 Stati membri. Sebbene in futuro dovremmo mirare a una legislazione europea, adesso abbiamo fatto del nostro meglio, almeno garantendo che anche nel ricorso in appello l'imputato goda delle garanzie procedurali come previsto dagli articoli 5 e 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Vorrei terminare affermando che il buon funzionamento del principio di reciproco riconoscimento delle decisioni giuridiche richiede un livello elevato di vicendevole fiducia tra gli Stati membri, e tale fiducia deve essere fondata su un rispetto comune dei diritti umani e dei principi fondamentali.

Armando França, relatore. – (PT) Devo ringraziare il Ministro per le sue parole, nonché il Commissario e i miei colleghi deputati, chi è d'accordo e chi si oppone, poiché questi ultimi mi hanno concesso l'opportunità, qui e adesso, di chiarire uno o due aspetti.

Tuttavia, desidero innanzi tutto esprimere il seguente concetto: in quanto deputato di quest'Aula e avvocato e cittadino, oggi sono particolarmente soddisfatto di poter appoggiare la proposta del Consiglio e i nostri emendamenti. Per quale motivo spero e prego che la decisione quadro sia adottata e applicata? La risposta è perché la situazione in Europa è seria e dobbiamo reagire senza indugi. Ci sono molte persone che sono già state condannate e che si spostano liberamente nell'Unione senza che i tribunali siano in grado di applicare le decisioni pronunciate in altri paesi. Quest'aspetto è grave in termini di sviluppo degli stessi crimini e della sicurezza in Europa, ed è importante che le istituzioni europee rispondano.

In particolare, la decisione quadro promuove il principio di riconoscimento reciproco, e i nostri emendamenti, gli emendamenti proposti dal Parlamento, devono essere considerati in relazione l'uno all'altro, così come si deve fare con le soluzioni presentate sugli individui citati in giudizio, sulle norme per la rappresentanza degli imputati e sui nuovi processi o i ricorsi in appello. Tutte queste soluzioni tecniche sono interconnesse e, a nostro parere, si devono garantire in ogni circostanza i diritti alla difesa degli imputati.

Sappiamo bene, e questo va detto, che dovremmo accontentarci. Date queste circostanze, la soluzione che è stata trovata è, a mio avviso, una soluzione da adottare. Si tratta di un grande e importante passo avanti e anche di un altro piccolo passo avanti. Secondo la vecchia regola, si tratta di come costruire l'Unione europea, di come costruire l'Europa.

PRESIDENZA DELL'ON. MANUEL ANTÓNIO DOS SANTOS

Vicepresidente

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 2 settembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142)

Carlo Casini (PPE-DE), per iscritto. – La proposta legislativa relativa alle esecuzioni pronunciate in contumacia è di necessaria approvazione per colmare una grave disparità di trattamento e la forte discrezionalità lasciata alle autorità di esecuzione nei 27 Paesi dell'Unione.

Sono questi gli obbiettivi che la commissione giuridica si è prefissata di raggiungere presentando il proprio parere alla commissione per le libertà pubbliche. I quattro emendamenti, approvati all'unanimità nel maggio scorso e sostanzialmente fatti propri dalla commissione competente, tendono a garantire un giusto equilibrio tra i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini e il bisogno di un reciproco riconoscimento delle sentenze.

E' divenuta quindi essenziale l'opera di armonizzazione della nostra giustizia penale, orientata ad introdurre nella proposta dei criteri omogenei riconosciuti dal maggior numero di Stati dell'Unione, nel segno di una chiarezza giuridica. Si tratta di standard minimi volti a coniugare la salvaguardia delle garanzie a tutela dell'imputato con la necessità di preservare un'efficace cooperazione giudiziaria transfrontaliera. In alcuni casi viene tuttavia lasciata allo Stato membro la discrezionalità necessaria per tener conto della specificità del proprio ordinamento giuridico.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Il Parlamento europeo ha votato a favore della proposta di riconoscimento reciproco da parte delle autorità giuridiche degli Stati membri dell'UE delle condanne penali in contumacia, vale a dire delle condanne che sono state pronunciate in un altro paese membro in assenza della parte accusata.

Insieme al mandato d'arresto europeo, ciò significa che chiunque è passibile di arresto e condanna in qualsiasi Stato membro dell'UE in cui si è stati processati e condannati in contumacia, senza che si dica o si capisca che i procedimenti siano stati contro di noi. Il problema è ancora maggiore per paesi membri come la Grecia, in cui l'ordinamento giuridico, almeno per i reati più gravi, non riconosce la possibilità dell'accusato di subire un processo in sua assenza. Questa norma indebolisce in modo decisivo il diritto dell'imputato a un processo equo. Annulla il diritto dell'accusato a una difesa reale; ha già condotto a reazioni violente in organismi e associazioni giuridiche nell'UE.

Ora sta diventando chiaro che un'armonizzazione dei sistemi penali degli Stati membri e la cosiddetta "comunitarizzazione" del diritto penale promossa dall'UE stiano conducendo alla violazione dei diritti fondamentali sovrani e dei diritti dei paesi membri a determinare le proprie garanzie di tutela in ambiti delicati come i procedimenti penali.

18. Uso del sistema di informazione visti (SIV) a norma del codice delle frontiere Schengen (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Mihael Brejc, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 562/2006 per quanto riguarda l'uso del sistema di informazione visti (SIV) a norma del codice delle frontiere Schengen [COM(2008)0101 – C6-0086/2008 – 2008/0041(COD)] (A6-0208/2008).

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore, l'onorevole Brejc, per il suo lavoro su questa proposta. E' stato compiuto un passo importante che ci consentirà di trarre pienamente vantaggio dagli strumenti tecnici disponibili per rendere sicuri i nostri confini esterni.

E' estremamente importante impiegare il sistema di informazione visti (SIV) per garantire che i controlli effettuati ai confini esterni siano efficienti. Il SIV fornisce un collegamento affidabile tra il titolare del visto, il visto e il passaporto al fine di impedire che siano utilizzate identità false.

I massimi vantaggi di tale sistema saranno ottenuti soltanto con l'introduzione di dati biometrici. Lo strumento legislativo in agenda stabilirà, una volta adottato formalmente, le norme comuni volte a garantire l'uso efficiente e armonizzato del SIV ai nostri confini esterni.

Senza norme comuni, quei valichi di frontiera in cui il SIV non è impiegato sistematicamente potrebbero essere utilizzati da immigrati illegali e da criminali. Modificando il codice delle frontiere Schengen, saranno stabilite tali norme comuni.

Posso quindi sostenere pienamente il compromesso raggiunto e congratularmi con il Parlamento europeo e il Consiglio per l'accordo in prima lettura.

Mihael Brejc, relatore. – (SL) Desidero ringraziare il Commissario per le sue parole gentili. Il Parlamento è coinvolto in un processo di gestione per la modifica del regolamento che disciplina l'uso del sistema di informazione visti. Gli emendamenti al sistema dei visti proposti dalla Commissione inizialmente prevedevano un controllo molto rigoroso dell'ingresso di cittadini di paesi terzi che necessitavano di un visto. Ciò richiede non solo la procedura consueta di accertare l'identità di una persona con il documento, ma anche le impronte digitali. Il regolamento contiene tutte le misure e le condizioni di ricerca affinché le autorità appropriate che gestiscono i controlli ai valichi di frontiera accedano ai dati per la verifica dell'identità e così via, mi asterrò dall'elencare tutti questi controlli.

Secondo questo regolamento, la guardia di frontiera ha accesso al sistema di informazione visti, ove può verificare tutti i dati sul viaggiatore al confine, comprese le impronte digitali. Il regolamento proposto, vale a dire un controllo sistematico con il rilevamento delle impronte digitali dei cittadini di paesi terzi ogni volta (sottolineo ogni volta) che entrano nello spazio Schengen, di certo prolungherebbe i tempi d'attesa ai valichi di frontiera, in particolare nella stagione turistica e all'inizio e alla fine delle giornate festive.

Siccome l'Europa è una potenza economica mondiale, nonché un'interessante destinazione turistica per i cittadini di paesi terzi, che ovviamente hanno bisogno di visti d'ingresso, a mio parere è, o era, necessario semplificare il regolamento in maniera adeguata. Perciò, ho proposto controlli e rilevamento di impronte digitali non sistematici ai valichi di frontiera. Ho pertanto voluto richiamare l'attenzione al fatto che al titolare di visto si rilevano una volta le impronte digitali nel processo di ottenimento del visto, e quindi di nuovo quando fa il suo ingresso nello spazio Schengen allo scopo di un confronto e di una verifica dell'identità.

Ritengo che una simile operazione o una disposizione così rigorosa sia un'esagerazione, poiché in realtà non disponiamo di dati, o stime, sul numero di visti falsificati. Inoltre, rilevare le impronte digitali di persone non sospette è insensato e richiede molto tempo. Nonostante le file separate per i cittadini dell'Unione europea, si formerebbero code alquanto lunghe ai valichi di frontiera, in cui ognuno, in altre parole i cittadini dell'UE e quelli dotati di visto, starebbero in coda durante le giornate festive e le vacanze.

In questa tornata del Parlamento, siamo riusciti in maniera relativamente rapida a ottenere un consenso su un determinato scostamento da disposizioni così rigide, e dopo un dialogo a tre è stato raggiunto anche un compromesso con il Consiglio e la Commissione. La commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ha approvato la proposta con una vasta maggioranza, non essendoci stati voti contrari e soltanto due astensioni.

In breve, ritengo che l'attuale regolamento sia valido, poiché garantisce un agevole attraversamento delle frontiere. Anche laddove ci sono numerose persone in coda, la guardia di frontiera esegue la sua valutazione conformemente al regolamento e, se lo dettano le condizioni, svolge un controllo casuale. La decisione di effettuare controlli casuali non riguarda solo la guardia, ma soprattutto i suoi superiori alle frontiere. Penso che abbiamo garantito *standard* di sicurezza appropriati e allo stesso tempo abbiamo permesso ai viaggiatori di valicare il confine nel più breve tempo possibile.

Consentitemi di cogliere questa opportunità per ringraziare il Consiglio e la Commissione per la loro eccellente collaborazione, e in particolare i relatori ombra, soprattutto l'onorevole Cashman, per alcune buone idee e la loro ricerca attiva di un compromesso.

Urszula Gacek, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, l'ampliamento dello spazio Schengen ha rimosso i controlli frontalieri nella maggior parte dell'UE e ha reso i viaggi quotidiani all'interno di questi confini più rapidi e semplici per i nostri cittadini. Significa inoltre, tuttavia, che i cittadini di paesi terzi che entrano nello spazio Schengen siano controllati efficacemente solo una volta, alla frontiera esterna.

Se i nostri cittadini spesso identificano l'immigrazione illegale con scene drammatiche di imbarcazioni sovraffollate e non adatte alla navigabilità che violano i nostri confini marittimi, o con container di sventurati, vittime della tratta di esseri umani, che attraversano le frontiere terrestri, la realtà è molto più complessa. Circa il 50 per cento degli immigrati illegali entra legalmente nell'UE, ma non lascia il nostro territorio alla scadenza del loro visto. Secondo, i casi di documenti falsificati sono assai diffusi, soprattutto negli aeroporti.

Al fine di ridurre il numero di soggiornanti "fuoritermine", nonché diminuire il rischio di concedere accesso a persone con documenti falsificati, allo spazio Schengen sarà applicabile un sistema armonizzato e sicuro per verificare la validità dei visti e rilevare le impronte digitali. Tuttavia, come tutti i nostri cittadini che

viaggiano sanno, una sicurezza maggiore conduce a disagio e a tempi d'attesa maggiori alle frontiere per i viaggiatori in buona fede. Pertanto, è anche necessario un grado di praticità. Se si ritiene che non ci sia alcun rischio connesso alla sicurezza interna e all'immigrazione illegale, e il traffico alla frontiera è di un'intensità tale che i tempi d'attesa diventano eccessivi, allora è possibile rinunciare alla necessità di rilevare le impronte digitali.

Questo sistema più flessibile può operare per un massimo di tre anni, dopo i quali avverrà una valutazione della sua efficacia. Se miriamo a rendere sicura l'Europa, occorre nel contempo accogliere nello stesso modo i viaggiatori d'affari e i turisti. Credo che il sistema di informazione visti proposto abbia stabilito il giusto equilibrio tra questi due obiettivi.

Michael Cashman, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore per l'eccellente lavoro svolto. I compromessi ottenuti con il Consiglio sono ragionevoli ed efficaci, e lo dico in quanto relatore originale a riguardo del codice delle frontiere Schengen.

La concisione è fonte di saggezza, pertanto non tratterò ulteriormente quest'Aula, se non altro per ringraziare, come ogni deputato dovrebbe, i due magnifici assistenti, Renaud e Maris, che hanno lavorato con me e che hanno reso il mio lavoro non solo piacevole, ma anche produttivo.

Sarah Ludford, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, in quanto relatrice per il sistema di informazione visti (SIV) e lavorando tuttora sull'emendamento delle istruzioni consolari comuni volte a disciplinare la raccolta effettiva dei dati biometrici, nutro un grande interesse per tutto ciò che tale sistema.

Quando abbiamo deciso in merito al SIV, abbiamo consentito questo periodo di tre anni in cui la verifica potrebbe essere effettuata utilizzando soltanto il vignetta visto, senza le impronte digitali nel SIV. Tuttavia, nutro sentimenti contrastanti in merito al compromesso. Lo approvo, poiché si tratta di ciò che siamo stati in grado di concordare, ma, dall'altro lato, la Commissione ha giustamente affermato che solo un controllo biometrico può confermare con certezza che la persona che intende entrare è quella a cui è stato rilasciato il visto, e quindi si dovrebbe procedere a una consultazione sistematica del SIV, inclusa una verifica biometrica da parte delle guardie di frontiera, per ogni titolare di visto. Pertanto, sono un po' preoccupata per la deroga e la capacità di eseguire controlli casuali.

Attenderò con impazienza questa relazione dopo tre anni, e garantirò che la flessibilità non sia diventata una lacuna, poiché, naturalmente, se disporremo del SIV, dovremmo applicarlo correttamente.

Tatjana Ždanoka, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Brejc per la sua eccellente relazione. Apprezziamo la sua puntualizzazione sul fatto che consultare il SIV utilizzando il numero di vignetta visto insieme alla verifica delle impronte digitali crei numerosi problemi. Accogliamo quindi con favore l'introduzione di una deroga in casi eccezionali al fine di consultare il SIV senza la verifica delle impronte digitali.

Ciononostante, a nostro parere, la relazione non è ambiziosa come dovrebbe essere. La deroga, invece, dovrebbe essere una regola generale. Proponiamo che il SIV debba essere consultato in casi eccezionali, laddove esistano dubbi relativi all'identità. È noto che il gruppo Verts/ALE si oppone fortemente alla grande introduzione di dati biometrici, finché non si dimostri la sua necessità oltre ogni ragionevole dubbio. Riteniamo che abbia implicazioni decisive per la sicurezza dei dati personali e per i diritti fondamentali. Pertanto, a questo punto, non possiamo votare a favore del regolamento.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, il regolamento prevede giustamente che, per ogni titolare di visto, il sistema di informazione visti (SIV) dovrebbe essere consultato sistematicamente per un controllo biometrico. Si tratta del metodo migliore e più sicuro per verificare l'autenticità di un visto. È deplorabile, quindi, che il Parlamento senta la necessità di indebolire il principio introducendo un elenco di situazioni in cui ci accontenteremo di controllare la vignetta d'identificazione e non procederemo con la verifica dei dati biometrici. Esiste quindi il pericolo che, a causa dell'introduzione di tale elenco, i controlli biometrici diventano l'eccezione, anziché la regola. So, ovviamente, che è impossibile eseguire i controlli biometrici di routine in ogni circostanza, ma dovrebbero certamente essere la norma. Nel quadro della lotta contro l'immigrazione illegale, il terrorismo e la criminalità transfrontaliera, in questo caso non possiamo permettere un approccio permissivo e informale.

Gyula Hegyi (PSE). – (HU) Signor Presidente, naturalmente anche l'Ungheria è stata molto lieta di partecipare allo spazio Schengen. Consentitemi di parlare brevemente di quest'argomento riguardante la spiacevole situazione che si è sviluppata al confine tra Ungheria e Austria. In numerose occasioni le autorità austriache

non tengono conto del sistema Schengen: benché l'Ungheria partecipi allo spazio Schengen da quasi un anno, si chiedono i passaporti degli ungheresi che giungono dal confine e si comminano sanzioni se non ne sono in possesso. Di certo, si tratta di un episodio che si verifica con frequenza ma, quando accade, provoca comprensibilmente e legittimamente grande ostilità nell'opinione pubblica ungherese. Purtroppo, oltre a ciò, esiste la prassi di chiudere, al confine, le strade esistite finora per impedire che gli ungheresi li utilizzino per attraversare la frontiera senza un passaporto secondo l'accordo di Schengen. Spero potremo trovare un modo per fermare questi abusi da parte degli austriaci. Vi ringrazio.

Manfred Weber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, anch'io ritengo che il relatore abbia ottenuto un risultato eccellente che tiene conto della sicurezza da un lato, e della praticabilità dall'altro. Tuttavia, abbiamo inoltre appreso che, se guardiamo al futuro, una delle principali preoccupazioni sia la questione dei soggiornanti "fuoritermine", in altre parole le persone che entrano nell'UE legalmente, ma non lasciano il nostro territorio e spariscono alla scadenza del loro visto.

Vorrei aggiungere quest'aspetto alla discussione: sul lungo termine, qualora il sistema di ingresso e uscita debba funzionare, sarà necessario eseguire controlli sistematici. Non saremo in grado di evitarli, e occorre considerare tale questione alle frontiere esterne d'Europa.

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, devo nuovamente ringraziare il vostro relatore, l'onorevole Brejc, poiché ha realizzato l'obiettivo principale della proposta, vale a dire rendere sicure le frontiere, senza dimenticare, tuttavia, che tali confini debbano essere sufficientemente flessibili. Ritengo che i due aspetti possano essere conciliati e che in questo testo avete ottenuto tale risultato che è l'esito di un eccellente compromesso. Aggiungerei, riproponendo ciò che l'onorevole Weber ha appena affermato, che esiste un problema in termini di aprire l'Europa a chiunque voglia entrare e partire su base regolare, cercando di essere relativamente attenti a chi, va detto, tenta di sottrarsi ed eludere le regole. Questo duplice requisito di apertura e, nel contempo, di regolarità e rispetto della legge deve quindi essere preso in considerazione.

I miei ringraziamenti vanno a quest'Aula per aver permesso di compiere progressi nel rendere sicuri i nostri confini mantenendo la flessibilità necessaria.

Mihael Brejc, relatore. – (SL) Vorrei commentare due opinioni che si contraddicono: scostamento come principio generale e severo rispetto delle norme stabilite dal codice Schengen.

E' proprio il compromesso che abbiamo raggiunto a consentire attraversamenti ragionevoli di frontiera anche quando le code sono molto lunghe. Immaginiamo, ad esempio, un attraversamento di frontiera tra Slovenia e Croazia durante una giornata festiva allorché si presentano tra le cinquanta e le sessantamila persone, diecimila delle quali sono in possesso di un visto. Se a queste diecimila dovessero essere rilevate le impronte digitali, le altre, che sono cittadini dell'Unione europea e possono valicare il confine senza alcuna formalità, dovrebbero attendere un giorno o due. Pertanto, siamo realistici e realizziamo un rigoroso sistema di controllo che preveda misure ragionevoli per un agevole attraversamento frontaliero.

Non dimentichiamoci che il regolamento stabilisce in modo chiaro, e cito, "... *Unicamente allo scopo di verificare l'identità del titolare del visto e/o l'autenticità del visto...*, le autorità competenti in materia di controlli ai valichi di frontiera esterni... sono abilitate, ..., a eseguire interrogazioni utilizzando il numero di vignetta visto in combinazione con la verifica delle impronte digitali del titolare del visto". Pertanto, in tutti i casi in cui ci fosse anche il minimo dubbio, la guardia di frontiera verificherebbe; in tutti gli altri casi, laddove ci sarà un maggiore numero di persone alla frontiera, la guardia agirà secondo il regolamento, che consente un qualche scostamento.

Non dobbiamo costruire un nuovo "Muro di Berlino" di guardie e informazioni. L'Unione europea è e dovrebbe continuare a essere una potenza mondiale riguardosa verso i propri cittadini e chi vi entra.

Desidero ringraziare l'onorevole Cashman, tra gli altri, e naturalmente il Commissario per la loro pazienza quando abbiamo lavorato su questo compromesso.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 2 settembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142)

Kinga Gál (PPE-DE), *per iscritto*. – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti concordiamo sulla necessità di modificare il codice delle frontiere Schengen in modo che le sue disposizioni siano coerenti con le condizioni del sistema di informazione visti.

Tuttavia, la proposta originale della Commissione è problematica, poiché stabilisce che, laddove i cittadini di paesi terzi valicano la frontiera, non solo si dovrebbe verificare la validità dei visti, ma rilevare anche le impronte digitali. Tale iniziativa, però, potrebbe provocare un'immensa congestione alle frontiere esterne dell'UE, soprattutto ai valichi di frontiera verso l'interno durante le vacanze o le giornate festive.

Accolgo quindi con favore gli emendamenti proposti dal relatore, che prevedono che tali controlli non debbano essere eseguiti sistematicamente, ma soltanto in maniera casuale, secondo condizioni ben definite e limiti di tempo.

Nella votazione di domani, sosteniamo il parere della commissione che attraversare i nostri confini esterni dovrebbe diventare possibile senza lunghi tempi d'attesa, non solo per principio, ma anche in pratica.

Ramona Nicole Mănescu (ALDE), *per iscritto*. – (RO) Questo regolamento rappresenta una risposta alla necessità di difendere e rafforzare i confini dell'Unione europea rendendo più efficienti i controlli ai valichi di frontiera. Ciononostante, l'aspetto più importante riguarda l'elaborazione di norme comuni per l'armonizzazione del sistema di informazione visti.

Sebbene alcuni Stati membri ritenessero che l'uso obbligatorio del SIV potesse essere ottenuto esclusivamente nel momento in cui lo sviluppo tecnologico avesse consentito il possibile utilizzo di dispositivi portatili, con un rapido trasferimento e un determinato controllo, credo che la proposta del relatore di lasciare che la guardia di frontiera decida se impiegare il sistema di informazione visti rappresenti una soluzione, fino a quando il sistema tecnologico permette trasferimenti rapidi dei dati e un loro uso sistematico.

Non dovremmo altresì dimenticare che un controllo adeguato alle frontiere dell'UE incrementerebbe la sicurezza interna degli Stati membri e, di conseguenza, combatterebbe i raggiri quali il crimine organizzato e anche atti di terrorismo. Inoltre, in aggiunta all'aumento significativo dell'efficienza dei controlli frontalieri, una consultazione sistematica del sistema di informazione visti rappresenterebbe una condizione preliminare per una maggiore flessibilità quando si presenta la domanda di visto.

19. Valutazione del sistema di Dublino (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Jean Lambert, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla valutazione del sistema di Dublino [2007/2262(INI)] (A6-0287/2008).

Jean Lambert, relatrice. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare anche i relatori ombra per il loro serio interesse e impegno, e tutti coloro che hanno contribuito a questa relazione.

Il regolamento Dublino II, com'è noto, fa parte del sistema europeo comune di asilo e stabilisce quale Stato membro è responsabile per la verifica e la decisione di una richiesta d'asilo. Il suo effetto è inoltre connesso alla valida applicazione di altre direttive, quali quelle sull'accoglienza e sulle procedure.

La relazione della nostra commissione chiarisce che il regolamento Dublino, e in effetti il sistema nel suo complesso, sia un sistema fondato su fiducia e affidabilità reciproche, cosicché tutti gli Stati membri debbano rispettare le loro responsabilità.

Nutriamo alcune preoccupazioni che abbiamo inserito in questa relazione, anche se ovviamente non le tratteremo tutte in quest'Aula, riguardanti la qualità dell'attribuzione in termini del sistema d'asilo, l'impatto sugli individui interessati e se Dublino II è del tutto efficace. Quali problemi crea per alcuni Stati membri? Stiamo forse osservando qualcosa cercando di renderla troppo semplice per la complessità della questione?

Per quanto riguarda la qualità di attribuzione, sappiamo che esistono enormi disparità tra gli Stati membri nel concedere un'equa e accurata verifica delle richieste di protezione. Questa situazione è ingiusta per l'individuo e sleale per gli altri paesi membri. Di fatto, considerando uno o due Stati membri nell'Unione europea, qualora si fosse un richiedente asilo che teme veramente per la propria vita, sarebbe quasi deleterio chiedere asilo in uno o due paesi, poiché le possibilità di ottenere un riconoscimento della propria richiesta sarebbe scarsa e, quindi, il rischio di rinvio sarebbe molto elevato.

Pertanto, in quanto commissione, concordiamo che vorremmo fossero intraprese misure sistematiche contro quei paesi membri che falliscono a questo proposito. Una maggioranza nella commissione vorrebbe inoltre che i flussi di Dublino fossero fermati finché le lacune non saranno colmate, anche se esiste un emendamento in merito che voteremo domani.

Per gli individui interessati, vorremmo assistere a un chiaro miglioramento nella qualità e nella coerenza del processo decisionale. Vorremmo che si esaminassero pienamente i casi relativi a un trasferimento e non che si chiudessero per dettagli tecnici (il nostro paragrafo 11). Vogliamo che si forniscano informazioni chiare a chi arriva secondo il regolamento di Dublino, nonché di incrementare la possibilità di riunione familiare e una più ampia definizione di famiglia a questo scopo, anche se, nuovamente, so che esiste un emendamento in merito, in modo che, ad esempio, un minore possa essere trasferito a vivere con l'unico familiare nell'Unione europea, anche se questa persona è un cugino, anziché un fratello o una sorella.

Vorremmo inoltre procedure chiare in relazione ai minori, che dovrebbero essere trasferiti solo allo scopo di una riunione familiare; tali procedure dovrebbero includere la loro rappresentanza e accompagnamento in modo da non perdere alcun bambino durante il trasferimento, come purtroppo è accaduto in alcune occasioni. Chiediamo altresì un maggiore uso della clausola umanitaria, ad esempio, per chi è particolarmente vulnerabile.

Nutriamo dubbi sul possibile ampliamento di Eurodac a fini diversi dall'identificazione. Il Consiglio e la Commissione sanno che il Parlamento prende molto seriamente tali questioni.

Per quanto riguarda i problemi, e so che altri colleghi affronteranno più approfonditamente tale aspetto, una delle ulteriori questioni che ci preoccupa è che Dublino II possa creare pressione su certi Stati membri che diventeranno punti principali d'ingresso nell'Unione europea per i richiedenti asilo. Quindi, invitiamo la Commissione a presentare proposte sulla cosiddetta "condivisione degli oneri", che non è solo finanziaria, ma offre, in realtà, una soluzione per i paesi membri e gli individui interessati.

Jacques Barrot, *Vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, la richiesta del sistema di Dublino è stata valutata tecnicamente e politicamente durante la discussione avviata nel 2007 in seguito al Libro verde sul futuro sistema europeo comune di asilo.

In base alle conclusioni di questa duplice valutazione, la Commissione intende proporre, prima della fine dell'anno, emendamenti ai regolamenti di Dublino ed Eurodac, mantenendo i principi fondamentali del sistema di Dublino. L'obiettivo è rafforzare l'efficienza del sistema e la tutela delle parti coinvolte.

Signor Presidente, onorevoli deputati, devo ringraziare il Parlamento per aver promosso tale discussione su questi futuri emendamenti. Si tratta di una discussione che sta procedendo per essere costruttiva e indubbiamente intensa. La Commissione condivide le preoccupazioni espresse nella sua relazione, onorevole Lambert, a riguardo delle lacune. E' d'accordo con la conclusione che il successo del sistema di Dublino dipenda da una maggiore armonizzazione degli *standard* di protezione a livello UE. E' questo il modo di garantire pari accesso alla tutela di tutti i richiedenti asilo trasferiti in altri Stati membri.

Occorre questa maggiore armonizzazione delle norme degli Stati membri relative all'asilo e, inoltre, un incremento nella collaborazione pratica come previsto nella seconda fase del sistema europeo comune di asilo.

La Commissione progetta di definire in modo migliore le procedure e i limiti di tempo da rispettare, nonché perfezionare la qualità e l'affidabilità dei dati contenuti nella banca dati di Eurodac.

Signor Presidente, onorevoli deputati, non vorrei entrare eccessivamente nel dettaglio, ma è vero che stiamo considerando una serie di emendamenti. Questi prevedono di migliorare le informazioni fornite ai richiedenti asilo, rendere più efficace il diritto al ricorso in appello, di garantire che la detenzione di richiedenti asilo non sia arbitraria, chiarire le condizioni e le procedure da osservare nell'applicazione della clausola umanitaria, offrire maggiori garanzie per i minori non accompagnati e ampliare il diritto alla riunione familiare per i richiedenti asilo e i beneficiari di una protezione sussidiaria.

Benché, malgrado tutto, la valutazione del sistema di Dublino sia stato positivo, è altresì vero che tale sistema abbia condotto a oneri aggiuntivi per certi Stati membri che sono dotati di una capacità limitata di accoglienza e assorbimento, subendo, nel contempo, una particolare pressione migratoria dovuta alla loro situazione geografica.

La Commissione sta considerando la possibilità di introdurre una sospensione temporanea dell'applicazione delle disposizioni di Dublino per uno Stato membro maggiormente sollecitato, e anche di creare gruppi di esperti in materia di asilo che possono essere richiesti dai paesi membri più sollecitati.

La Commissione prende nota delle valide e costruttive raccomandazioni contenute nella relazione del Parlamento. Non risparmieremo alcuno sforzo nell'intraprendere tutti i passi necessari per rispondere alle preoccupazioni espresse da quest'Assemblea nella sua relazione sul funzionamento e l'impatto del sistema di Dublino.

Onorevole Lambert, onorevoli deputati, vi ringrazio. Vi ascolterò con attenzione, poiché sono certo che perfezionare il diritto d'asilo sia una questione importante per il futuro e, direi, per il nostro progetto di un'Europa che deve rimanere fedele alla sua grande tradizione di accoglienza delle persone.

Simon Busuttil, a nome del gruppo PPE-DE. – (MT) Occorre rivedere questa norma. Permettermi che ne spieghi il motivo. Quando questa norma è stata emanata, l'obiettivo era che chiunque richiedesse asilo, in altre parole protezione, avrebbe potuto farlo nel primo paese in cui sarebbe giunto. Ciò sembra ragionevole, ma allora, nessuno avrebbe mai immaginato, soprattutto in questi giorni e in questo periodo, che tante persone sarebbero entrate e giunte nell'Unione europea o in uno Stato membro su un'imbarcazione, attraversando l'Atlantico o il Mediterraneo per entrare nell'Unione europea. Non è mai stata l'idea di questo regolamento, e ora sta imponendo ai paesi questa situazione al fine di accogliere le persone che arrivano via mare, una situazione sproporzionata, complicata e grave. Sono lieto che il Commissario Barrot abbia affermato in quest'Aula che una delle possibilità di revisione di questo regolamento sia di sospenderlo temporaneamente per quei paesi che sostengono una condivisione inadeguata di un onere particolare. Ciò che occorre è: questo, oppure un meccanismo ben funzionante, di solidarietà, che permette agli immigranti di giungere in un paese che sostiene un onere simile di proseguire in un altro paese dell'UE. E' necessario che proseguano in un altro paese dell'UE. E' necessario effettuare questa revisione, e il prima possibile.

Martine Roure, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, il sistema di Dublino deve essere utilizzato per determinare lo Stato membro responsabile della verifica di una richiesta d'asilo. Tuttavia, questo sistema è profondamente ingiusto. I richiedenti asilo, talvolta, possono quindi essere rimandati a un paese membro che si sa respingerà la loro richiesta laddove lo Stato membro in cui si trovavano avrebbe concesso loro lo status di rifugiato. Questa è la prima ingiustizia.

Inoltre, tale sistema crea un problema di solidarietà tra gli Stati membri. E' noto che i paesi membri situati ai confini esterni d'Europa sostengano un onere maggiore. Al nostro ritorno da Malta, abbiamo chiesto di mettere in discussione l'esatto principio del sistema di Dublino. Riteniamo che lo Stato membro responsabile della verifica di una richiesta d'asilo non dovrebbe essere necessariamente il primo paese in cui si è giunti. Deve esserci solidarietà nell'esame delle richieste.

Abbiamo notato gravi lacune, in particolare per quanto riguarda la protezione dei minori non accompagnati. Abbiamo osservato che gli Stati membri non utilizzano a sufficienza gli strumenti che permettono ai minori di riunirsi ai membri delle loro famiglie presenti in un altro Stato membro. Vorremmo inoltre che i minori riuscissero a ricongiungersi, ad esempio, con zie e zii in un altro paese membro, anziché essere lasciati a se stessi. Dobbiamo pertanto ampliare la nozione di famiglia.

Infine, deploriamo l'impiego potenzialmente sistematico da parte di alcuni paesi membri della detenzione delle persone in attesa di un trasferimento di Dublino. Vorremmo evidenziare che queste persone stanno chiedendo una protezione internazionale e che la loro richiesta non è ancora stata esaminata in dettaglio. La valutazione del regolamento Dublino II deve quindi consentirci di colmare le gravi lacune che abbiamo notato durante le nostre visite ai centri di detenzione. Ci siamo recati in numerosi centri di detenzione e devo comunicarvi che alcune di queste visite ci hanno lasciato piuttosto indignati.

Devo ricordarvi che l'obiettivo del regolamento di Dublino è decidere lo Stato membro responsabile della verifica della richiesta d'asilo. Il regolamento deve permettere l'accesso al sistema d'asilo e garantire che un paese membro svolga un esame approfondito di ogni richiesta.

L'Unione europea non deve ignorare la propria responsabilità verso i paesi terzi e garantire una tutela del diritto d'asilo.

Jeanine Hennis-Plasschaert, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare il relatore per un lavoro nel complesso equilibrato. Non voglio quindi discutere ulteriori dettagli. Inoltre, a essere del tutto onesti, la valutazione è già piuttosto sorpassata.

La priorità numero uno, almeno per quanto riguarda il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, è far sì che i dati disponibili degli Stati membri raggiungano il medesimo *standard*. Solo allora sarà possibile una valutazione davvero valida e quindi efficace. Gli Stati membri hanno veramente bisogno di lavorare su quest'aspetto, con la guida necessaria, naturalmente, da parte della Commissione.

E' importante porre l'accento sul fatto che, e ovviamente compio una distinzione diversa da quella di Martine Roure, sulla base dei dati di trasferimento ottenuti, non possiamo concludere che il sistema di Dublino in quanto tale risulti in un onere sproporzionato di trasferimento per gli Stati membri alle frontiere esterne d'Europa. Naturalmente, ed è anche ciò che la relatrice e il Commissario hanno affermato, la posizione geografica di questi Stati membri comporta che siano di fronte a un onere considerevole. E' proprio questa la ragione per cui il gruppo ALDE ha a lungo discusso un meccanismo obbligatorio di condivisione degli oneri accanto al sistema di Dublino, non solo in termini di risorse finanziarie e materiali, ma anche di collocare forza lavoro sul terreno. In fondo, tutti i 27 Stati membri sono responsabili di ciò che sta accadendo ai confini esterni d'Europa.

Sono anche molto curiosa, signor Commissario, di ciò che intende esattamente con la possibilità di sospensione temporanea. Che cosa prevede? Significa che il richiedente asilo può scegliere lo Stato membro in cui vuole recarsi, che è libero di spostarsi? Se è così, tale aspetto indebolirebbe seriamente il messaggio politico del sistema di Dublino. In breve, procediamo soltanto con il meccanismo obbligatorio di solidarietà che chiediamo da tempo.

Infine, se l'UE ha intenzione di conservare la propria credibilità, allora deve essere dotata realmente di un adeguato e costante livello di protezione in tutti e 27 i paesi membri. L'importanza di una procedura comune d'asilo appropriata e di uno *status* corrispondente non può essere messa troppo in risalto.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Lambert dovrebbe spronarci a considerare seriamente tale questione. I fatti che il testo descrive sono preoccupanti. Se la Commissione europea prosegue con nuove iniziative in materia di asilo e immigrazione legale, sembra che non sia possibile controllare l'applicazione. Il calcolo dei costi, i dati relativi alle richieste d'asilo e la gestione di dettagli personali sono inadeguati. Ritengo sia una conclusione preoccupante. Se il sistema di Dublino già non funziona come dovrebbe, in che modo lo farà con le nuove iniziative sulla migrazione? Quest'Aula può contare sul Consiglio e sulla Commissione per svolgere un lavoro affidabile sul calcolo dei costi? Sarà quindi presa seriamente la protezione dei dati personali?

Sono molto lieto di sentire la conclusione che il Consiglio elaborerà sulla base della relazione dell'onorevole Lambert. Per me è evidente che il sistema di Dublino non sia ancora perfetto. Il Consiglio è in grado di verificare se lo scambio di dati funzionerà correttamente con le nuove iniziative in materia di asilo e migrazione?

Stavros Lambrinidis (PSE). – (EL) Signor Presidente, il sistema Dublino II per la concessione di asilo dovrebbe finalmente essere rivisto. Primo, non è veramente europeo: non garantisce solidarietà e sostegno autentici ai quei paesi membri che accolgono un numero sproporzionato di richiedenti asilo a causa della loro posizione geografica.

La seconda e più importante ragione per cui dovrebbe essere rivisto è che questi numeri sproporzionati spesso minacciano direttamente i principi umanitari e l'obbligo di trattare con dignità le persone che giungono alle nostre frontiere in cerca di protezione.

Sappiamo che ogni tanto molti Stati membri sono del tutto ragionevolmente incapaci di rispettare i loro obblighi secondo il regolamento o, nel peggiore dei casi, si nascondono dietro una mancanza di solidarietà europea al fine di giustificare estreme violazioni dei diritti umani commesse dalle loro autorità.

Pratiche quali la detenzione di minori in condizioni inaccettabili e il rigetto in massa di richieste d'asilo su basi politiche non sono giustificabili da alcuna mancanza di solidarietà. Sappiamo anche, tuttavia, che altri Stati membri che non devono affrontare tali problemi, considerano rispettato il loro obbligo umanitario se accusano altri paesi. Eppure non sentiamo parlare di solidarietà.

Pertanto, Dublino II in pratica ha condotto a una serie di accuse e contraccuse tra paesi membri. Gli unici a rimetterci sono i richiedenti asilo. E' quindi della massima importanza stabilire un autentico sistema europeo comune d'asilo.

PRESIDENZA DELL'ON. HANS-GERT PÖTTERING*Presidente*

Presidente. – La discussione riprenderà dopo quella sulla Georgia.

20. Situazione in Georgia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla situazione in Georgia.

– Desidero porgere il benvenuto al Ministro francese degli Esteri, al Presidente in carica del Consiglio e a un ex deputato di questo Parlamento europeo, Bernard Kouchner. Accolgo inoltre il Segretario di Stato per gli Affari europei, Jean-Pierre Jouyet. Porgo un particolare benvenuto al Commissario competente, Benita Ferrero-Waldner, nonché a Jacques Barrot che purtroppo deve lasciarci.

– Il Consiglio europeo è appena terminato, ma il Ministro Bernard Kouchner senza dubbio ci comunicherà ogni dettaglio.

Bernard Kouchner, Presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, avete atteso con benevolenza che terminasse il Consiglio europeo straordinario e così mi sono precipitato in quest'Aula per illustrarvi i risultati. Noi, la Presidenza francese, volevamo foste informati immediatamente delle decisioni prese, non solo perché abbiamo intenzione di tenervi costantemente al corrente del nostro lavoro, ma anche perché lo stesso Parlamento europeo, negli ultimi mesi, ha mostrato di essere molto attivo a riguardo della questione della Georgia. La ringrazio, signor Commissario.

Vi ringraziamo per l'interesse dimostrato e vi comunichiamo inoltre ciò che è accaduto nel Consiglio del 13 agosto e nella riunione della commissione per gli affari esteri del 20 agosto, per cui Jean-Pierre Jouyet partecipa a quest'Assemblea al fine di presentare le nostre conclusioni provvisorie.

Vorrei ricordarvi che il conflitto è iniziato 20 anni fa, nel 1991/1992. Tuttavia, l'ultima fase di tale conflitto è cominciata nella notte tra il 7 e l'8 agosto. Sarebbe utile considerare questo particolare focolaio. Giornalisti e storici devono analizzare gli eventi e osservare come si sono manifestati in Ossezia e, più in particolare, a Tskhinvali, la capitale dell'Ossezia del Sud.

La battaglia è imperversata nel corso di quella notte e il 9 e 10 agosto. Con il mio collega Alexander Stubb, il Ministro finlandese degli Affari esteri che è anche Presidente dell'OSCE, abbiamo deciso di recarci a Tbilisi domenica 10 agosto. Abbiamo proposto un accordo di cessazione delle ostilità al Presidente Saakashvili che ha accettato.

Siccome è importante, analizzerò rapidamente la situazione che abbiamo trovato in questa regione, ciò che abbiamo visto a Gori e per le strade durante questo triste episodio dell'ingresso delle truppe russe e del veloce avanzamento. La prima cosa da dire è che temevano l'arrivo delle truppe russe a Tbilisi. Queste truppe si trovavano a Gori, a soli 45 o 50 chilometri da Tbilisi. La strada era diritta e quasi priva di ostacoli. Abbiamo quindi pensato, a ragione, che l'obiettivo delle truppe russe fosse, come avevano sostenuto, di rispondere alla provocazione e di liberare l'Ossezia del Sud, ma anche di giungere a Tbilisi e imporre un cambiamento nel governo.

Si è pertanto rivelato assolutamente essenziale, o almeno era ciò che credevamo, che le truppe si fermassero e che il cessate il fuoco entrasse in vigore il prima possibile. Una tregua più rapida possibile era il nostro obiettivo.

Il giorno successivo, a Mosca, ho incontrato il Presidente Sarkozy ma, prima, dopo aver parlato con i rifugiati georgiani e le vittime che ho visto all'ospedale di Gori, io e la Presidenza francese eravamo desiderosi di ascoltare le storie dei rifugiati dell'altra parte, nell'Ossezia del Nord, che erano giunti dall'Ossezia del Sud in seguito al bombardamento di Tskhinvali nella notte tra il 7 e l'8 agosto. Ho sentito racconti che purtroppo erano simili per quanto riguarda la sofferenza, ma che rivelavano chiaramente interpretazioni molto diverse.

Abbiamo incontrato il Presidente Sarkozy a Mosca, ove si sono svolte lunghe discussioni, che sono durate cinque ore, tra il Presidente Medvedev, il Primo Ministro Putin, il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, il Presidente Sarkozy e me.

Al termine di queste discussioni piuttosto difficili, si tenne una conferenza stampa in cui il Presidente Sarkozy e il Presidente Medvedev stabilirono i sei punti dell'accordo francese che sarebbe dovuto quindi ritornare a Tbilisi per essere approvato, in quanto gli emendamenti furono introdotti tra il nostro primo viaggio a Tbilisi e ciò che sarebbe stato il nostro ultimo soggiorno in questa città, il giorno successivo.

Il Presidente Medvedev ha approvato due emendamenti, in particolare un punto della posizione finale, che avevamo capito non avrebbe gradito nel testo.

Il Presidente Saakashvili ha accettato l'accordo di cessazione il fuoco grazie a questa mediazione, anche se non era perfetto, poiché nulla lo è in una situazione simile, dovete almeno riconoscere che è stata una cosa rapida. Tale mediazione ha pertanto consentito un cessate il fuoco efficace, con poche tristi eccezioni. In pratica, le truppe russe hanno iniziato a ritirarsi il 21 agosto, essendo questo il secondo dei sei punti del documento, benché sia successo quasi otto giorni dopo. Tuttavia, ci sono state manovre interpretate in maniera diversa, come accade sempre, poiché alcuni carri armati si sono recati in una direzione, e poi anche in un'altra.

Questo ritiro tuttora non è stato completato. Al momento, non sono sicuro che sia stato portato a termine, ma di certo non è stato del tutto eseguito. Il conflitto è terminato piuttosto rapidamente siccome, il 10 e 11 agosto, si sono concluse le principali operazioni di guerra, per lo meno secondo determinati osservatori, compreso il nostro ambasciatore francese, Eric Fournier, che è presente in Aula. Tuttavia, ciò che non era finito, e che ha provocato distruzione, erano le azioni delle milizie di Ossezia e Abkhazia che, seguendo le truppe russe, responsabili di saccheggi e talvolta anche di uccisioni. Eppure, devo dire, sebbene con la massima attenzione, che i danni non sono stati estesi. Devo inoltre affermare che i danni dovuti ai bombardamenti non sono stati estesi. Naturalmente ogni danno è sempre molto grave e spesso conduce a troppe vittime, ma, in confronto alla situazione che ci era stata descritta, i danni non erano così severi come temevamo, che è un aspetto certamente positivo.

Ciò che non abbiamo visto e che avremmo dovuto, considerato che eravamo alquanto prevenuti, è quello che è avvenuto in Ossezia. Se è stato possibile considerare abbastanza velocemente la situazione in Georgia, non abbiamo potuto entrare in Ossezia, almeno non con facilità, e soltanto poche persone vi sono riuscite. Tutti hanno fornito versioni piuttosto differenti.

Il cessate il fuoco, che costituiva il primo dei sei punti, è quindi stato immediato ed efficace. E' avvenuta una tregua temporanea e una permanente. Il secondo punto riguardava il ritiro delle truppe. E' stato specificato che un ritiro significava, per le truppe georgiane, un ritiro dalle loro caserme e, per quelle russe, un ritiro entro le linee mantenute prima della crisi. C'erano anche alcuni altri punti, che includevano l'accesso ad aiuti umanitari per tutte le vittime. I punti specifici che rappresentavano un problema erano il quinto e il sesto. Nei nostri negoziati si stabilì una zona lungo il confine tra Ossezia del Sud e Georgia in cui le pattuglie russe sarebbero state temporaneamente tollerate, in attesa dell'arrivo degli osservatori dell'OSCE o dell'Unione europea. Occorreva quindi una lettera di chiarimento dal Presidente Sarkozy, che fu pubblicata in accordo con il Presidente Saakashvili, per spiegare che ciò significava immediatamente contiguo al confine. Considerato che, collocandolo adeguatamente, questo confine si trova a soli due chilometri dalla strada principale che attraversa la Georgia, non era semplice. Sono stati approvati quindi numerosi punti, e ciò è stato chiaramente specificato nel testo, in attesa dell'arrivo degli osservatori internazionali. E' stato utilizzato il termine "osservatori", anziché "forze di pace". Tutti questi aspetti dovevano essere molto precisi. Il sesto punto, che in certo modo era il più importante, riguardava l'accordo politico e le discussioni internazionali o i negoziati da condurre finalizzati a questo accordo. L'accordo è stato firmato dal Presidente Saakashvili con l'aiuto di Condoleezza Rice, poiché il primo documento era stato siglato ma poi modificato. Pertanto, esisteva il documento approvato dal Presidente Medvedev e infine il terzo e ultimo documento concordato con il Presidente Saakashvili, che non siamo riusciti a far firmare. Era mezzanotte o l'una del mattino quando è avvenuta una grande manifestazione. Alla fine, non abbiamo potuto far sì che firmasse il documento, così abbiamo poi dovuto fargli firmare quest'altro, dopo poche correzioni, con l'aiuto di Condoleezza Rice che, di passaggio a Parigi, veniva a farci visita e a cui abbiamo affidato il documento in modo che, se mi permetto di dirlo, il documento definitivo con i sei punti, potesse essere firmato dal Presidente Saakashvili. L'esito immediato è stato la cessazione delle ostilità! Quello meno immediato, benché molto rapido, è stato il ritiro incompleto delle truppe russe. Noi, i 27 paesi che compongono l'Unione europea e, in particolare, questo Parlamento, analizzeremo ora con attenzione gli altri punti, poiché il documento è stato appena approvato. Vorrei ricordarvi che le conclusioni del primo Consiglio straordinario Affari esteri sono già state accettate dai 27 Stati membri e prevedono la presenza fisica dell'Unione europea sul territorio. Da allora, abbiamo quindi affidato a Javier Solana la gestione di questa parte della politica estera e di sicurezza comune. Sono già stati inviati due dei quattro osservatori francesi sotto l'egida dell'OSCE, che era già presente. Speriamo

che siano accettati più osservatori considerato che, ieri, in una conversazione tra il Presidente Sarkozy e il Presidente Medvedev, quest'ultimo ha rivelato che accoglierebbe e vorrebbe persino che ci fossero osservatori dell'Unione europea. Stiamo lavorando a questo scopo. E' stato pertanto ottenuto un risultato estremamente rapido: in tre giorni, cessazione delle ostilità e ritiro delle truppe che minacciavano Tbilisi; poi, dopo pochi giorni, di fatto otto giorni, con poche manovre prima della fine di questi otto giorni, ritiro delle truppe russe da Ossezia e Abkhazia.

Ora sono assolutamente pronto a rispondere a tutte le vostre domande che sono sicuro saranno numerose, come la mia buona sorte, che ci terrà in quest'Aula per lungo tempo. Tuttavia, mi sono dimenticato di affrontare brevemente il documento subito approvato. Vorrei ricordarvi che questo Consiglio straordinario ha un chiaro precedente svoltosi nell'agosto 2003 sulla situazione in Iraq. Durante quel Consiglio straordinario, era stata colpita l'unità dell'Unione europea, che è il minimo che si possa affermare. Ora, nel 2008, è prevalsa l'unità e non è stato difficile come pensavamo proporre un testo e farlo approvare da chi certamente voleva sanzioni (quali sanzioni, perché?) e chi voleva mantenere un dialogo con la Russia, senza sanzioni. Noterete che questo testo è risoluto nei suoi motivi di condanna, ma lascia la porta aperta, poiché non avevamo intenzione di impegnarci in un esercizio di Guerra Fredda, come alcuni avevano proposto. Volevamo mantenere i legami in modo da proseguire i negoziati politici che, a nostro parere, sono fondamentali.

Abbiamo convocato questo Consiglio europeo poiché il Presidente della Repubblica francese, in quanto Presidente del Consiglio dell'Unione europea, ha ritenuto che la crisi in Georgia fosse grave e colpisse in modo diretto tutti gli europei. Ovviamente la Georgia non fa parte dell'Unione europea, e nemmeno l'Ucraina. Tuttavia, anche alcuni Stati membri volevano questa riunione che spettava a noi fissare. Ritengo fossimo veramente ispirati, poiché nessuno al di fuori dell'Unione europea, a nostro parere, avrebbe potuto farlo. E' stata l'UE a dover farsi carico dell'intera questione. Ciò non significa che fossimo abbandonati a noi stessi, perché non sarebbe vero, ma che fosse nostro compito prendere l'iniziativa, dimostrare che l'Unione europea è reattiva, soprattutto in una situazione in cui i problemi istituzionali restano irrisolti. L'UE ha quindi dimostrato, al massimo livello, che è unita e che ha intenzione di assumersi pienamente le proprie responsabilità. Credo che, in confronto al precedente del 2003, si tratti di un progresso reale.

Quali sono stati i risultati principali di questo Consiglio? Potete chiaramente osservare nel testo la nostra condanna degli interventi militari e della reazione sproporzionata della Russia. Alcuni volevano ammonire la serie di provocazioni che ha probabilmente preceduto il bombardamento di Tskhinvali. Sarebbe molto semplice biasimare una o l'altra parte, però, ciò che conta davvero, quando si sta cercando di attuare una missione di pace, è che ogni parte sia d'accordo nel fermare gli scontri. E' stata pertanto evidenziata la reazione sproporzionata della Russia. Abbiamo nuovamente bisogno di chi è impegnato sul campo affinché ci dica che cosa è effettivamente accaduto. E' vero che non si è trattato di un successo da parte della Georgia, che era stata ampiamente avvertita, in particolare dagli americani, di non provocare una simile reazione, anche se la stessa Georgia era stata provocata, dal momento che tale reazione sarebbe stata ben preparata, un aspetto di cui ero del tutto ignaro. Quando mi sono recato in visita ai rifugiati russi dell'altra parte, in Ossezia del Nord, ho visto grandi autocolonne di carri armati e veicoli militari che si dirigevano verso il confine. Erano pronti oppure no? Lascio a voi il compito di scoprirlo, anche se sembra che non fossero molto lontani.

Nel testo potete quindi notare una nostra condanna degli interventi militari e della reazione sproporzionata, la condanna unanime da parte dei capi di Stato o di governo dei 27 paesi membri del riconoscimento dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud, nonché un'indicazione dell'adesione dell'Unione europea a indipendenza, sovranità e integrità territoriale della Georgia, come riconosciuto dal diritto internazionale e dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Potete vedere la conferma, come documento principale visto che non ne esiste un altro, dell'accordo in sei punti raggiunto il 12 agosto che il Consiglio europeo ha comunicato debba essere pienamente applicato. Si può osservare il fermo impegno che abbiamo preso per attuare questa tabella di marcia. E' possibile notare la sollecitudine dell'Unione europea a partecipare al sistema internazionale di sorveglianza previsto dal quinto punto di tale accordo, come ho già menzionato, tramite una missione dell'OSCE e un impegno secondo la politica europea in materia di sicurezza e difesa. I termini di questa partecipazione sono tuttora da definire, ma siamo in procinto di farlo, e non solo, ritengo anche che le cose si stiano muovendo molto velocemente.

Non illustrerò nel dettaglio tutte le diverse opinioni, ma ribadirei che fondamentalmente non erano differenti. Si trattava di sfumature: ricordare il diritto internazionale e proibire una modifica dei confini di un paese vicino a forza rappresenta una sanzione? No, non è una sanzione. E' un requisito di base. Quindi, non esistevano molte divergenze d'opinione. C'erano richieste volte a includere tale indicazione, che alla fine abbiamo approvato, e l'abbiamo pertanto inclusa poiché, come sapete, il 9 settembre si svolgerà un incontro tra l'Unione europea e l'Ucraina. Inoltre, l'8 settembre ritorneremo a Mosca con il Presidente Barroso, Javier

Solana e il Presidente Sarkozy. E' quindi prevista una riunione per l'8 settembre a Mosca e a Tbilisi, prima Mosca e poi Tbilisi, al fine di constatare, e speriamo di essere in grado di farlo, che le truppe russe si sono ritirate entro le linee loro indicate, in altre parole entro il confine tra Ossezia e Georgia. Speriamo inoltre di osservare che i restanti punti di controllo al porto di Poti e lungo il confine tra Ossezia e Georgia ma all'interno del territorio georgiano sono stati ripristinati o sono sul punto di esserlo con gli osservatori internazionali. E' ciò che ci attendiamo.

Tutti hanno approvato questo incontro, che completerà quindi l'attuazione dei sei punti dell'accordo. E' su questa base che giudicheremo la buona volontà e l'attività politica, da cui, pertanto, proporremo una conferenza. Sarà una conferenza internazionale che coinvolgerà, e perché no, visto che, per quasi 20 anni, le Nazioni Unite sono state impegnate in tale questione, anche se maggiormente in Abkhazia che in Ossezia, alcuni *partner* in modo da poter avviare i negoziati politici. Il Presidente Medvedev è stato altresì d'accordo, cosa estremamente positiva, che i rifugiati possano ritornare, e non solo quelli che sono andati via a causa degli eventi recenti, vale a dire nel mese scorso, ma anche i rifugiati che hanno lasciato il paese dagli anni '90. Potreste dirmi che quest'aspetto è effettivamente molto discutibile, poiché dove sono, possono tornare, hanno bisogno di tornare, vogliono tornare, e così via. Tuttavia, se parliamo del diritto delle persone all'autodeterminazione, dovremmo notare che tutti questi rifugiati provengono da Abkhazia o Ossezia. Ciò è stato accettato e aspettiamo di vedere fin dove quest'accordo possa essere attuato.

Ora solleverò alcuni aspetti che ritengo possano essere discussi. Menzionerò i punti che sono stati rettificati o leggermente modificati, poiché gli altri li potete considerare da soli, come "seriamente preoccupati per il conflitto aperto..." e così via. Il testo asserisce che il Consiglio europeo condanna in maniera decisa la decisione unilaterale della Russia di riconoscere l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud. Tale decisione è inaccettabile e il Consiglio europeo invita gli altri Stati a non riconoscere questa indipendenza proclamata e chiede alla Commissione di analizzare le conseguenze pratiche che ne derivano. Ricorda che una soluzione pacifica e duratura al conflitto in Georgia deve essere basata sul pieno rispetto dei principi di indipendenza, sovranità e integrità territoriale riconosciuti dal diritto internazionale, dell'atto finale della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Evidenza che i paesi europei hanno il diritto di determinare liberamente la loro politica estera e le loro alleanze, e così via. Il Consiglio europeo è lieto che l'accordo in sei punti ottenuto il 12 agosto sulla base degli sforzi di mediazione dell'Unione europea abbia condotto a una cessazione delle ostilità, a una migliore consegna di aiuti umanitari alle vittime e a un ritiro sostanziale delle forze militari russe. L'attuazione di questo progetto deve essere completa, e così via. Quest'aspetto non è stato discusso.

Jean-Pierre, mi hai detto qualcosa in merito all'emendamento inglese relativo alla Georgia. Ho capito: l'Unione europea ha già fornito aiuti d'emergenza. E' pronta a offrire aiuti per la ricostruzione in Georgia, incluse le regioni di Ossezia del Sud e Abkhazia, e a sostenere misure intese a rafforzare la fiducia e lo sviluppo di una cooperazione regionale. Decide inoltre di proseguire le proprie relazioni con la Georgia, comprese le misure in materia di agevolazioni per il rilascio dei visti e la possibile istituzione di uno spazio pieno e completo di libero scambio non appena saranno rispettate le condizioni. Prenderà l'iniziativa di convocare a breve una conferenza internazionale al fine di collaborare alla ricostruzione in Georgia e chiede al Consiglio e alla Commissione di avviare i preparativi per tale conferenza. Un altro aspetto è l'impatto che la crisi attuale sta avendo sull'intera regione e la cooperazione regionale. Per quanto riguarda l'ottavo punto: il Consiglio europeo decide di nominare un Rappresentante speciale dell'UE per la crisi in Georgia e chiede al Consiglio di adottare le disposizioni necessarie. In aggiunta: gli eventi recenti indicano la necessità per l'Europa di intensificare i suoi sforzi a riguardo della sicurezza dell'approvvigionamento energetico. Il Consiglio europeo invita il Consiglio, in collaborazione con la Commissione, a esaminare le iniziative da intraprendere a questo scopo, in particolare in merito alla diversificazione delle fonti energetiche e delle rotte di approvvigionamento. Infine, su richiesta di Germania, Polonia e di alcuni altri paesi, la fine è formulata come segue: invitiamo la Russia a unirsi a noi nel compiere questa scelta fondamentale a favore di interesse, comprensione e cooperazione reciproci. Siamo convinti che nell'interesse della Russia non isolarsi dall'Europa. Da parte sua, l'Unione europea ha dimostrato la propria volontà a impegnarsi in partenariato e cooperazione, nel mantenere i principi e i valori su cui è fondata. Ci attendiamo che la Russia agisca in modo responsabile, onorando tutti i suoi impegni. L'Unione rimarrà vigile; il Consiglio europeo chiede al Consiglio, insieme alla Commissione, di condurre una verifica attenta e approfondita della situazione e dei vari aspetti delle relazioni UE-Russia; tale valutazione deve iniziare adesso e continuare. Il Consiglio europeo concede un mandato al proprio Presidente per proseguire le discussioni allo scopo di una piena applicazione dell'accordo in sei punti. A questo fine, il Presidente del Consiglio europeo si recherà a Mosca l'8 settembre, accompagnato dal Presidente della Commissione e dall'Alto rappresentante. Finché le truppe non si ritireranno nelle posizioni tenute prima del 7 agosto, si rinvieranno gli incontri sul negoziato dell'accordo di partenariato. C'è una piccola

aggiunta al terzo punto: il Consiglio attende i risultati del prossimo vertice tra l'Unione europea e l'Ucraina. Nell'attesa, intensificheremo e continueremo la nostra cooperazione istituzionale con l'Ucraina.

(Applausi)

Benita Ferrero-Waldner, *Membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli deputati, desidero innanzi tutto accogliere con favore l'impegno politico del Parlamento europeo nei confronti della Georgia. Vorrei inoltre iniziare congratulandomi per gli sforzi della Presidenza francese, in particolare per la rapidità delle azioni intraprese al momento della crisi.

E' vero che l'Unione europea, tramite la negoziazione di una cessazione delle ostilità e l'immediata distribuzione di aiuti umanitari, soprattutto da parte della Commissione, ha dimostrato la propria efficienza. Il Consiglio europeo odierno è stato, a mio parere, molto importante e, vista la complessità delle questioni sollevate da tale conflitto, l'Unione europea deve e ha dovuto reagire collettivamente e definire, con un accordo reciproco, le risposte appropriate. Sarò breve, poiché si è già detto molto.

Secondo me, il nostro incontro di oggi ha trasmesso un messaggio molto chiaro in merito alla Georgia, rivolto alla Georgia e anche alla Russia, per quanto riguarda la nostra capacità di reagire alle situazioni di crisi e l'unità dell'Unione europea. Si tratta di ciò che abbiamo sempre richiesto.

Secondo, la nostra unità è altresì espressa tramite la difesa dei nostri valori. Dall'inizio della crisi, come ho già affermato, la Commissione ha contribuito agli sforzi dell'UE finalizzati a stabilizzare la situazione umanitaria e di sicurezza in Georgia in maniera, credo, piuttosto significativa.

In termini di aiuti umanitari, abbiamo subito reso disponibili 6 milioni di euro che dovrebbero essere destinati alle immediate necessità di tutte le popolazioni civili colpite dal conflitto. A questa somma devono essere aggiunti quasi 9 milioni di euro messi a disposizione nel frattempo dagli Stati membri. Siamo quindi riusciti a provvedere a tutte le immediate necessità umanitarie.

Per quanto riguarda gli aiuti alla ricostruzione, la scorsa settimana abbiamo inviato una missione di esperti della Commissione al fine di compiere una valutazione iniziale delle necessità, secondo le nostre prime analisi, come Bernard Kouchner ha appena affermato, che non includono le zone sotto il controllo della Russia, i danni alle proprietà sono inferiori a quanto previsto. Occorrono circa 15 milioni di euro per ricostruzione e rifacimento. Tuttavia, l'esigenza più pressante è relativa al destino delle 22 000 persone recentemente sfollate a causa del conflitto. Per soddisfare tali esigenze sono necessari 110 milioni di euro.

E' importante che l'Unione europea mostri di essere pronta a offrire un sostegno reale alla Georgia, come prova della nostra determinazione politica volta a rafforzare le nostre relazioni. Innanzi tutto, il Consiglio ha deciso di pianificare un aumento sostanziale dei nostri aiuti finanziari alla Georgia, soprattutto per la ricostruzione, come ho appena menzionato, e per i rifugiati.

Attualmente stiamo procedendo alla valutazione delle riserve che potrebbero essere rapidamente mobilitate dagli stanziamenti del 2008. Tuttavia, non c'è dubbio che, senza un'assegnazione straordinaria del bilancio, non saremo in grado di mobilitare i fondi necessari. Sono già soddisfatta del generale sostegno politico ricevuto oggi dal Presidente Pötering a questo proposito. Per inviare un forte segnale di fiducia agli investitori, occorrerà anche una conferenza di donatori internazionali.

A mio parere, è più importante che mai rafforzare gli strumenti della politica di vicinato al fine di stabilizzare la Georgia. In base alle conclusioni del Consiglio europeo, proseguiremo i nostri sforzi per prepararci, una volta soddisfatte le condizioni, a creare uno spazio di libero scambio e a semplificare la questione dei visti a breve termine.

L'ultimo accordo sarà certamente collegato a un'intesa di riammissione e resta essenziale incoraggiare l'impegno della Georgia verso la democrazia, lo Stato di diritto e la libertà d'espressione. E' fondamentale accelerare le riforme democratiche e il pluralismo politico.

Per quanto riguarda la stabilizzazione della sicurezza e l'attuazione dell'accordo di cessazione delle ostilità, contiamo pienamente sulla missione civile di sorveglianza organizzata conformemente alla politica europea in materia di sicurezza e difesa, come già menzionato. Tale iniziativa deve essere strettamente connessa ad altre azioni europee, quali la ricostruzione.

Ora alcuni commenti riguardanti le relazioni con la Russia.

(EN) Le azioni della Russia sollevano questioni più ampie in merito alla natura delle nostre relazioni a breve e lungo termine. Il suo fallimento, finora, nell'onorare il progetto in sei punti negoziato dalla Presidenza e la sua decisione di riconoscere Abkhazia e Ossezia del Sud sono elementi contrari ai principi che sono alla base delle relazioni internazionali.

Abbiamo cercato di trasformare le nostre relazioni in un moderno partenariato che riflettesse la nostra crescente integrazione economica. Ritengo siano in ballo interessi reciproci fondamentali (interdipendenza economica, la necessità di atteggiamenti comuni relativi alla non proliferazione o alla lotta al terrorismo, o a numerose altre questioni internazionali), pertanto mantenere aperti i canali di comunicazione con la Russia è stato, ed è, essenziale.

Tuttavia, le relazioni con la Russia non possono restare immutate alla luce dei recenti episodi. Si è quindi rivelato importante ripristinare il giusto equilibrio tra il mantenimento dei canali di comunicazione e l'invio di un chiaro segnale alla Russia. Penso che l'approccio adeguato sia continuare il nostro lavoro comune e il dialogo esistenti, ma affinché si rimandino nuove iniziative. La Commissione, pertanto, rivedrà ora tutte le iniziative in corso volte a intensificare le nostre relazioni, che consentiranno poi al Consiglio di elaborare conclusioni prima del Vertice di Nizza di novembre.

Per quanto riguarda le implicazioni a lungo termine, gli episodi recenti daranno nuova importanza ad alcune aree della politica. Il nostro impegno di giugno per sviluppare un partenariato orientale e una politica europea di vicinato in effetti mostra gli interessi legittimi dell'UE nella regione. Tali politiche sottolineano il fatto che non accetteremo nuove linee di divisione in Europa e che *partner* quali Georgia, Ucraina e Moldavia possono contare sul nostro sostegno a favore della loro integrità territoriale e sovranità. Siamo pronti ad accelerare e anche a presentare il prima possibile nuove proposte per un ulteriore partenariato orientale, certamente prima della fine dell'anno ma forse anche nel tardo autunno.

Secondo, e si tratta del mio ultimo punto, l'energia rappresenta il cuore delle nostre relazioni con la Russia. Ciò che facciamo in merito all'energia in Europa regolerà direttamente le nostre relazioni con la Russia, pertanto dobbiamo mantenere quest'impulso per sviluppare una politica energetica coerente e strategica per l'Europa. In conclusione, gli eventi recenti hanno costituito una sfida reale per l'Unione europea. Nei prossimi mesi, ritengo occorrerà continuare a mostrare che siamo in grado di assumere insieme gli incarichi.

La giornata di oggi è stata molto importante. Solo mediante una strategia coerente, posizioni congiunte e interventi di concerto possiamo difendere gli interessi e i valori europei. Plaudo all'impegno del Parlamento, e credo che tutti rivestiremo il nostro ruolo nel garantire che l'Unione mantenga un fronte forte e unito.

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, Commissario Ferrero-Waldner, onorevoli colleghi, la situazione sviluppatasi in Georgia da quest'estate è inaccettabile e intollerabile e merita una risposta ferma e determinata da parte dell'Unione europea.

La Russia ha gli stessi diritti e doveri di tutti gli Stati della comunità internazionale. Uno di tali obblighi è rispettare la sovranità e l'integrità territoriale e, in particolare, non violare i confini riconosciuti a livello internazionale. Invadendo e occupando il territorio georgiano, e riconoscendo l'indipendenza delle regioni georgiane separate di Ossezia del Sud e Abkhazia, le autorità russe hanno dileggiato, uno dopo l'altro, ognuno di questi tre principi fondamentali del diritto internazionale.

L'Unione europea deve partecipare attivamente alla risoluzione di questo conflitto e mi congratulo con la Presidenza francese per il suo atteggiamento attivo. Dobbiamo dimostrare di essere all'altezza delle speranze di migliaia di georgiani che gridano le loro difficoltà per le strade di Tbilisi.

Il mio gruppo invita la Commissione, il Consiglio e tutti gli Stati membri a dimostrare la loro unità e anche la loro risolutezza per quanto riguarda i nostri vicini russi. L'Unione europea non può essere soddisfatta di condannare verbalmente queste violazioni sistematiche del diritto internazionale. Il nostro gruppo ritiene che l'Europa debba utilizzare i mezzi disponibili, e in particolare i propri strumenti politici ed economici, per fare pressioni alla Russia e far sì che osservi gli accordi che ha firmato. Esortiamo la Russia a onorare tutti gli impegni presi alla firma dell'accordo di cessazione delle ostilità, iniziando con il pieno e immediato ritiro delle truppe russe dal territorio georgiano e la riduzione della presenza militare russa in Ossezia del Sud e Abkhazia. Condanniamo inoltre la devastazione perpetrata dalle forze russe d'invasione e dai mercenari che le accompagnavano, come ha giustamente affermato il Ministro Kouchner.

Siamo estremamente preoccupati per il destino delle popolazioni georgiane dell'Ossezia del Sud che sono state sfollate a forza, anche dopo la firma dell'accordo di cessazione delle ostilità. Invitiamo con decisione le autorità di Russia e Abkhazia del Sud a garantire il ritorno di queste persone nelle loro case. Chiediamo al

Consiglio e alla Commissione di rivedere la loro politica verso la Russia, inclusi i negoziati riguardanti l'accordo di partenariato, qualora questo paese non riuscisse a rispettare gli impegni sulla cessazione delle ostilità. Esortiamo inoltre il Consiglio e la Commissione a contribuire in modo positivo ai meccanismi internazionali che si realizzeranno per risolvere il conflitto, anche mediante una missione locale secondo la politica europea in materia di sicurezza e difesa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa crisi ha svelato le vulnerabilità dell'Unione europea in numerose zone sensibili: primo, il nostro approvvigionamento energetico. Dobbiamo garantire più che mai la sicurezza della fornitura di energia in Europa. Dobbiamo sviluppare e tutelare le alternative alle infrastrutture russe di trasferimento dell'energia. Inoltre, sembra ovvio che il ruolo dell'Unione europea potrebbe essere maggiore nella gestione di questa crisi se si rafforzasse la politica europea in materia di sicurezza e difesa. Il Trattato di Lisbona consente tale rafforzamento. Invitiamo quindi i paesi membri che non hanno ancora ratificato questo trattato a farlo il più rapidamente possibile. Il nostro gruppo ritiene che l'unico modo di garantire stabilità e sicurezza in entrambi i lati dell'Atlantico è sviluppare una cooperazione su base equa tra Unione europea e USA.

Infine, vorremmo porre l'accento sul fatto che la Georgia alla fine ha intenzione di partecipare alla NATO. Onorevoli colleghi, si tratta di un momento cruciale e l'Unione europea deve riuscire ad approfittare di tale opportunità per mostrare di essere risoluta e determinata a riguardo della Federazione russa, per quanto quest'ultima possa essere grande e potente. La credibilità dell'Unione europea, la stabilità dell'intera regione, e la protezione dei nostri vicini più prossimi, nonché degli Stati membri dell'UE dipende da ciò. Esorto anche lei, signor Presidente in carica del Consiglio, a garantire che siano riprese rapidamente le relazioni con l'Ucraina. Grazie per la vostra attenzione. Resistiamo.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, da molti giorni su diversi giornali sono stati formulati annunci con il messaggio seguente: "Lenin. Stalin. Putin. Vi arrendete?" Di fatto, il messaggio è alquanto semplicistico, poiché in realtà è con Lenin che l'Ossezia del Sud diventò parte della Georgia. Durante il processo, sono andate perdute circa 18 000 vite e quasi 50 000 persone sono state espulse. L'Abkhazia divenne parte della Georgia con Stalin. È importante attenersi alla verità e tenere conto delle posizioni di tutte le parti. Zviad Gamsakhurdia, che diventò il primo http://en.wikipedia.org/wiki/President_of_Georgia o "President of Georgia" e della [http://en.wikipedia.org/wiki/Georgia_\(country\)](http://en.wikipedia.org/wiki/Georgia_(country)) o "Georgia (country)" e ora è nuovamente di moda, ha descritto gli abitanti dell'Ossezia come "immondizia da gettare attraverso il tunnel di Roki". Non occorre ricordare anche quest'aspetto del nazionalismo georgiano.

Niente di tutto ciò, tuttavia, e permettetemi di chiarirlo, poiché Martin Schulz lo ha fatto in numerose occasioni, niente di tutto ciò giustifica l'intervento russo che, dopo tutto, è proseguito per anni. Si tratta dell'espressione di un comportamento imperialista e abbiamo ripetutamente osservato la Russia sfruttare di conseguenza i conflitti esistenti tra le minoranze. Abbiamo assistito a minacce e boicottaggi reiterati che non possiamo assolutamente accettare. Non ho intenzione di negare che siano stati compiuti errori dall'Occidente e dal Presidente georgiano Mikheil Saakashvili, ma nelle sue relazioni con i vicini, la Russia ha più volte tentato di sfruttare i conflitti interni a scopo personale.

Nemmeno il riconoscimento del Kosovo offre alcuna giustificazione a quest'azione. Il fatto è che l'Unione europea ha sempre compiuto tentativi chiari e inequivocabili per ottenere una soluzione internazionale multilaterale. La Russia non lo ha fatto. L'Unione europea ha inoltre offerto un sostegno chiaro e inequivocabile alla minoranza serba in Kosovo e continuerà a farlo. Che cosa ha fatto la Russia? Tutt'al più, è stata a guardare mentre i georgiani erano cacciati da Ossezia del Sud e Abkhazia, e mi auguro che il Presidente Kouchner abbia ragione quando afferma che non sarà adottata una nuova politica.

Ora l'UE dovrebbe concentrarsi sull'offrire ai nostri vicini il nostro aiuto e sostegno. Per un po' di tempo abbiamo proposto un'Unione del Mar Nero. Qualsiasi nome si scelga per tale struttura, è evidente che l'attuale politica di vicinato deve essere convalidata e rafforzata e che dobbiamo invitare chi nella regione è interessato a integrità e stabilità, dalla Turchia al Kazakistan, a essere coinvolto.

Se è pronta a ritornare a una politica di cooperazione e rispetto per i propri vicini, anche la Russia sarà invitata a partecipare. Attualmente questo paese si sente forte per i prezzi elevati dell'energia, ma tutti sappiamo che non si tratta di una solida base economica per la Russia e che ha molto da guadagnare da un partenariato e dalla cooperazione con l'Europa. Nel contempo, dobbiamo incentrarci sull'offrire ai nostri vicini un chiaro sostegno. In tal senso, signor Presidente in carica, posso affermare che le conclusioni che avete concordato nel vertice di oggi sono valide, poiché forniscono una base ferma su cui compiere progressi, dal momento che sono un'espressione evidente di ciò che è realistico e sostenibile. Spero che il Parlamento europeo giungerà

a conclusioni simili, chiare e unanimi, a quelle del Consiglio, in modo che l'Unione europea possa esprimersi a una sola, e più forte, voce.

(Applausi)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, sono rimasto un po' sorpreso per l'intervento di stasera del Presidente in carica del Consiglio, poiché, in effetti, sono alla sua portata dal podio.

Il conflitto nel Caucaso comporta che entrambe le parti si assumano le proprie responsabilità, come lei ha affermato, signor Presidente in carica. Pertanto, per quale motivo le conclusioni del Consiglio non riflettono tale aspetto?

Il Presidente Saakashvili non può aver creduto che l'intervento militare non avrebbe provocato alcuna reazione da parte della Russia. Analogamente, la reazione della Russia è stata sproporzionata.

Lei ha detto che *“Les dégâts n'ont pas été considérables”*, e anche il Commissario Ferrero Waldner ci ha fornito i numeri e si chiede a quest'Aula di acconsentire a pagare il conto!

Su un elemento concordiamo con lei: dobbiamo condannare le azioni della Russia; sono indifendibili, ma non scoraggeremo l'orso russo spingendo Medvedev in un angolo. Dialogo e impegno scioglieranno le tensioni meglio dell'isolamento. E' questa la lezione della Guerra Fredda, e l'Unione, come con il processo di Helsinki, deve svolgere un ruolo centrale.

Questo conflitto evidenzia la necessità di costruire una politica estera e di sicurezza comune. Nonostante gli Stati membri mantengano opinioni diffuse relative alla Russia, la vostra Presidenza è stata rapida nel negoziare un progetto in sei punti e perciò è degna di merito.

Il progetto può non essere perfetto, ma ha posto fine alla violenza e dovrebbe essere attuato pienamente, compreso il ritiro russo dal porto di Poti sul Mar Nero.

Ma ora l'Unione quali iniziative dovrebbe intraprendere? Il Consiglio ha ragione nell'approvare un fondo per la gestione della crisi e la ricostruzione e la rapida distribuzione di aiuti umanitari. Adesso deve nominare un rappresentante dell'UE che farà sì che entrambe le parti ascoltino.

L'Unione fa bene a inviare osservatori, ma devono sostituire le forze di pace russe, cosa che comporterà un impegno da parte di quei paesi membri che non si sono già estesi con l'aiuto delle armi su altri fronti.

L'Europa dovrebbe convocare una conferenza di pace transcaucasica, unendo tutte le parti nella ricerca di una soluzione ai conflitti irrisolti.

Tuttavia, l'Unione dovrebbe iniziare in un'area di evidente incoerenza che richiede più di un decreto ministeriale per essere risolta. Poniamo fine alle irregolarità con cui i cittadini georgiani con passaporto russo godono di un accesso più libero all'Unione europea, poiché tale situazione li incoraggia ad adottare la cittadinanza russa. I georgiani dovrebbero avere il medesimo accesso dei russi all'Europa, anche se ciò potrebbe essere ottenuto congelando l'accordo di agevolazione per il rilascio dei visti con la Russia.

Nel rafforzare la nostra politica di vicinato, in che modo possiamo garantire una cooperazione continuata con la Russia mostrando che un pieno “partenariato strategico” non è più credibile? Come possiamo agire ulteriormente per ridurre la dipendenza dell'Europa dalle forniture russe di energia? Avete fatto bene a rafforzare il testo delle vostre conclusioni a questo proposito. La Russia deve certamente affrontare le conseguenze delle sue azioni illegali, forse includendo una discussione sul futuro delle Olimpiadi invernali di Sochi, a soli 40 chilometri dal confine.

E' possibile considerare il comportamento della Russia mantenendo fede alla Carta olimpica? No. Risolvere tali questioni richiede determinazione, prudenza e pazienza. Si tratta di una sfida che quest'Unione deve affrontare e mi spiace, signor Presidente in carica, una sfida con cui dobbiamo misurarci prima di offrire il vostro *vin d'honneur*.

Presidente. – Vorrei dire al prossimo oratore che, durante la successiva Conferenza dei Presidenti, verificheremo l'ordine dei gruppi politici, poiché è già stata sollevata un'obiezione. Per oggi, chiamerò l'onorevole Szymański, a nome del gruppo “Unione per l'Europa delle Nazioni”. Giovedì prenderemo in considerazione tale questione, visto che nessuno riesce a spiegarmi il motivo per cui l'ordine è il seguente. Si tratta di un problema che occorre chiarire in maniera sistematica.

Konrad Szymański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, Presidente Kouchner, la Russia non rispetta tre dei sei punti dell'accordo negoziato a nostro nome dal Presidente Sarkozy. Non riuscendo in questo intento, la Russia ha perso il diritto a essere considerata un *partner* europeo. In questa disputa è quindi in ballo anche la credibilità dell'Unione europea.

Non è sufficiente fornire aiuti umanitari, ricostruire la Georgia e introdurre agevolazioni per il rilascio dei visti e accordi commerciali. La Russia ha del tutto bisogno di sperimentare ciò che significa l'autoisolamento. In caso contrario, dovremmo veramente privarla dell'opportunità di rivedere la propria politica. La Russia vedrà semplicemente confermate le proprie convinzioni che può rimanere impunita. Nella corsa alle prossime elezioni presidenziali, previste nel 2012, generare consapevolezza di un maggiore isolamento politico ed economico rappresenta la nostra unica possibilità di diffondere dubbi e divisioni nel gruppo dominante a Mosca. Non dobbiamo permettere che la Russia tragga vantaggio da quest'aggressione.

Occorre rivedere la nostra politica energetica. Lo spazio di manovra per l'Europa è già limitato a causa della sua dipendenza dalla Russia. Abbiamo davvero intenzione di peggiorare la situazione? Gli Stati membri dovrebbero porre fine al loro coinvolgimento nella costruzione dei gasdotti settentrionale e meridionale alla prima opportunità. Qualora non riuscissimo a elaborare queste conclusioni a lungo termine, corriamo il rischio di essere estromessi e diventare ridicoli.

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, onorevoli colleghi, ritengo che, nella situazione attuale, dovremmo discutere in che modo agire ora. Credo che ciò che ha deciso il Consiglio e ciò che è stato fatto sia fundamentalmente ciò che era possibile, benché avremmo sempre potuto cavillare sul fatto che non si sarebbe dovuto svolgere subito un Consiglio europeo straordinario dei capi di Stato o di governo per mostrare la nostra coesione ma tant'è.

Ritengo che ora si debbano porre alcune domande fondamentali, che chiaramente riguardano la nostra posizione nei confronti della Russia, la nostra cooperazione con questo paese e il modo in cui, di fatto, risolveremo tali problemi nel Caucaso, poiché esiste anche il Nagorno-Karabakh. Da adesso potremmo osservare conflitti permanenti e il Presidente Sarkozy potrebbe quindi dover affrontare costantemente situazioni simili. Potrebbe prendere una stanza nel Cremlino e rimanerci per un periodo indefinito; sarebbe anche una possibilità.

Il mio parere è il seguente: primo, onorevole Daul, se esiste un aspetto che non dovremmo discutere è che Georgia e Ucraina partecipino alla NATO. Si tratta veramente dell'idea più insulsa in questo momento, poiché significa che non saremmo in grado di proseguire a livello politico. Georgia o Ucraina entreranno nella NATO una volta adottate le riforme? Forse, non ne sono sicuro. Tuttavia, non è davvero una questione pertinente oggi.

Pensate che, se la Georgia fosse stata nella NATO, sarebbe stato mobilitato l'articolo 5? Certo che no! Pertanto, non dovremmo parlare a sproposito. D'altro canto, e in questo caso concordo con l'onorevole Watson, come possiamo controllare le azioni simili a quelle del Presidente Saakashvili? Se siamo d'accordo che l'intervento della Russia è stato inaccettabile, è avvenuto lo stesso per un Presidente georgiano decidere di bombardare una città, per qualsivoglia ragione! Se si è provocati, si dovrebbe rispondere in un altro modo, non con le bombe.

Esiste quindi un reale problema politico. Suggeriamo di affrontare tale problema come segue: dovremmo proporre a Georgia e Ucraina un partenariato privilegiato come primo passo verso una possibile integrazione. Questa integrazione può avvenire qualora ci fosse una riforma fondamentale in Europa, e così via. Tuttavia, dovremmo disporre di strumenti politici e non solo economici e sociali per mettere sotto pressione queste classi politiche. Un futuro nello spazio europeo significa nello specifico un futuro in cui questi paesi si saranno liberati dei nazionalismi.

Dovremmo considerare la frase di François Mitterrand: "il nazionalismo è guerra". Il nazionalismo di Georgia, Russia, Abkhazia e Ossezia del Sud è guerra! Noi in Europa dobbiamo comunicare che "la nostra visione supera quest'aspetto". Pertanto, proponendo una visione europea, proponiamo altresì di rivelare i valori europei poiché, qualora il nazionalismo resistesse in queste regioni, non troveremo mai una soluzione.

Francis Wurtz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, per quanto riguarda la crisi nel Caucaso, adottare una posizione a favore della Georgia o della Russia può condurre solo a un punto morto. Ciò si è rivelato del tutto ovvio dalla spaccatura dell'Unione sovietica di 17 anni fa, poiché questa regione è densa di tensioni ricorrenti e di confini disputati. E' un luogo

in cui la memoria collettiva è ossessionata da traumi ereditati di guerre e violenze successive, in cui il mosaico etnico e religioso e l'accumulo di risentimenti e umiliazioni offre un terreno pericolosamente fertile per il nazionalismo. In questo quadro, l'irresponsabilità politica costerà cara, cosa vera per tutti. Di certo vale per il Presidente georgiano che, dalle sue elezioni nel 2004, ha costantemente sostenuto lo spirito di vendetta in relazione ai territori separati. Ha superato di continuo il limite in merito alla sua devozione all'amministrazione Bush e alla sua politica di confronto nella regione. Ha lanciato un attacco all'Ossezia del Sud, di cui l'onorevole Van den Brande, uno dei correlatori dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, responsabile della sorveglianza dei problemi della regione, ha dichiarato di essere stato, e cito, "indignato dalle storie dei rifugiati riguardanti il massiccio e indiscriminato bombardamento di Tskhinvali e la distruzione della zona residenziale". Tale strategia è deleteria per la Georgia, il Caucaso e l'Europa.

Questa lezione è valida anche per la Russia. La brutalità del contrattacco, anche contro la popolazione civile, l'occupazione continua di settori strategici del territorio georgiano, l'espulsione dei cittadini georgiani dall'Ossezia del Sud e il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza dei due territori separati promettono soltanto di minacciare l'interesse generato in più di un paese europeo dalle prime iniziative internazionali del nuovo Presidente. La Russia ha tutto da perdere ritornando a un periodo di isolamento politico in Europa e nel mondo.

Infine, l'Occidente nel suo complesso vorrebbe riuscire a valutare i danni senza precedenti già causati dall'atteggiamento americano di avventatezza e da quello europeo di emulazione in questa parte del continente. La strategia di espansione illimitata della NATO, il bombardamento della Serbia, il riconoscimento dell'indipendenza proclamata unilateralmente del Kosovo, il sostegno all'installazione di uno scudo di difesa antimissilistico sul suolo europeo, per non menzionare l'estrema glorificazione dei *leader* della regione che, forse, dovrebbero essere più attenti quando esprimono dichiarazioni antirusse e a favore dell'Occidente, tutte queste scelte costituiscono la prova di una politica miope degna dell'attuale Casa Bianca, ma non di una politica europea di sicurezza. Tale strategia volta a militarizzare le relazioni internazionali e a provocare confronti politici è fallita di fronte ai nostri occhi. Oltre a inviare i nostri osservatori europei sotto l'egida dell'OSCE, la priorità dell'UE dovrebbe quindi essere prevenire ad ogni costo qualsiasi *escalation*, in modo che, il più rapidamente possibile e senza alcun segno di arroganza, possa esplorare la possibilità di elaborare un nuovo trattato paneuropeo per la sicurezza e la cooperazione, che sarebbe giuridicamente vincolante e includerebbe tutti i problemi che sono stati attualmente accantonati: integrità territoriale, inviolabilità dei confini, l'esito dei conflitti che hanno raggiunto un punto di stallo, il non impiego della forza, il disarmo e anche la sicurezza dell'approvvigionamento energetico. Questa sfida è certamente più difficile da affrontare ora che in precedenza ma, senza una prospettiva simile, temo che il peggio debba ancora arrivare. Nell'adottare la nostra posizione, ricordiamo che oggi, il 1° settembre, è la Giornata internazionale della pace.

(Applausi)

Bernard Wojciechowski, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, provengo da un paese la cui storia è segnata da guerre e sofferenza. La Polonia approva tentativi a favore della pace in qualsiasi luogo. E' necessario realizzare quest'obiettivo.

I paesi dell'Europa orientale, i cosiddetti "Stati baltici", ispirati dai loro *leader*, vogliono che l'Unione europea dimostri che la Russia pagherà un prezzo non specificato per la sua azione militare in Georgia. Tale fattore può essere descritto come un esempio classico di ortodossia politica che ritiene che la Russia persegua soltanto obiettivi imperiali.

Questo tradizionale atteggiamento incurante nei confronti della Russia, pieno di vani luoghi comuni, sembra essere umiliante, poiché può essere percepito, ad esempio dalla Russia, come un modello obiettivo di reazione da parte di pochi impetuosi politici.

L'Unione europea ha bisogno della Russia tanto quanto della Georgia, se non di più. Pertanto, è necessario che l'Unione europea non debba partecipare a questo conflitto o prendere le parti della Russia o della Georgia. L'Unione europea deve dimostrare al mondo che la sua politica è indipendente da quella degli Stati Uniti e, allo stesso tempo, è una politica amichevole basata su un pieno partenariato.

La Russia è il terzo maggiore *partner* commerciale dell'UE, corrispondendo cinquecento miliardi di dollari per merci europee. Possiamo permetterci di mettere a rischio questo tipo di relazione?

Non c'è dubbio che il Parlamento europeo sia un autentico colegislatore con il Consiglio conformemente alla procedura di codecisione. Tuttavia, è davvero un *partner* all'altezza nella questione degli affari esteri dell'UE?

Signor Ministro, si è rivolto a noi dopo che sembra essere stato deciso tutto in merito alla Georgia. Mi permetta di chiederle quindi: si presume che la voce del Parlamento europeo non significhi nulla? A che scopo svolgere questa discussione quando si è già organizzato e fatto tutto?

Sylwester Chruszcz, a nome del gruppo NI. – (PL) Signora Commissario, esiste un forte legame tra lo scoppio degli scontri nel Caucaso e la questione del Kosovo. Sono uno degli oppositori alla spartizione della Serbia. Dall'inizio abbiamo evidenziato il fatto che la decisione unilaterale da parte degli albanesi del Kosovo, sostenuta dagli Stati Uniti e da numerosi paesi europei, significherebbe aprire un vaso di Pandora e si riaccenderebbero dispute simili nel mondo. La situazione georgiana è uno di questi casi. Il Presidente della Georgia Saakashvili ha preso la decisione di attaccare i civili in Ossezia. Si dovrebbe ricordare che Abkhazia e Ossezia sono nazioni che hanno occupato per secoli le loro rispettive terre natie. Hanno sviluppato la propria cultura e identità e in diverse occasioni hanno lottato per la loro indipendenza, di cui Stalin le ha private prima della Seconda Guerra Mondiale.

Serbia e Georgia rappresentano un esempio eccellente di come alcuni siano più pari di altri sull'arena internazionale, e di come il diritto internazionale sia sempre interpretato dagli alleati più forti. Inoltre, è stato cancellato l'ordine europeo, con il sostegno di numerosi deputati di quest'Aula. Riportiamo la pace e il diritto internazionale in Europa! Ripristiniamo l'ordine europeo! Invito i paesi che hanno approvato la spartizione della Serbia a ritrattare il riconoscimento del Kosovo, e la Russia a ritrattare quello di Ossezia e Abkhazia. Se la ripartizione della Serbia riconosciuta dagli Stati Uniti e dalla maggior parte degli Stati membri dell'Unione è ritenuta un fattore positivo, come può essere condannata un'operazione simile in Georgia? Onorevoli colleghi, non posso fare altro che chiedervi di essere meno ipocriti.

Bernard Kouchner, Presidente in carica del Consiglio. – (FR) Onorevole Watson, capisco che sia stato un mio grande errore parlare da questo podio. Se lei ha solo questo da rimproverarmi, posso riparare, poiché l'ultima volta che sono stato in quest'Aula, sono intervenuto da questo podio e non ero capo di Stato. In fine dei conti, tutti possono sbagliare.

Esistono alcune domande a cui posso tentare di rispondere e altre a cui davvero non posso. E' evidente, onorevole Daul, che tutto ciò che vogliamo, soprattutto in relazione a questa crisi, e si tratta di una delle priorità della Presidenza francese, è applicare con successo una politica europea di difesa. Che cosa significa "con successo"? Significa, in ogni caso, che dobbiamo riavviare il processo che ci ha permesso, a Saint-Malo, di raggiungere almeno una comprensione. Dobbiamo quindi contare su quest'aspetto con uno scopo comune. Lo faremo, o così mi auguro. Di fatto dobbiamo farlo, ma non perché questa crisi meritasse una risposta militare. Neanche per idea! Aver considerato una reazione militare all'invasione russa della Georgia sarebbe stata la cosa peggiore. In effetti, non ritengo che le navi che sono giunte nel Mar Nero fossero una risposta appropriata, poiché alcune di queste imbarcazioni trasportavano missili. Secondo me, non era ciò che avremmo dovuto fare, ma la Presidenza francese era di parere contrario. Effettivamente, al fine di godere di una solida difesa europea, di cui abbiamo bisogno, deve essere approvato il Trattato di Lisbona, cosa che ci riporta alle nostre difficoltà istituzionali. Dobbiamo assolutamente trovare una soluzione a tale crisi istituzionale.

Onestamente, non penso che la NATO sia la risposta appropriata in questa situazione. Di fatto è quella sbagliata, visto che, qualora votassimo a favore del Piano d'azione per l'adesione (MAP) a Bucarest, a dire il vero non farebbe la minima differenza, poiché ritengo che nessuno fosse pronto a fare la guerra per conto della Georgia. Lo dico senza alcun cinismo e perché questo era il parere davvero unanime all'inizio di tutte le riunioni e le conversazioni che si sono svolte. Ciò non significa, dal momento che l'ho affermato, che né la Georgia, né l'Ucraina abbiano il diritto a diventare membri della NATO.

Ci sono anche altri aspetti da considerare. E' difficile dirlo in questo momento, pertanto sarò molto prudente, ma esiste un paese, la Russia, che per 20 anni si è sentita trattata in maniera scorretta. Ritengo che, in un certo modo, in particolare nell'Unione europea, questa considerazione sia piuttosto vera. Non siamo stati in grado di scoprire la lingua per parlare con la Russia. Probabilmente non ci saremmo riusciti ugualmente, ma credo che non ci siamo resi conto a sufficienza che stessero avvenendo cambiamenti, poiché, dopo tutto, la Georgia, 20 anni fa, si trovava anch'essa nell'orbita sovietica ed era un paese comunista. Su entrambi i fronti c'è stato un esercizio veramente incompleto della democrazia. Penso che, come con tutti i paesi, il problema per Ucraina e Georgia sorgerà in seguito, ma non credo che la risposta fosse questa.

D'altro canto, lei ha ragione: dobbiamo rafforzare le nostre relazioni con l'Ucraina, come menzionato in questo documento. Ciò vale anche per la Georgia. Tra un momento parleremo di un partenariato privilegiato.

All'onorevole Swoboda vorrei dire che, e si tratta di un aneddoto, avrei voluto recarmi in visita alla casa di Stalin a Gori, visto che la sua casa si trova qui. E' nato in questa città. Si potrebbe sostenere che ha disegnato piccoli cerchi rossi sulla cartina per segnare laddove avrebbe potuto esserci autonomia o, in ogni caso, le comunità dove non avrebbe potuto esserci. Aveva familiarità con la regione e già Ossezia e Abkhazia non andavano d'accordo con i georgiani o con il resto della regione. Non occorre questa crisi per scoprire che nella zona esistevano conflitti. Che cosa c'è di peggio dei Balcani? Il Caucaso. Che cosa c'è di peggio del Caucaso? I Balcani. Non sono sicuro, ma ritengo che ciò che sta avvenendo in queste regioni è in realtà molto diffuso. Se si torna un po' indietro, se si ripensa a ciò che è accaduto in Cecenia, che condanno con decisione, è possibile notare che l'alleato dei ceceni era l'Abkhazia contro la Georgia.

Dovremmo lasciare tutto ciò al passato, benché potrebbe essere necessario farvi ritorno. Lei ha affermato, e sono d'accordo, che nulla giustifica tale reazione. Nulla. Tuttavia, dobbiamo considerare in che modo è sorta questa serie di provocazioni, poiché, onestamente, le vicende sono talmente diverse che tutta la situazione diventa molto complicata. Quando eravamo a Mosca per negoziare tale documento, ci è stato chiesto come avrebbero dovuto reagire. Avrebbero dovuto lasciare che i propri uomini morissero e permettere i bombardamenti? Non dimentichiamo i numeri iniziali. Non li discuterò, poiché non ho veramente modo di verificarli, ma i russi hanno comunicato subito circa tra le 1 000 e le 2 000 vittime, che senza dubbio sono dati falsi, visto che le uniche persone recatesi in questa regione, vale a dire l'Osservatorio dei diritti dell'uomo, hanno parlato di poche centinaia. Di fatto, hanno riferito di centinaia di vittime, o persino dozzine. Non sono sicuro. In ogni caso, si è trattato di una reazione che in teoria è stata giustificata dal numero molto elevato di vittime e, ancora una volta, mi sono recato ad ascoltare i rifugiati dell'Ossezia del Nord e le descrizioni sono state terribili: granate in scantinati in cui si nascondevano bambini. Non l'ho inventato. Forse non era vero, ma il tono di voce non mente. Nella mia vita ho visto molti rifugiati. Erano impauriti. Per due giorni hanno percorso questa strada attraverso il tunnel, e anche questo va confermato.

Lei ha assolutamente ragione che occorre una politica di vicinato, ma è proprio ciò che i turchi stanno tentando di fare al momento. I turchi hanno realizzato ciò che definiscono una piattaforma regionale e vogliono avviare trattative tra Russia, che ha già concordato, Azerbaigian, Armenia, sono questi i responsabili di questa iniziativa, e ovviamente Georgia e Turchia. Ritengo che si tratti di una buona idea e, a nome della Presidenza, sono stato d'accordo di incontrarli a breve. Babachan avrebbe dovuto essere presente in quest'Aula oggi, in modo da poter scoprire come scambiare le nostre esperienze, ma concordo con la sua analisi in merito alla necessità di una politica di vicinato. Anche il Commissario Benita Ferrero-Waldner deve essere d'accordo con me che si tratta di ciò che dovremmo fare. Sono i nostri grandi vicini. Se non riescono a trovare un modo per parlare con la Russia, allora incontreremo di certo grandi difficoltà, tanto più che lei ieri ha sentito dire al Presidente Medvedev che le sanzioni potrebbero essere applicate in entrambe le direzioni e che sapeva altresì come farlo. Le sanzioni non si equivalgono laddove una parte fornisce il gas e l'altra non vuole riceverlo. Dobbiamo quindi considerare la situazione in modo realistico. E' lui a chiudere il rubinetto, non noi.

Onorevole Watson, per quanto riguarda i numeri che lei ha fornito, sono d'accordo con lei. Che cosa ha fatto il Presidente Saakashvili? Quando abbiamo condotto le nostre discussioni con lui, considerato che l'ho incontrato in due occasioni, ha affermato, in realtà non dovremmo analizzare tale discussione, poiché di certo sarei prevenuto e non dispongo di informazioni sufficienti, di essere stato costretto a reagire alla provocazione. Ha visto l'altra parte preparare l'aggressione, e in particolare i razzi Grad. Sono arrivati e si sono stabiliti nei paesi georgiani intorno alla capitale dell'Ossezia. A chi crediamo? Non lo so. In ogni caso, alcuni consiglieri hanno sostenuto che le cose non si sono svolte affatto come è stato raccontato dalla stampa internazionale. In tutta questa faccenda nessuno è veramente credibile. In quanto osservatore, sa che il problema non è stato risolto. Ci abbiamo provato. Javier Solana afferma che dobbiamo definirli osservatori. Quindi li chiamiamo osservatori e nel testo sono definiti osservatori. Le forze di pace sono qualcos'altro, poiché avrebbero bisogno del completo ritiro da parte dei russi di tutti coloro che hanno preso parte alla battaglia. Le risoluzioni relative ad Abkhazia e Ossezia indicavano che avrebbero dovuto esserci due terzi/un terzo. Due terzi erano responsabili di mantenere la pace, le forze di pace russe e il resto erano georgiani. Ognuno accusa l'altro ed entrambi accusano le forze di pace stabilite dall'OSCE e dall'ONU di aver partecipato ad entrambe le parti, sin dall'inizio dello scontro. Pertanto, mi sembra che non sia possibile continuare e inviare forze di pace è un'operazione maggiore che cercheremo di organizzare. Tuttavia, attualmente, sarà complicato. Occorre una conferenza internazionale per risolvere questi conflitti che hanno raggiunto un punto di stallo. Al momento dovremmo tentare di gestire una conferenza sull'Ossezia visto che è più urgente, e poi sull'Abkhazia.

Per quanto riguarda i passaporti, non sono a conoscenza di chi abbia sollevato tale problema. Sì, i passaporti sono stati emessi, alquanto ampiamente, e pertanto le persone che ho incontrato, i rifugiati dell'Ossezia, si

sono sentite cittadini russi, che chiaramente è molto ingiusto. Si sono sentiti cittadini russi, sono stati accolti in Russia e sono stati difesi in quanto cittadini russi. Quando ci si rende conto che, a quanto pare, è avvenuta la stessa cosa in Crimea, si può essere soltanto molto preoccupati. Dobbiamo quindi affrontare tale problema con i russi in maniera estremamente delicata ma decisa. Stanno distribuendo passaporti a popolazioni che credono di essere russe. Tuttavia, non si può affermare ciò senza ricordare che i confini della Russia sono stati definiti piuttosto arbitrariamente da Gorbaciov e Yeltsin, con gran rapidità e senza tenere conto della storia. Non entrerei nel dettaglio di questo problema. Non ho intenzione di soffermarmi sul fatto che Kiev fosse la capitale della Russia e che la Crimea fornisce un accesso ai sette mari. Tuttavia, se credevate che i russi stessero abbandonando l'unico tunnel che passa tra l'Ossezia del Nord e del Sud, in altre parole che attraversa il Caucaso, vi stavate sbagliando. Dobbiamo comprendere tali contraddizioni della storia e della geografia, ma non dare soddisfazione a una parte o all'altra. La Presidenza dell'Unione europea non ha espresso alcun giudizio morale su una delle parti. E' stato detto che quest'azione è stata eccessiva, che non era il modo di risolvere il problema, che questa città non avrebbe dovuto essere bombardata di notte e che un attacco così violento non avrebbe dovuto essere la risposta. Eppure, ancora una volta, abbiamo bisogno di conoscere qualcosa in merito a come ciò sia successo.

Onorevole Szymański, ha affermato che sono stati applicati soltanto tre punti. Non si tratta di un fattore negativo siccome nessun altro ha cercato di farlo, oltre a noi. Sono stati attuati tre punti e i più importanti: cessazione delle ostilità, ritiro delle truppe e accesso agli aiuti umanitari. Se sono tutti i risultati che abbiamo ottenuto, allora non occorre vergognarsi. Penso sia stato alquanto considerevole iniziare con questi punti. Per quanto riguarda gli altri tre, dovremmo attendere l'8 settembre, poiché, in seguito, non si risparmierà alcuna pressione. Decideremo insieme cosa dovremmo fare. Ciò significa che i 27 paesi del Consiglio europeo e anche il Parlamento assumano l'abitudine di consultarsi nel frattempo. Di fatto, Jean-Pierre e io abbiamo la consuetudine di consultarvi e di interpellarvi. Nulla va dato per scontato. Qualora, l'8 settembre, scopriremo che sono iniziate manovre, allora d'accordo. Tuttavia, se non è stato fatto nulla, dovremo nuovamente controllare. Questo aspetto è del tutto chiaro. Un'aggressione non paga. Di certo non paga, ma chi dovrebbe pagarne il prezzo? Mi piacciono i predicatori che chiedono, a riguardo dell'esercito russo, che cosa vi aspettavate? Che cosa avrebbero dovuto fare? Osservo che la maggior parte delle persone risolte e alcuni di quelli che domani, in effetti, si recheranno in Georgia e che sono stati molti decisi nelle loro fragorose risposte, non faranno nulla. Ritengo, come Francis Wurtz, che per lungo tempo la Georgia è stata incoraggiata a dimostrare di essere, come dovrei dire, robusta e forte. Non credo sia stato un buon consiglio, poiché spingere un paese a mostrarsi vendicativo, o comunque deciso nella propria ostilità, laddove non dispone dei mezzi, non mi pare molto opportuno. Insieme al governo, ho ritenuto che, non solo sono stati molto sfortunati, poiché erano vittime e i georgiani erano nelle strade non sapendo a quale santo votarsi, ma esisteva anche un sentimento di abbandono tra di loro. Si erano fatte loro molte, tante promesse, che non sono state mantenute.

Per quanto riguarda l'oleodotto Nabucco, naturalmente esistono spiegazioni come questa. E' un oleodotto, è petrolio che passa al suo interno. Ovviamente tutto ciò deve essere preso in considerazione, in un senso o nell'altro. Tale aspetto ci riporta alle sue affermazioni. Vorrei evidenziare, onorevole Daul, che, in realtà, non si tratta dell'unica priorità della Presidenza francese. Esiste anche l'energia e questo è un modo per incentrare veramente la nostra attenzione, ed è nel testo, su energia e, certamente, energie rinnovabili.

Onorevole Cohn-Bendit, che cosa stiamo facendo adesso? Abbiamo agito come abbiamo potuto, in altre parole cercando di fermare la guerra. Forse non è stato un intervento perfetto, forse il documento non è perfetto, forse è stato redatto rapidamente e forse si è dovuta combattere una battaglia tra le due delegazioni al fine di giungere a una qualche sorta di coerenza. Non è stato tutto perfetto. Tuttavia, alla fine, per il momento ha funzionato. Non è sufficiente, ma ha funzionato. Sono pienamente d'accordo che ci siano altri luoghi delicati, quali il Nagorno-Karabakh, il Nakhichevan e altri. E' pieno di posti, e non penso che i russi ne siano interessati allo stesso modo, come il Nagorno-Karabakh, ma anche altri, in particolare la Crimea. Non c'è dubbio. Non s'insultano i russi affermando che stiamo osservando ciò che sta accadendo. In effetti è nostro dovere.

Per quanto riguarda la NATO, dirò qualcos'altro in maniera molto cauta. Al Vertice di Bucarest, noi, i sei paesi fondatori dell'Europa, abbiamo espresso voto contrario al MAP. Di fatto, alla fine, non abbiamo votato, non abbiamo nemmeno dovuto votare, poiché non c'è stata unanimità. Pertanto, non abbiamo dovuto votare. La spiegazione è stata davvero molto difficile e i sei paesi fondatori hanno dichiarato che si tratta dei nostri vicini. Dobbiamo tenere conto che non siamo stati in grado di costruire o mantenere relazioni adeguate con questo grande paese e che non abbiamo intenzione di lasciarlo con una sensazione di insistenza, una sorta d'insistenza permanente. Ritengo avessimo ragione. Ora stiamo parlando di batterie antimissilistiche installate in Polonia e anche in Repubblica ceca. E' vero che questo non è il metodo per instaurare un dialogo,

sebbene non siano puntate verso la Russia. Tuttavia, l'aspetto importante, senza dubbio in merito all'Iran e alla nostra politica nei suoi confronti, è mantenere assolutamente uniti i sei. Probabilmente questa politica potrebbe essere condotta con la Russia, e ciò è rilevante, poiché ritengo che avremmo molto da perdere non proseguendo questi canali di partenariato.

In che modo possiamo controllare le azioni del Presidente Saakashvili? Non lo so, ma non è possibile bombardare di notte una città. Penso che una città non dovrebbe essere bombardata di notte. Ancora una volta, non so quale sia stato il livello di tale bombardamento, ma come avrebbero potuto aspettarsi un qualche altra reazione da parte della Russia? Non capisco.

Desidero esprimere soltanto un breve commento sulla citazione di François Mitterrand. François Mitterrand, in realtà, ha detto: "Il nazionalismo, fino a un certo punto, è cultura ed è ciò che costituisce una nazione. Troppo nazionalismo è guerra". Volevo solo apportare questa correzione.

Per rispondere a Francis Wurtz, dovrei ritornare alle parole "Guerra Fredda", che egli non ha usato, ma che erano implicite, poiché ogni volta sentiamo dire: "stiamo tornando alla Guerra Fredda"? Tuttavia, ciò non può segnare il ritorno alla Guerra Fredda, primo perché le circostanze storiche sono del tutto diverse. Possono esserci ostilità, ma sono concordo sul fatto che dobbiamo assolutamente condannare tale espressione. Dall'altro lato, è stata più volte menzionata la necessità di non parlare, ma di riformare due blocchi contrapposti. Alcuni deputati di quest'Aula, e, in effetti, i loro paesi, la pensano così. Dobbiamo affrontare in modo diretto quest'idea. Sono in totale disaccordo. E' senz'altro l'opposto di ciò che dovremmo fare e chiaramente potrebbe somigliare alla Guerra Fredda, tranne l'ideologia. Non significa che dobbiamo accettare assolutamente tutte le dichiarazioni ultranazionaliste come abbiamo fatto. Bisogna trovare un modo per parlare e mantenere questi canali. E' ciò che stiamo cercando di fare.

Vorrei ricordare a Francis che alcune delle proposte sono state avanzate dal Presidente Medvedev nel trattato di sicurezza che ha menzionato, anche se non sembra applicarlo direttamente. Forse lo farà in seguito. Egli ha presentato a tutti voi tali proposte il 5 giugno. Gli è stato risposto che erano interessanti e che era essenziale prenderlo in parola. Eppure, siamo stati subito colti da una piccola ondata di panico.

In apparenza, l'Unione europea necessita di una politica indipendente dagli USA, che è un grande paese indipendente. Onorevole Wojciechowski, si tratta di ciò che abbiamo fatto. L'UE ha bisogno di una politica indipendente da USA e Russia, una politica europea. E' ciò che abbiamo tentato di fare. La risposta iniziale dei nostri amici americani, quando abbiamo deciso di coinvolgerci, non è stata molto affabile. Hanno pensato che non avremmo dovuto farlo, ma, molto rapidamente, si sono resi conto, al contrario, visto che sono alquanto concreti, che era proprio ciò che avremmo dovuto fare. Di conseguenza, dobbiamo dire che sono stati molto collaborativi, come lo è stata Condoleezza Rice, che ha ottenuto la firma dell'accordo in sei punti. Sono stati poi estremamente critici, non dell'accordo in sei punti, ma del fatto che i russi non si siano attenuti a tale documento. Posso capirlo. Anche noi siamo stati pronti a criticare.

Il mio ultimo punto riguarda il vaso di Pandora e il Kosovo. Volevo trattare quest'aspetto con voi. C'è una tendenza intellettuale a paragonare il Kosovo all'Ossezia, con cui non mi trovo affatto d'accordo. Solo perché esiste una piccola popolazione che sente, a causa di un particolare impulso nazionalista, la necessità di essere liberata, non si può dire che si tratta della stessa cosa. No! Primo, nel Caucaso, le persone hanno l'abitudine di farsi a pezzi in maniera veramente violenta, traendo grande profitto dalle uccisioni nel corso dei secoli. Non è questo il caso di Kosovo e Serbia. La differenza con Kosovo e Serbia era l'unanimità di un gruppo, il 98 per cento di kosovari, e soprattutto la decisione internazionale. Non era perché abbiamo bombardato la Serbia mediante la NATO. Di fatto, ciò è accaduto quasi due anni dopo il Gruppo di contatto, in cui era coinvolta la Russia, e una conferenza di Rambouillet durata oltre un mese e in cui tutti si trovavano d'accordo tranne Milošević. L'origine di tutto, e sto per concludere in merito, è stata la decisione di Milošević del 1999 nella piana del Kosovo, a Obilić, per dichiarare che non ci sarebbe più stata autonomia, per cacciare i kosovari dall'amministrazione e introdurre i serbi da Belgrado per sostituirli, che Ibrahim Rugova, della Lega democratica del Kosovo, doveva istituire scuole e ospedali clandestini. E' una situazione del tutto diversa. Il processo era stato accettato dall'opinione internazionale dal momento che era avvenuto un totale approccio internazionale. Il Presidente finlandese, Martti Ahtisaari, elaborò un documento che all'ONU approvarono tutti e che diceva che "le parti non erano state in grado di raggiungere un accordo". Sto per terminare. Esistono ostilità che non possono essere superate. Mi spiace, nelle parole degli abkhaziani sui georgiani ho percepito, e sono molto attento in ciò che affermo, qualcosa che assomigliava a un odio eterno fondato su decine di anni e secoli di opposizione. Non significa che un giorno non accadrà, ma, credo, saranno necessari tempo e diverse generazioni.

PRESIDENZA DELL'ON. MAREK SIWIEC*Vicepresidente*

Elmar Brok (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario: “Le nationalisme, c’est la guerre!” E’ questa la citazione precisa di un discorso di François Mitterrand al Parlamento europeo, senza abbreviazioni. Credo potremo imparare da ciò, e la lezione da imparare è l’integrazione europea. Ciò non significa più tentare di regolare conti passati, ma ricominciare da capo al fine di rendere una volta per tutte guerre e dittature una cosa impossibile in Europa.

Vorrei esprimere i miei ringraziamenti più sinceri alla Presidenza francese per il suo rapido intervento per porre fine alla guerra e per aver indotto oggi una decisione del Consiglio europeo che rappresenta un’espressione di unità. L’unità è il segnale più importante che possiamo trasmettere, un segnale che non accetteremo violazioni del diritto internazionale, che non accetteremo una guerra e l’invasione di paesi stranieri, e che non accetteremo la destabilizzazione di governi eletti democraticamente o l’invasione e l’occupazione di un altro paese. E’ fondamentale, quindi, chiarire che non ci saranno negoziati sull’accordo di partenariato e cooperazione finché non si rispetterà il quinto principio dell’accordo di cessazione delle ostilità, vale a dire un ritorno entro le linee antecedenti il 7 agosto, e ora deve iniziare una valutazione della conformità a tutti i sei principi dell’accordo di cessazione delle ostilità e proseguire nella corsa al prossimo vertice programmato per novembre 2008.

E’ importante chiarire che certe cose non saranno accettate, ma anche che i canali di comunicazione devono restare aperti, in modo da non cadere in una spirale sempre peggiore. Dobbiamo rafforzare soprattutto le nostre capacità, e ciò significa rafforzare anche le capacità dei nostri amici. Tale aspetto comporta fornire alla Georgia un’immediata assistenza infrastrutturale senza altra burocrazia, partecipare a missioni di pace in Georgia e a iniziative promosse dall’OSCE e dall’ONU. Dobbiamo chiarire che negoziati su un accordo di libero scambio sono la strada giusta da percorrere, proprio come le proposte che abbiamo avanzato in quest’Aula in linea con l’iniziativa polacco-svedese o la nostra proposta di un “SEE plus”.

Quest’aspetto è applicabile non solo alla Georgia, ma anche a paesi come la Moldavia e, soprattutto, l’Ucraina. Ritengo siano segnali evidenti che ci permettono di proseguire in maniera positiva. Facendo ciò, potremmo riconoscere che saremmo in grado di farlo molto meglio, se solo non dovessimo sempre risolvere una situazione che altri hanno provocato, se solo avessimo una politica estera europea che, conformemente al Trattato di Lisbona, ci offrisse meccanismi appropriati e maggiori capacità preventive per impedire, in primo luogo, che insorga questa situazione, che sarebbe una politica da perseguire. Questa crisi dovrebbe dimostrare chiaramente che, in quanto Unione europea, dobbiamo rafforzare le nostre capacità se vogliamo evitare una guerra e dirigerci verso un futuro positivo.

Jan Marinus Wiersma (PSE). – (NL) Signor Presidente, sono d’accordo con molti deputati che la risposta odierna del Vertice europeo agli eventi del mese scorso sia adeguata. Ci siamo espressi a una sola voce e, nel contempo, abbiamo mantenuto il sangue freddo. Tuttavia, l’UE, e ciò è stato chiarito nella dichiarazione di oggi, ha comunicato in termini tutt’altro che incerti che ciò che è accaduto, in particolare la risposta russa, non è accettabile e che debba essere condannata la reazione sproporzionata della Russia alle mosse militari in Georgia.

Nello stesso tempo, tutte le parti hanno dichiarato che l’uso della forza militare non è la giusta soluzione e ritengo che questa sia anche una critica implicita delle azioni del governo georgiano che ha avviato le attività militari. Tale reazione dimostra inoltre che crediamo, a buon diritto, che i problemi in Europa non si risolvono in questo modo, che non si tratta di un elemento conforme agli accordi di sicurezza di cui disponiamo e che sono stati siglati in passato in merito ai problemi con Ossezia del Sud e Abkhazia in Georgia.

Prendo inoltre le distanze dalle dichiarazioni del Ministro degli Esteri russo Lavrov, sul fatto che il modo in cui la Russia ha reagito abbia definito la nuova politica estera russa nella regione circostante. Penso che l’Unione europea debba fare tutto ciò che è in suo potere per convincere Lavrov e il governo russo che questo non è il modo in cui noi in Europa cerchiamo di risolvere le questioni o di stimolare i nostri interessi. Cooperazione è la parola d’ordine, non un’azione unilaterale.

Ricordo le discussioni degli anni scorsi relative alle azioni dell’amministrazione Bush. Spero non si finisca per comportarsi allo stesso modo con la Russia. Perciò, oggi è molto importante che il Consiglio, con la *leadership* del Presidente in carica francese, abbia nuovamente chiesto di prestare attenzione a tale questione e abbia sottolineato il progetto in sei punti, soprattutto il ritorno al precedente *status quo* militare. Nel fare ciò, egli getta le basi per un meccanismo internazionale volto a mantenere la pace e, in particolare, per un

dibattito internazionale sullo *status* futuro di Ossezia del Sud e Abkhazia, e si dissocia, giustamente, dal riconoscimento da parte della Russia dell'indipendenza di queste due regioni separatiste.

Si tratta anche della nostra posizione d'apertura a favore di una missione a Mosca che avverrà a livello più elevato la prossima settimana e che eserciterà di nuovo pressione sulla Russia per attuare questi sei punti. In queste circostanze, è ovvio che, finché non ci sarà chiarezza sull'applicazione di tale accordo, finché non ci sarà un accordo, non intraprenderemo alcuna ulteriore trattativa sul nuovo accordo di partenariato.

Questa crisi pone grandi domande all'Unione europea. E' vero che abbiamo guidato la ricerca di soluzioni. Non esiste alternativa: la NATO non può farlo, l'OSCE è troppo debole, l'America non si trova nella nostra posizione, e l'ONU non può rivestire un ruolo di mediazione a causa dei blocchi nel Consiglio di sicurezza. Il vertice odierno è stato unanime, facciamo sì che resti tale.

Marco Cappato (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo in effetti a commentare le decisioni prese e credo che di fronte a dati così diversi sui morti, i crimini e gli eventuali crimini di guerra, sarebbe necessario da parte dell'Unione europea proporre che l'inchiesta si faccia a livello internazionale e, se necessario, con il coinvolgimento della Corte penale internazionale.

Per il resto, riguardo alle cause del punto dove siamo arrivati, il Presidente Kuchner ha detto della Georgia che c'è stato chi li ha incoraggiati troppo a sentirsi robusti e a fare la voce grossa. Questo è sicuramente vero, però allora diciamo che c'è anche chi li ha scoraggiati a sentirsi europei e questi siamo stati noi, come Unione europea, perché la vocazione europea della Georgia e del popolo georgiano è un dato di fatto che noi non abbiamo voluto considerare: a centinaia avevano firmato un appello del Partito radicale alle fine degli anni '90 per una prospettiva europea che noi non gli abbiamo dato!

Ecco perché, e termino, la Conferenza internazionale di cui si parla è bene che coinvolga i popoli non rappresentati di tutta l'area e riguardi le prospettive politiche e strategiche europee per quell'area.

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Onorevoli colleghi, il vertice odierno è incentrato sull'offerta di aiuto alla Georgia. E' necessario, ma è anche dovere della Russia partecipare finanziariamente alla ricostruzione della Georgia. Cos'altro deve accadere in modo che l'Unione europea possa valutare in maniera adeguata il ruolo della Russia negli eventi e agire per garantire che non si ripeta mai più una cosa simile? Primo, occorre ammettere che si è trattato di un'aggressione pianificata da parte della Russia, e che sia iniziata con la provocazione sistematica della Georgia per molti mesi. Qualora non si affrontasse l'aggressione della Russia e il riconoscimento dell'indipendenza delle regioni separatiste con una risposta appropriata, sarebbe quindi un chiaro segnale della possibilità che in futuro agisca nuovamente allo stesso modo. Dopotutto, negli Stati europei vivono anche numerosi cittadini russi che l'UE ha intenzione di proteggere. Ci sono molte cose di cui la Russia ha bisogno da noi, ma sprechiamo costantemente l'iniziativa. Primo, dovremmo congelare l'accordo sulle facilitazioni per il rilascio dei visti con la Russia. Nel contempo, dovremmo concludere un accordo simile con la Georgia. Secondo, finché la Russia non abbia del tutto abbandonato i territori occupati, deve essere sospesa l'operazione di accordo di partenariato e cooperazione. Terzo, le cosiddette forze di pace russe devono essere sostituite da forze di pace internazionali, che rispettino l'integrità territoriale della Georgia. Propongo inoltre di chiedere al Comitato olimpico internazionale di annunciare una nuova gara per l'organizzazione delle Olimpiadi Invernali del 2014, poiché svolgerle in uno Stato totalitario condurrà soltanto a problemi. Non dovremmo preoccuparci o temere la sospensione del cosiddetto dialogo. Attualmente, il dialogo si è trasformato in un'espressione di offerte unilaterali da parte nostra e in violazione delle regole da parte della Russia. Occorre capire che solo un forte intervento può far sì che la Russia scelga una posizione degna di un paese del XXI secolo. La Russia è soltanto uno Stato, non è speciale.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ho rappresentato in Georgia quando il nostro Presidente mi ha inviata dal 12 al 17 agosto. Ho offerto pieno sostegno ai georgiani e li ho riassicurati affermando che l'Unione europea non li abbandonerà. Ringrazio quindi la Presidenza per gli sforzi compiuti al fine di intervenire molto rapidamente in Georgia.

Risolvere questo conflitto ha chiaramente costituito una prova per l'Unione europea, che finalmente ha reagito, ma a quale prezzo? Ancora una volta al prezzo di cittadini innocenti, poiché questi eventi erano di fatto inevitabili. Da quanto tempo alcuni di noi pregavano nel deserto? Anche coloro che oggi affermano che dobbiamo mirare all'integrazione e offrono la prospettiva di un'adesione all'Unione europea, in precedenza dicevano: "aspettate, siate ragionevoli". Ora c'è una guerra in atto tra Russia e Georgia. Nel momento in cui abbiamo sostenuto che non si trattasse di un conflitto tra Georgia e Abkhazia e Ossezia del Sud, ma tra Russia e Georgia, nessuno voleva ascoltare. Adesso c'è una guerra dietro di noi. Pertanto, questi eventi erano inevitabili, in particolare se si ricordano altri avvenimenti o altri periodi prima dell'11. Ripensiamo al 2005,

quando la Russia pose il veto su guardie di frontiera al confine russo-georgiano. Nessuno replicò e persino la Francia, mi scusi signor Presidente, persino la Francia si rifiutò laddove chiedemmo forze OSCE al confine. Nessuno rispose. Quando i russi violarono lo spazio aereo georgiano, non ottenemmo di nuovo alcuna risposta e la situazione ha subito un'*escalation*. Adesso è avvenuta questa guerra deplorabile e non solo dobbiamo ricostruire, ma anche risolvere il conflitto. Naturalmente dobbiamo organizzare una conferenza per la ricostruzione, ma anche per la risoluzione del conflitto. Probabilmente vi chiederei di utilizzare come modello ciò che è accaduto in Kosovo, in altre parole di realizzare un'amministrazione civile internazionale, insieme alle forze di pace. Ora quale cittadino georgiano potrebbe essere d'accordo che l'esercito russo svolga il ruolo di poliziotto?

(Il Presidente toglie la parola all'oratore)

Tobias Pflüger (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, desidero iniziare ringraziando per l'obiettività di questa discussione; di certo è più obiettiva della riunione straordinaria organizzata il 20 agosto dalla commissione per gli affari esteri. Siamo sinceri. Il Presidente georgiano Saakashvili ha ordinato un'offensiva militare. E' questa iniziativa che ha effettivamente scatenato la guerra e ha provocato una spirale di violenza. Se ignoriamo questo fatto, neghiamo la causa reale della guerra. Gli attacchi, soprattutto sulla popolazione civile di Tskhinvali, sono da condannare in modo chiaro e tondo, oltre alla risposta militare, in particolare da parte della Russia, e gli attacchi alla popolazione civile, soprattutto alla città di Gori. In questo conflitto, entrambe le parti hanno altresì impiegato bombe a grappolo, un fatto inaccettabile. In questo conflitto, entrambe le parti hanno chiaramente violato il diritto umanitario internazionale e il diritto applicabile ai conflitti armati.

Tuttavia, il messaggio che ho sentito molto spesso è che la Russia sia l'unica responsabile per la situazione attuale. Non è così, e sono lieto che la Presidenza francese del Consiglio abbia adottato una posizione più equilibrata a tale proposito. Il mio parere non cambia: il riconoscimento di Ossezia del Sud e Abkhazia è paragonabile, secondo il diritto internazionale, a quello del Kosovo. I paesi occidentali hanno riconosciuto il Kosovo e hanno veramente aperto il vaso di Pandora. L'Occidente, la NATO e l'Unione europea sono gravemente implicati nell'*escalation* di tale conflitto e della guerra in Georgia: gli USA hanno nuovamente utilizzato le truppe georgiane dall'Iraq alla Georgia e alcuni paesi occidentali, paesi NATO, paesi UE, hanno svolto un ruolo nell'armare la Georgia. Persino Israele ha armato la Georgia, e l'arrivo di navi da guerra della NATO nel Mar Nero non necessariamente costituisce un segnale di pace. Sappiamo che, in questa guerra, sono in gioco anche interessi geopolitici; in questo quadro, è necessario menzionare soltanto gli oleodotti.

Il conflitto non dovrebbe essere utilizzato come pretesto per avviare la militarizzazione dell'Unione europea. L'UE ha avuto successo come attore non militare. Se ora ci schieriamo, l'UE perderà la sua credibilità come mediatore. Siamo sull'orlo di una Guerra Fredda, per ciò che ci attende, dunque, potrebbe andare in entrambi i modi. Oggi è il 1° settembre, un giorno in cui si festeggia una Giornata per la pace. Dovremmo ricordarcelo: la guerra è inaccettabile e non dovrebbe mai essere appoggiata, direttamente o indirettamente, da paesi dell'Unione europea.

Bastiaan Belder (IND/DEM). – (NL) Signor Presidente, la dimostrazione di un palese potere russo sul territorio georgiano in questi giorni e in questo periodo rappresenta un tentativo di legittimizzare due operazioni di pulizia etnica, in Abkhazia nei primi anni '90 e in Ossezia del Sud il mese scorso, in agosto. Si basa inoltre sull'emissione in gran quantità di passaporti russi in queste regioni. Che cosa può e dovrebbe fare l'Unione europea in merito a questa brutale rinascita di idee imperialiste nella politica del Cremlino? Dovremmo offrire un impegno europeo, anche transatlantico, più profondo e deciso nei confronti dei vicini dell'Europa orientale seguendo le linee della proposta polacco-svedese di un partenariato orientale. Ringrazio il Commissario Ferrero-Waldner per essersi espressa chiaramente a questo proposito.

Inoltre, l'attuale situazione in Georgia rende necessario che gli Stati membri esercitino veramente pressioni per una politica estera comune in materia di energia, con una diversificazione energetica. Naturalmente, vi rientrano gli oleodotti che sono controllati da Stati sovrani che li gestiscono e che non subiscono minacce.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, è difficile sfuggire la conclusione che l'Europa sia stata impotente di fronte all'aggressione russa. Laddove è stata espressa una condanna dell'efficace annessione della Russia di parti dello Stato sovrano della Georgia, anche il tono nell'UE è cambiato.

Non si perderà il messaggio di ambivalenza su Mosca. Difficilmente teme i mormorii di divisione d'Europa.

Senza una risposta risoluta all'aggressione russa, temo che tali questioni non si concluderanno con la Georgia. Dobbiamo chiederci se la prossima sarà l'Ucraina? E che cosa servirà, ora che l'UE è intenzionalmente così dipendente dall'energia russa, per consentire una reazione efficace?

Se le ultime settimane non hanno dimostrato nulla, hanno rappresentato esempio pratico dell'inefficacia di una politica estera comune in questa UE. Ha semplicemente condotto a una paralisi...

(Il Presidente interrompe toglie la parola all'oratore)

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, questa mattina il Consiglio europeo si è riunito per decidere la sua posizione in merito a tre sfide, come ci ha illustrato il Presidente Kouchner. Sono: primo, la reazione sproporzionata, la violazione del diritto internazionale, e l'invasione e l'attuale occupazione di uno Stato sovrano; secondo, l'inosservanza di un progetto di pace siglato grazie alla diligenza della Presidenza dell'Unione europea; terzo, il riconoscimento dell'indipendenza di Ossezia del Sud e Abkhazia che, invocando curiosamente il precedente del Kosovo, sono state riconosciute con rapidità da Venezuela, Bielorussia e Hamas: "Un uomo si giudica dalle persone che frequenta".

La risposta odierna da parte del Consiglio europeo a queste sfide è molto chiara: siamo a un bivio nelle nostre relazioni con la Russia. Signor Presidente, dobbiamo essere seri, poiché non è possibile continuare in questo modo. Sono in gioco il prestigio e la credibilità dell'Unione europea. L'UE non può semplicemente firmare l'assegno per questi grandi drammi moderni.

Nonostante l'eccellente lavoro del Commissario Ferrero-Waldner, noi, in quanto Unione europea, non siamo qui solo per pagare per i danni e la distruzione provocati dai russi in Georgia o dagli israeliani in Palestina. Dobbiamo disporre di un'adeguata politica estera.

Ministro Jouyet, le chiederei di garantire che, l'8, quando il Presidente del Consiglio dell'Unione europea Sarkozy si recherà a Mosca, solo per assicurare conformità con i principi che applichiamo e i valori dell'UE, trasmetta un avvertimento chiaro e un messaggio sincero e credibile che dileggiare le norme e il diritto internazionale e violare l'integrità territoriale di uno Stato sovrano comporterà dei costi in merito alle relazioni con l'Unione europea. E' un aspetto importante, poiché devono esserci conseguenze, signor Presidente, e, a questo proposito, c'è molto da scommettere.

Véronique De Keyser (PSE). – (FR) Signor Presidente, quest'estate ci sono stati diversi tentativi di forzare la nostra mano con due conseguenze dirette oltre a questo tragico dramma: primo, il quasi immediato consenso dello scudo di difesa antimissilistico da parte della Polonia, anche rivolto verso l'Iran costituisce un problema, e secondo, l'impegno dell'Unione europea a finanziare la ricostruzione della Georgia, benché sappiamo molto bene che il bilancio per gli affari esteri non lo consentirà, considerato che è finanziato in modo drammaticamente inadeguato. Commissario Ferrero-Waldner, lei ha affermato ciò, e la sostengo: dobbiamo trovare altre fonti di finanziamento, altrimenti potremmo non essere in grado di affrontare tale situazione.

Ritengo quindi che debba essere impedita qualsiasi *escalation*. Io e il mio gruppo siamo favorevoli a relazioni trasparenti, benché stabili, con la Russia, in particolare in termini di questioni energetiche, diritti umani e diritto internazionale. Tuttavia, ci opponiamo a ogni ritorno alla guerra fredda.

Vorrei inoltre avvertirvi dell'avventato ingresso nella NATO o nell'Unione europea di paesi che non possono ancora offrire le garanzie necessarie. Invito la Presidenza francese, con cui mi congratulo per il suo rapido intervento di quest'estate, a considerare l'idea dell'Unione per il Mar Nero, sulla falsariga dell'Unione per il Mediterraneo.

Infine, dico alla mia controparte in oriente, in particolare negli Stati baltici, che non siamo più nel 1938 ma nel 2008. Non permetteremo che la storia vacilli.

(Il Presidente toglie la parola all'oratore)

Lydie Polfer (ALDE). – (FR) Presidente Kouchner, onorevoli colleghi, nel gennaio di quest'anno, in quanto relatrice sul Caucaso meridionale, mi sono resa conto del pericolo di una corsa sfrenata alle armi e ho sottolineato l'importanza di una risoluzione pacifica ai conflitti ereditati dall'era sovietica. Abbiamo suggerito di organizzare una conferenza tre più tre, in altre parole i tre paesi del Caucaso più l'Unione europea, la Russia e gli USA. Da allora, come ricordato dall'onorevole Isler, abbiamo proposto di concedere gli stessi diritti in materia di visto per georgiani e abkhaziani. Ora siamo tutti ben consapevoli di ciò che è successo, un'azione militare e una reazione sproporzionata, ma resta il fatto che due paesi che hanno dichiarato di voler tenere

fede ai valori europei, diventando membri del Consiglio d'Europa, si siano fatti beffe di tali principi usando la violenza. E' inaccettabile. Ciò va denunciato e non può essere dimenticato all'improvviso.

L'Europa, che ha importanti relazioni con entrambi i paesi, deve svolgere un ruolo attento e ponderato per garantire che ritornino a una politica più ragionevole. Perciò, era fondamentale esprimersi a una sola voce e sono molto lieta che ciò sia stato possibile, anche senza il Trattato di Lisbona...

(Il Presidente toglie la parola all'oratore)

Presidente. – Ricordo ai deputati che il tempo loro assegnato è stato fissato dai gruppi politici. Avete convenuto discorsi di un minuto, onorevoli deputati, e ciò richiede interventi eccezionalmente ben disciplinati. Vi chiedo quindi comprensione laddove si rivela necessario interrompere gli oratori.

Vittorio Agnoletto (GUE/NGL). – Signor Presidente, l'Ossezia e l'Abkhazia di oggi sono il Kosovo di ieri. Nessuno tra i tanti governi che oggi invocano la pace in Georgia può negare le proprie responsabilità: gli Usa e gran parte dei paesi europei, riconoscendo il Kosovo, hanno costituito un precedente che sarebbe stato destinato a destabilizzare l'area caucasica! Gli Usa, attraverso l'ampliamento della NATO fino ai confini con la Russia, hanno una responsabilità politica, prima ancora che militare, di aver spinto la Georgia al colpo di mano nella notte tra il 7 e l'8 agosto. Tblisi, infatti, attaccando l'Ossezia del Sud, pensava di poter contare sulla protezione, anche militare, statunitense.

Un attacco ingiustificabile che ha colpito civili e frantumato i già fragilissimi accordi. Una risposta, quella russa, preparata da tempo e che attendeva solo l'occasione per dispiegarsi in tutta la sua violenza. In questa vicenda non vi sono governi innocenti! Le uniche vittime sono le popolazioni civili, indipendentemente dalla loro appartenenza, obbligate ad abbandonare le proprie case e vittime di ogni sorta di violenza.

Assistiamo ad una guerra dove alle aspirazioni nazionalistiche delle *leadership* locali si sovrappone lo scontro tra le grandi potenze per il controllo delle risorse energetiche: i gasdotti e gli oleodotti che dall'Asia centrale sono diretti all'Occidente sono la vera ragione del conflitto. Nella regione caucasica, infatti, passano sia le rotte che attraverso la Turchia raggiungono il Mediterraneo, sia quelle della Georgia che attraverso l'Ucraina arrivano in Polonia. Non è un caso che proprio alla Polonia gli Usa abbiano chiesto di ospitare i propri missili puntati ad Oriente.

L'Europa deve lavorare per una soluzione pacifica, chiedendo sia il ritiro delle truppe russe dal territorio georgiano, sia il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni. L'UE deve innanzitutto aiutare i rifugiati ed evitare qualunque azione politica destinata a far precipitare ulteriormente la situazione. Va rifiutata ogni disponibilità verso l'ingresso della Georgia nella NATO, va richiesto il ritiro della flotta USA dal Mar Nero e alla Polonia la rinuncia dell'installazione dei missili USA. Dobbiamo esser certi che i nostri aiuti non saranno utilizzati per acquistare armi e che i rifugiati non saranno usati come strumento di guerra dalle parti in conflitto!

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, molti oratori, a iniziare dal Presidente in carica del Consiglio Bernard Kouchner, disapprovano il riconoscimento da parte della Russia dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud. Di certo tale decisione ha condotto ad alcune gravi conseguenze per i paesi del Caucaso e per l'Europa, e in futuro potrebbe essere lo stesso anche per la Russia. La ragione di ciò è che riconoscere l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud in seguito potrebbe dare l'idea a Ossezia del Nord, Cecenia, Inguscezia, Dagestan e altre regioni che attualmente fanno parte della Federazione russa.

Nel Caucaso, in Tibet, Africa o qualsiasi altro luogo, una delle sfide del nostro tempo è trovare un equilibrio tra le aspirazioni di autonomia di certi popoli da un lato, e l'inviolabilità dei confini dall'altro. Senza tale inviolabilità, la pace a cui mirano i veri patrioti potrebbe essere seriamente minacciata.

Tuttavia, noi europei siamo anche aperti alle critiche. Abbiamo sentito parlare di rispetto dei confini internazionali, ma abbiamo stabilito un precedente in Kosovo, che al Presidente Kouchner piaccia o meno. Affermare che si è trattato di una decisione internazionale riguardante il Kosovo è uno scherzo, poiché l'ONU non ha mai autorizzato una guerra contro la Serbia.

La Russia si è ritirata dall'Europa orientale, che non molto tempo fa era governata dall'implacabile dittatura comunista. Si è ritirata dagli Stati baltici, dall'Ucraina e dalle repubbliche dell'Asia centrale. Più si ritirava, più diventava circondata. Il Patto di Varsavia è scomparso, ma non abbiamo offerto alcun'altra risposta che un'incessante espansione della NATO. Adesso raccogliamo ciò che abbiamo seminato!

Jacek Saryusz-Wolski (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, devo innanzi tutto congratularmi con la Presidenza francese per questo risultato. Ritengo abbiamo compiuto progressi dalla posizione dell'Europa sull'Iraq all'attuale atteggiamento verso la crisi nel Caucaso. Congratulazioni. Grazie alla sua Presidenza, l'Unione è stata più efficace e rapida rispetto a Washington. Tutto ciò è positivo, ma rimangono dei dubbi: primo, come minimizzare la sofferenza della popolazione; secondo, in che modo garantire che i russi osservino le regole e quale strategia adottare a lungo termine nei confronti della Russia.

. – (EN) Accolgo con moderato ottimismo e soddisfazione le misure e il testo del Consiglio. Contiene tutti gli elementi principali di condanna e di intervento, inclusa l'offerta più generosa in termini di assistenza comunitaria e una possibile missione PESD. Tuttavia, vorrei dire alla Presidenza che si tratta soltanto di un antipasto.

(FR) E' solo un antipasto. Stiamo aspettando il piatto principale che sarà costituito da pace e stabilità nella regione, e la strategia a lungo termine dell'Unione europea in questa regione del Caucaso.

(EN) Occorre adoperarsi per far sì che la Russia comprenda di aver a disposizione una scelta: cooperare con l'UE in quanto *partner* responsabile di assumersi i propri obblighi e impegni e di rispettare pienamente i sei punti del progetto Sarkozy, o esporsi alla condanna della comunità internazionale, che può evolvere in ostracismo, e infine in isolamento, che comprende una serie di misure appropriate da adottare ove necessario.

Anche noi, l'Unione, abbiamo una scelta, da soddisfare con le nostre azioni verbali ed evitare misure che la Russia capirebbe, o rivedere, se necessario, la nostra politica verso la Russia, chiarendo che possiamo essere assertivi e rispettosi nel caso di inosservanza da parte della Russia delle norme che ci attendiamo...

(Il Presidente toglie la parola all'oratore)

Dariusz Rosati (PSE). – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, Presidente Kouchner, le azioni della Russia rappresentano un tentativo di ritornare alla politica imperialista dell'ex Unione sovietica. Sono un tentativo di imporre la visione politica russa su uno Stato indipendente. In che modo dovrebbe rispondere l'Europa?

A mio parere, dovremmo iniziare a rivolgerci alla Russia con una sola voce e rendere del tutto chiaro che non può esistere questione di ritornare alla politica delle sfere d'influenza. Non può avvenire un ritorno a una politica imperialista, una ripetizione delle azioni precedenti, e una ricomparsa dell'uso della forza nelle relazioni internazionali. Dobbiamo esprimerci a una sola voce per trasmettere questo messaggio alla Russia, e in maniera chiara e inequivocabile. Occorre spiegare alla Russia che l'aggressione non paga.

Secondo, l'Unione deve avviare due tipi d'intervento a lungo termine. Il primo dovrebbe prevedere una drastica riduzione della sua dipendenza dalla Russia per quanto riguarda l'energia. Non ho intenzione di essere ricattato dalla Russia su gas e petrolio, e sono sicuro che valga lo stesso per chiunque altro in quest'Aula. Non vogliamo che la nostra attività politica e la difesa dei nostri principi e valori dipenda dalla fornitura di gas o petrolio.

Il secondo tipo di azione è strategico per natura e consiste nel fare un'offerta ai paesi che in precedenza erano parte dell'Unione sovietica. Non solo si dovrebbe coinvolgere la Georgia, ma anche, e soprattutto, l'Ucraina, insieme ad altri paesi. Ciò che offriamo è certamente più interessante delle proposte della Russia. Sono molto lieto che queste opinioni siano state incluse nelle conclusioni del Consiglio di oggi, e ritengo che sia la maniera appropriata di agire per il futuro.

Janusz Onyszkiewicz (ALDE). – (PL) Signor Presidente, sono certo che tutti abbiamo sperato e sognato che la Russia avrebbe iniziato a progredire, diventare democratica e rispettare certi principi che sono anche le basi su cui è costruita l'Unione europea. Ora queste speranze e questi sogni devono essere consegnati all'oblio. La situazione attuale è del tutto diversa. Accolgo con favore la dichiarazione che saranno sospesi i negoziati sull'accordo di partenariato e sul Vertice UE-Russia finché la Russia non rispetterà gli impegni intrapresi in virtù dei documenti firmati. Inoltre, ritengo che la sospensione dovrebbe essere più lunga e che nell'Unione dovremmo riflettere su quale tipo di relazione con la Russia vogliamo veramente. Possiamo davvero continuare a parlare di uno spazio comune di sicurezza condiviso con la Russia? Possiamo davvero considerare la Russia un nostro *partner* strategico, laddove sposa valori così radicalmente diversi dai nostri?

Ora desidero menzionare un'altra questione, in altre parole la sicurezza energetica. Per fare un esempio, continuiamo a ribadire l'importanza del progetto Nabucco. E' diventato un mantra. Adesso è giunto il momento di superare le semplici parole e fornire sostegno finanziario a tale progetto.

Mario Borghesio (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ha fatto molto bene il Consiglio di oggi a mandare un messaggio molto chiaro a Mosca, e cioè che noi europei difendiamo i diritti dei popoli e non li giochiamo sull'altare delle convenzioni, delle convenienze geopolitiche; e abbiamo il dovere morale nei confronti dei nostri popoli, specialmente di quelli che per molto decenni hanno subito il tallone dell'imperialismo sovietico, di difendere questi principi di libertà.

Ha fatto però altrettanto bene chi, come il Presidente italiano Berlusconi, ha tenuto un canale aperto di dialogo con Mosca, per far capire le ragioni dell'Europa e per ammonire sul fatto che la prospettiva della riapertura di un clima di guerra fredda – non solo da un punto di vista politico, non solo da un punto di vista economico e politico, ma anche e soprattutto dal punto di vista storico – da un punto di vista delle prospettive di un'Europa che potrà comprendere naturalmente con l'evoluzione storica anche la Russia o può chiudere definitivamente.

Quindi è molto importante l'apertura e il mantenimento di un dialogo. L'Europa, i popoli europei non vogliono la guerra fredda perché ci ricorda morte, persecuzione, ...

(Il Presidente toglie la parola all'oratore)

Othmar Karas (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la risoluzione è il risultato più positivo dall'accordo di cessazione delle ostilità e contiene la maggior parte delle domande poste da Elmar Brok e da me, a nome del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei, dopo la nostra visita in Georgia. Tuttavia, non è sufficiente.

L'Unione europea ha tuttora un ruolo da svolgere ed è in gioco la nostra credibilità. La risoluzione deve essere seguita da una decisa azione congiunta, come ha chiarito il Commissario Ferrero-Waldner con la sua incoraggiante dichiarazione di oggi. Dobbiamo attuare tale risoluzione fino all'ultima virgola, proprio come chiediamo alla Russia pieno rispetto fino all'ultima virgola del piano in sei punti.

Per di più, nelle ultime settimane, abbiamo notato quanto sia e quanto possa essere importante l'Unione europea, ma anche dove si trovino le nostre debolezze e dove dobbiamo intervenire, compresa un'azione preventiva, per porvi rimedio. Sì, possiamo essere mediatori, ma se è ciò che vogliamo, dobbiamo disporre di una politica estera europea comune, una politica estera attiva di sicurezza e di difesa. Abbiamo inoltre percepito profondamente, nelle ultime settimane, la mancanza di una posizione comune, in effetti la mancanza di volontà politica per ottenerla, e, anche ora, la mancanza di una decisione condivisa. L'assenza del Trattato di Lisbona ci sta indebolendo.

Una ricostruzione non è sufficiente. Dobbiamo investire nell'indipendenza di questi paesi e guadagnare terreno sul nazionalismo. Un impegno dell'UE è più importante della prospettiva di ingresso nella NATO.

Signora Commissario, lei ha affermato, in maniera molto eloquente, che non dovremo più comportarci come al solito con la Russia, e che la nostra politica ha bisogno di essere rivalutata. Dobbiamo investire in stabilità economica, democratica, sociale ed educativa. Non si tratta esclusivamente di denaro. Dobbiamo anche ampliare la nostra politica di vicinato e presentare progetti pratici come quelli annunciati oggi. Restiamo in attesa.

Adrian Severin (PSE). – *(EN)* Signor Presidente, il problema principale che stiamo affrontando non riguarda la risposta alla domanda di chi ha ragione e chi ha torto; chi è l'aggressore o chi è la vittima; cos'è un diritto sovrano e cos'è una reazione sproporzionata. Il problema reale è che non disponiamo di mezzi effettivi per imporre uno *status quo ante* o esercitare una pressione efficiente su un paese come la Russia per rivedere una certa politica. Inoltre, non possiamo chiedere alla Russia di osservare disposizioni del diritto internazionale che non siano già state violate in precedenza.

Un mondo in cui ogni crisi è trattata con basi *sui generis* non è un mondo ordinato, ma disordinato. Ciò che oggi osserviamo intorno a noi non è l'inizio di una nuova Guerra Fredda, ma la fine dell'ordine unipolare. Si tratta di un confronto geopolitico a livello globale, che avviene in un ambiente internazionale privo di regole, in cui si scontrano gli unilateralisti. Quando l'ordine unipolare muore e quello multipolare non è ancora nato, prevalgono anarchia e la regola della forza.

L'unica cosa ragionevole che dobbiamo fare è convocare una conferenza internazionale per la sicurezza e la cooperazione, in cui tutti gli attori mondiali e regionali, insieme alle parti interessate locali, dovrebbero negoziare, ridefinire e reinventare i principi del diritto internazionale nelle relazioni internazionali, il ruolo e le competenze delle organizzazioni internazionali, la procedura volta ad affrontare le crisi locali e il sistema di garanzie di sicurezza che potrebbe misurarsi con precise opportunità, sfide e pericoli del nostro tempo.

Nel frattempo, dobbiamo accelerare il processo d'integrazione economica, di associazione politica e di ravvicinamento istituzionale con i nostri vicini orientali quali Ucraina e Moldavia. Speriamo che l'Unione europea sia all'altezza di tali aspettative.

(Applausi)

Siiri Oviir (ALDE). – *(ET)* Oggi in quest'Aula abbiamo già discusso l'esigenza di inviare missioni civili e di pace internazionali in Georgia. In quanto membro della delegazione del Caucaso meridionale, appoggio sinceramente tale iniziativa, tanto più che a inizio primavera, parlando in quest'Assemblea, richiamai l'attenzione sull'urgente necessità di tali misure.

La storia ha reso multietnici molti dei nostri paesi, inclusa la Georgia. Sono preoccupata della possibilità di uno scenario molto spiacevole. In particolare, alcuni giorni fa, la Russia ha riconosciuto Abkhazia e Ossezia del Sud. Proseguendo lungo questa linea, il Ministro della Popolazione dell'Ossezia del Nord ha parlato di unione di Ossezia del Sud e del Nord conformemente al diritto russo, in altre parole del fatto che l'Ossezia del Sud diventerà parte della Russia.

Nell'ottica di alcuni paesi, in questo caso esiste un contrasto tra due chiavi di volta del diritto internazionale: autodeterminazione nazionale e integrità territoriale. Sappiamo di dover partire dall'Atto finale di Helsinki, ma la mia domanda al Consiglio è: "Quali passi si intraprenderanno per evitare la violazione dell'integrità territoriale di uno Stato sovrano?"

Wojciech Roszkowski (UEN). – *(PL)* Signor Presidente, l'esito del Consiglio europeo potrebbe essere descritto come un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. La cosa importante è che abbiamo raggiunto un accordo e che l'Unione si è espressa a una sola voce. Tuttavia, è spiacevole che la posizione comune del Consiglio non sia abbastanza esaustiva, essendo priva di ciò che la maggior parte di coloro che hanno espresso la loro opinione in quest'Aula avrebbero gradito.

Durante l'offensiva in Georgia, i mezzi di comunicazione russi hanno riferito come il Primo Ministro Putin avesse trovato il tempo di recarsi in Siberia e sedare una tigre che stava minacciando gli abitanti locali. Questo episodio è un valido esempio del comportamento della Russia e del trattamento che riserva all'Europa. Mosca non è stata del tutto responsabile di aver sedato la tigre europea, tuttavia. In questo quadro, in che modo si dovrebbero valutare i progetti North Stream e South Stream, oltre al sostegno ricevuto da certi Stati membri dell'Unione? Una mancanza di solidarietà e di remissività nei confronti di un aggressore incoraggia sempre il secondo fattore. Quest'aspetto è particolarmente vero laddove certi *partner* pagano per i vantaggi giovati da altri. Le attuali dichiarazioni relative all'unità dell'Unione per quanto riguarda la Russia, l'attenzione rivolta al partenariato orientale e le altre affermazioni espresse sono certamente incoraggianti. Tuttavia, qualora ci accontentassimo soltanto delle parole, l'aggressore potrebbe colpire di nuovo.

Stefano Zappalà (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei cogliere un paio di fatti concreti dal dibattito di questa sera. Intanto, devo dare atto al Ministro francese di avere avuto tanto coraggio e di avere fatto delle affermazioni in quest'Aula decisamente importanti.

Condivido profondamente tutto quello che il Ministro francese ha detto, lo condivido fino in fondo – non ripeto qualche battuta perché già sarà abbastanza piena la stampa domani con quello che lui ha affermato qui – però devo dire che è una posizione molto forte e molto precisa quella espressa dalla Presidenza dell'Unione europea.

Quello che vorrei cogliere è credo che sia stato fatto un salto di qualità proprio dall'Unione europea: noi qui dentro possiamo parlare di tutto quello che vogliamo, però non siamo artefici e non abbiamo i poteri per intervenire sulla politica estera dell'Unione europea, lo può fare soltanto il Consiglio europeo.

Il Consiglio europeo, ormai certamente non più con la mia breve esperienza in questo Parlamento, ha dimostrato quello che l'Europa sta facendo: un grande salto di qualità. Il Consiglio europeo di oggi ha dimostrato veramente che l'Unione europea esiste, che l'Unione europea, pur non avendo ancora in vigore il trattato di Lisbona, è in grado di affrontare temi di notevole importanza.

Vorrei anche sottolineare un apprezzamento forte che va fatto a quanto ha fatto alla Presidenza francese, a quanto ha fatto il Presidente Sarkozy, a quanto ha fatto il Cancelliere Merkel, a quanto ha fatto il Presidente Berlusconi, in questa crisi. Io credo che il risultato unitario non esprime un giudizio sull'intervento del Primo Ministro inglese, forse finalmente oggi si è adeguato in maniera corretta e giusta, in passato quello che ha detto alla stampa non era certo apprezzabile.

Io credo, e concludo, che il grande salto di qualità sia proprio questo: l'Unione europea esiste! Andiamoci piani con l'adesione alla NATO e all'UE. Vediamo come stanno bene le cose. Ha ragione il Ministro francese.

Libor Rouček (PSE). – (CS) Onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto riconoscere la rapidità e l'efficacia della Presidenza francese nel negoziare una tregua tra le parti nel conflitto. Il progetto in sei punti ora deve vedere la luce, compreso, naturalmente, il ritiro delle truppe russe alle loro posizioni precedenti allo scoppio del conflitto. La questione della Georgia, tuttavia, non è isolata, poiché esiste un'intera serie di controversie e problemi interconnessi nel Caucaso meridionale. Per l'Unione europea è quindi essenziale adoperarsi in maniera più efficace e intensa di prima per tutta la regione transcaucasica e del Mediterraneo orientale. In altre parole, è fondamentale rafforzare la dimensione orientale delle nostre politiche verso i nostri vicini mediante misure effettive.

Da quanto sono deputato di un paese che non ha ancora ratificato il Trattato di Lisbona, vorrei invitare i governi di Repubblica ceca, Svezia e, ovviamente, Irlanda a lavorare duramente sulla ratifica di tale documento, poiché rappresenta un prerequisito per una politica estera e di sicurezza comune maggiormente unificata ed efficace, che ci consenta di affrontare le sfide, incluse quelle provenienti dall'Oriente e dalla Russia, e di risolvere tali problemi.

Mirosław Mariusz Piotrowski (UEN). – (PL) Oggi è l'anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Questa guerra era stata immediatamente preceduta da un patto segreto tra l'Unione sovietica e la Germania, e dalla politica di pacificazione adottata dai paesi dell'Europa occidentale. Nel 1939 si credeva ingenuamente che sacrificare Stati minori selezionati avrebbe soddisfatto l'aggressore.

Ricordo tutto ciò a causa del conflitto in Georgia. La Georgia è diventata il primo obiettivo di attacco nel corso dell'attuale perseguimento da parte della Russia delle tendenze imperialiste ereditate dall'Unione sovietica. La Russia sta utilizzando la Georgia come banco di prova, per stabilire quanti Stati membri dell'Unione siano pronti a tollerare. Non si attende che restino inermi. Alla luce del conflitto armato, il Parlamento europeo non deve confermare le aspettative della Russia. Dobbiamo adottare una posizione comune, inequivocabile e decisa. La Georgia ha il diritto di contare sul nostro sostegno diplomatico e materiale. Il Parlamento europeo dovrebbe inviare i nostri osservatori in Georgia al fine di verificare le informazioni riguardanti la pulizia etnica. Dobbiamo fare il possibile per fermare l'espansione e impedire che la nostra tragica storia si ripeta.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, stiamo assistendo al crollo del modello della "fine della storia", ma ciò dovrebbe anche segnare la fine dell'era dell'illusione, sostituendo la pace mediante le parole con la pace mediante forza e solidarietà.

La Russia si è collocata nella categoria degli Stati instabili e imprevedibili. Non è più possibile considerarla un *partner* affidabile, e chiaramente non condivide i nostri valori comuni. Invadendo la Georgia ha sfidato le basi del sistema di sicurezza internazionale, cercando di rimpiazzarlo con il modello della "ragione del più forte".

Ora tutto dipende dalle azioni dell'UE, non solo le reazioni. Nessun intervento usuale comporta intraprendere iniziative concrete, poiché la Russia capirà soltanto se interveniamo.

Propongo le seguenti misure: primo, autentiche forze di pace internazionali, la Russia non può svolgere il duplice ruolo di pacificatore e invasore; secondo, congelare i negoziati APC; terzo, rimandare i progetti North Stream e South Stream; quarto, bloccare le facilitazioni per il rilascio dei visti; quinto, cancellare i Giochi olimpici di Sochi.

Se non si compie nulla di concreto, la Russia non solo non libererà la Georgia, ma adotterà anche lo stesso comportamento altrove. La principale priorità della comunità democratica è stabilire limiti severi. Oggi, dobbiamo rispondere alla medesima sfida morale. Se non noi, chi? Se non ora, quando?

(Applausi)

Katrin Saks (PSE). – (ET) In primavera, durante le elezioni georgiane, nella città di Gori, incontrai una cittadina georgiana che era stata costretta a lasciare l'Abkhazia 15 anni prima. Oggi è diventata una rifugiata nel proprio paese per la seconda volta. E' una tragedia.

Inoltre, è tragico che oggi in quest'Aula si riscontrino così diverse interpretazioni di ciò che è accaduto, e perciò, ritengo sia particolarmente importante, soprattutto, inviare un comitato indipendente di ricerca, una commissione internazionale, in Georgia al fine di stabilire cosa è veramente successo.

Questo conflitto non è tra georgiani e osseziani, non è un conflitto iniziato l'8 agosto, non è uno scontro solo di Russia e Georgia, ma di valori e ci coinvolge tutti.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, ritengo sia importante che mi congratuli con la Presidenza francese, il Presidente Sarkozy e il Presidente Kouchner che è presente oggi, non solo per aver adottato, in questa crisi, un atteggiamento molto severo nei confronti della Russia, ma anche per essere riusciti a mantenere l'unità dell'Unione europea, un'unità che purtroppo non esisteva nel 2003.

(EN) Mi unirei a chi sostiene che tale questione, per quanto seria, non riguarda soltanto la Georgia e l'occupazione e l'invasione illegittime di questo paese. Vorrei dire al Commissario che si tratta anche delle relazioni dell'UE con la Russia. Va dritto al cuore di ciò che di solito indichiamo come i valori comuni che condividiamo. Personalmente è molto difficile vedere quali valori comuni condivido con un paese che usa la forza, l'aggressione militare e una guerra di propaganda per accusare il paese occupato di essere invasore e aggressore.

Sembra sia probabile un rinvio dell'accordo di partenariato e cooperazione finché la Russia non ritirerà le proprie truppe. Sorge quindi la questione di cosa faremo qualora la Russia si rifiutasse di ritirare le truppe. Ci è stato detto che dobbiamo avere un dialogo, ma quale tipo di dialogo si può avere con un *partner* che non rispetta i valori che cerchiamo di difendere e sostenere?

Mi pare che, da un punto di vista storico, vogliamo relazioni armoniose con la Russia, ma non a costo di rinunciare unicamente ai valori che ci stanno a cuore. Sono d'accordo con l'onorevole Kelam e altri sul fatto che ci siano già conseguenze per la Russia, con un grande disinvestimento sui suoi mercati, poiché ora gli investitori internazionali considerano questo paese un posto molto incerto in cui investire. Tuttavia, occorre riesaminare anche North Stream e South Stream. Non possiamo semplicemente procedere con questi progetti come se il monopolio russo sull'approvvigionamento energetico fosse del tutto normale. E' necessario riesaminare anche le Olimpiadi invernali di Sochi; non può esistere una tregua olimpica.

I russi si renderanno conto delle conseguenze del fatto che abbiamo avviato un intervento risoluto e non siamo stati guidati esclusivamente dalla loro agenda.

(Applausi)

Raimon Obiols i Germà (PSE). – (ES) Vorrei trattare molto rapidamente un paio di aspetti. Primo, credo di avere ragione affermando che il Ministro Jouyet in precedenza si sia dispiaciuto con la stampa per l'influenza delle sfere conservatrici statunitensi, o di certe sfere conservatrici, nel voto a maggioranza di "no" nel *referendum* irlandese. Ritengo che ora tutti dobbiamo dispiacerci per il plauso eccessivo delle politiche neoconservatrici nella crisi del Caucaso. A questo proposito, molti possono essere ritenuti responsabili.

Tbilisi è responsabile dell'incomprensibile decisione di intraprendere un'azione militare. Mosca è responsabile per aver scelto una risposta brutale e sproporzionata. Washington, con un Presidente che per fortuna si ritirerà, è responsabile di aver alimentato anni di tensione nella regione.

Secondo, ritengo che l'Europa abbia una responsabilità fondamentale che può essere assolta solo costruendo non un potere di persuasione o di coercizione, ma un potere politico che dipenda dall'unità di tutti i governi degli Stati membri.

Árpád Duka-Zólyomi (PPE-DE). – (HU) Grazie, signor Presidente. Per molti anni, una politica di potenza russa ha innescato tensioni in Georgia, che sono degenerare in una guerra breve ma distruttiva. Le forze militari russe hanno violato il diritto internazionale e invaso il territorio di uno Stato sovrano. Il Cremlino ha coronato tale processo riconoscendo l'indipendenza delle due province separatiste. Tale condizione ha fornito una nuova dimensione alla scena politica internazionale. Si tratta di una situazione pericolosa, in parte dal punto di vista degli Stati che confinano con la Russia, e in parte perché Putin e i suoi uomini hanno creato per sé un rischioso precedente.

Perché è importante che la comunità internazionale sia unita? Ora la politica russa è giunta a un punto di stallo ed è senza prospettive, pertanto dobbiamo sfruttare al massimo questo momento. L'UE deve esercitare pressione per l'invio di forze di pace internazionali neutrali, sostituendo quindi quelle forze di pace che adesso hanno perso la loro credibilità e autorità. Si Dovrebbe rivedere la nostra decisione volta a facilitare il rilascio di visti per i russi, e allo stesso tempo dovrebbe finalmente essere ridotto l'obbligo di visto per quanto riguarda la Georgia. La Georgia è parte integrante della nostra politica di vicinato e quindi abbiamo il dovere di garantire il massimo sostegno necessario per la ricostruzione del paese. Grazie.

Giulietto Chiesa (PSE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'avventura Shakashvili è l'effetto di un imperdonabile errore di valutazione: quello di pensare che la Russia non avrebbe reagito a un'aggressione militare, perché si è trattato di un'aggressione militare.

La Russia non è più quella del 2000 e non farà più ritirate, né tattiche né strategie! La prima cosa da fare è tornare al realismo, l'Europa e la sua unità sono state seriamente danneggiate da questo errore, non permettiamoci di ripeterlo e non permettiamo che qualcun altro ci imponga di ripeterlo. C'è chi pensa che bisogna ora accelerare l'ingresso dell'Ucraina e della Georgia nella NATO. A chi pensa in questo modo chiedo di riflettere seriamente, perché una tale decisione non rafforzerà la nostra sicurezza e, anzi al contrario, la peggiorerà; perché, ora lo sappiamo, la Russia reagirà con misure, se non eguali, certo contrarie. Rischieremmo di avere presto una crisi ben più grande di quella di agosto e in un paese come l'Ucraina al centro dell'Europa. Saggezza vuole chi si rifacciano molti calcoli, perché erano sbagliati, e che ci si rimetta al tavolo negoziale con la Russia su basi di reciprocità e di ...

(Il Presidente ritira la parola all'oratore)

Vytautas Landsbergis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, l'altro ieri ho avuto una lunga conversazione a cena con uno dei più saggi d'Europa, Otto von Habsburg. Egli ha affermato che, in base alla sua approfondita conoscenza dei fatti, i governi europei siano stati enormemente corrotti, com'è noto che la Russia stia usando una nuova arma segreta contro l'Occidente, vale a dire la corruzione globale. L'odierna riunione del Consiglio avrebbe potuto illuminare maggiormente questo angolo oscuro della politica europea.

Qualora il Consiglio e il Parlamento, l'ultima fortezza della coscienza politica in Europa, non chiedessero un ritiro immediato delle forze russe di occupazione da Poti e dalle zone cuscinetto stabilite dall'occupante, allora il disastro politico sembrerebbe profilare un indebolimento dell'Europa. Queste zone sono necessarie soprattutto ai contrabbandieri russi e osseziani al fine di impedire che la Georgia ottenga un qualche controllo sui confini interni tra l'Ossezia fantoccio e l'ancora indipendente Georgia. L'idea di concedere all'occupante, fino al Vertice UE-Russia di novembre, di costruire fortificazioni è del tutto sbagliata, e indica che probabilmente Otto von Habsburg ha ragione.

(Applausi)

Pierre Pribetich (PSE). – (FR) Signor Presidente, la nostra posizione perspicace e determinata è stata attesa con impazienza. Gli Stati Uniti, a causa delle richieste dei russi ma anche per l'attuale periodo delle elezioni, non possono agire da catalizzatore di una situazione politica globale in quest'area vicina all'Unione.

Noi, l'Unione europea, abbiamo un'opportunità storica unica di costruire la nostra politica estera e di sicurezza e di sviluppare l'Europa mediante i suoi risultati e la sua esperienza. Non dobbiamo sprecare quest'opportunità. Le condanne necessarie non offrono soluzioni. Anche se è stato aperto il vaso di Pandora con il Kosovo, con un riconoscimento che sfida le norme del diritto internazionale, facciamo sì che il diritto internazionale e il rispetto dei diritti umani ritornino al cuore della soluzione.

Siamo decisi e agiamo a livello politico. Adottiamo una posizione chiara, comune e ferma nei confronti della Russia, ma che sia finalizzata a trovare una soluzione e un partenariato, poiché dovremmo essere lucidi nel nostro approccio verso la Russia nel 2008.

Proponiamo, sotto l'egida dell'Unione europea, una conferenza regionale sulla risoluzione della situazione e sul futuro dei partenariati. E' con questa determinazione a favore di una sola voce dell'Unione europea che ridurremo al minimo il veleno distruttivo del nazionalismo che conduce sempre, inesorabilmente, a un conflitto.

Urszula Gacek (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, oggi il Consiglio ha raggiunto un accordo riguardante la Russia. Può essere considerato un successo di qualche sorta, benché molti siano delusi che la Russia sia stata trattata in maniera così gentile. Ora dobbiamo attendere la risposta di Mosca. Senza dubbio la stampa russa citerà quelle parti della nostra discussione in cui il rappresentante del Consiglio e certi deputati accusavano la Georgia. In pubblico, Mosca esprimerà forti critiche sulla posizione del Consiglio, eppure in privato sarà soddisfatta.

A chi è al potere a Mosca vorrei dire: non gioite prima del tempo. L'Europa non vi considera più un *partner* affidabile che mantiene la sua parola e rispetta il diritto internazionale. L'Europa sta seriamente valutando se sia possibile dipendere da petrolio e gas russi. L'Europa oggi non vi ha trattato troppo severamente, ma le file dei vostri sostenitori sono state ridotte in modo considerevole.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Siamo pienamente d'accordo che dovremmo condannare la Russia per il fatto di concedere la cittadinanza, nonché per il ruolo militare eccessivo che ha assunto e per aver riconosciuto Abkhazia e Ossezia; nel contempo, dovremmo condannare anche la Georgia, poiché la *leadership* georgiana avrebbe dovuto sapere quale fosse il suo spazio geostrategico di manovra. Allo stesso tempo, concordiamo che dovrebbero intervenire forze di pace, ma non stiamo parlando di quale sarebbe la base per una soluzione duratura, in altre parole soltanto una grande autonomia degli abitanti di Abkhazia e Ossezia del Sud secondo il piano Ahtisaari. Non stiamo parlando delle minoranze che sono colpite, ma di tutt'altro, pertanto ritengo che non si sia congelato esclusivamente il conflitto ma anche, sotto numerosi aspetti, il nostro pensiero. Dovremmo trovare una soluzione a lungo termine a questo problema.

Erik Meijer (GUE/NGL). – (NL) Signor Presidente, gran parte dell'attenzione è stata incentrata sull'intervento militare russo in Georgia. Il possibile uso di bombe a grappolo e l'occupazione di un porto al di fuori della zona contesa provocano solo rabbia.

Ciò non è applicabile, a mio parere, alla protezione di Ossezia del Sud e Abkhazia. Dal crollo dell'Unione sovietica, queste due regioni, in pratica, non facevano parte della Georgia. La maggior parte degli abitanti di questi due piccoli Stati non vuole essere soggetta in nessun caso alla Georgia, proprio come la maggior parte degli abitanti del Kosovo non vuole appartenere alla Serbia. Purtroppo, in questi paesi, sarebbero cittadini di seconda classe. Per queste persone pari diritti e democrazia sono possibili solo se la loro secessione non costituirà più materia di discussione e se otterranno la garanzia di non essere sottoposti ad attacco militare dall'esterno.

Riepilogando, si critica a buon diritto la Russia, ma non a causa del fatto che ora abbia riconosciuto l'indipendenza di fatto di questi due piccoli Stati. Il Kosovo potrebbe non essere un caso unico...

(Il Presidente toglie la parola all'oratore)

Zita Plešinská (PPE-DE). – (SK) Gli eventi in Georgia sono avvenuti paradossalmente nel mese di agosto, proprio come nella ex Cecoslovacchia 40 anni fa, quando anche il mio paese fu invaso e occupato per oltre un anno dall'esercito sovietico.

Onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che la Russia ha dimostrato con le azioni di non essersi gettata il passato alle spalle. Proprio come nel 1968, non ha esitato a inviare carri armati per realizzare i suoi obiettivi politici. Ancora una volta la forza militare sta destabilizzando paesi che stanno tentando di liberarsi dall'influenza russa. Oggi è la Georgia, domani potrebbe essere l'Ucraina.

Sono convinta che l'UE debba essere ancora più risoluta nella sua opposizione alla posizione della Russia per quanto riguarda il riconoscimento dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud. Sono certa che la risposta dell'UE debba essere di intensificare la cooperazione con la Georgia e soprattutto con l'Ucraina, non soltanto a parole, ma anche tramite azioni chiare ed eloquenti.

Ioan Mircea Pașcu (PSE). – (EN) Signor Presidente, la Georgia non rappresenta un semplice episodio nella politica internazionale. E' l'inizio di una reazione a catena con rilevanti conseguenze.

Primo, indica il ritorno militare della Russia, che si rifletterà sulla nuova strategia europea di sicurezza in preparazione.

Secondo, quest'apparente *reconquista* mostra il desiderio della Russia di impiegare le sue energie acquisite di recente nel compensare le perdite degli anni '90 e ripagare la conseguente umiliazione, anziché la volontà di contribuire alla creazione del mondo futuro.

Terzo, evidenzia la debole posizione dell'Europa dovuta alla crescente dipendenza energetica dalla Russia e al ritardo della ratifica del Trattato di Lisbona.

Quarto, può ripristinare o danneggiare ulteriormente l'unità transatlantica.

Quinto, dimostra che occorre rafforzare la legalità internazionale nel concetto e nei dettagli.

Sesto, chiarisce che la zona del Mar Nero necessita di maggiore attenzione e impegno da parte dell'UE e che, quindi, richiede più di una semplice azione congiunta.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sostengo il diritto democratico della Georgia a cercare sicurezza in Occidente e disapprovo l'aggressione sproporzionata e l'occupazione continuata del paese da parte della Russia. L'UE deve incrementare i suoi aiuti alla Georgia per la ricostruzione, accelerare un accordo

europeo sul libero scambio ed esortare le facilitazioni per il rilascio dei visti. Si dovrebbe inoltre consentire alla Georgia di intraprendere il percorso verso la NATO, a favore, infine, di una piena appartenenza. Dobbiamo cogliere ora quest'opportunità, mediante la politica europea comune in materia di sicurezza energetica esterna, per mettere fine alla stretta alla gola di Mosca sulle forniture di petrolio e gas all'Europa. Germania e Italia stanno costruendo condotti in *joint venture* con *Gazprom*. Per equilibrare tale situazione, l'UE dovrebbe altresì approvare il progetto del gasdotto White Stream che trasporterà gas dal Mar Caspio all'Europa attraverso Georgia e Ucraina, entrambi i governi appoggiano il progetto, evitando pertanto la Russia. Mirare al monopolio di *Gazprom* e all'utilizzo dell'arma del gas da parte della Russia come nostra risposta a lungo termine colpirà duramente il paese.

Jean-Pierre Jouyet, *Presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, sarò breve poiché Bernard Kouchner è già intervenuto due volte e so che anche voi avete molto lavoro da fare.

Siccome tale discussione volge al termine, desidero innanzi tutto ringraziarvi per il vostro costante impegno a questo proposito. Le risoluzioni adottate, il fatto che il Presidente Saryusz-Wolski abbia riunito la commissione per gli affari esteri il 20 agosto e che l'onorevole Isler Béguin, come ha evidenziato, si sia recata nella regione teatro del conflitto e abbia fornito una forte testimonianza a nome di questa istituzione e, inoltre, a nome dell'Unione europea, hanno confermato il coinvolgimento del Parlamento europeo in questa crisi.

Tale aspetto mi porta ad affermare che sono rimasto sorpreso di udire certi commenti relativi all'Unione europea: primo, che non ha reagito; secondo, che è stata impotente; e terzo, che ha adottato una posizione debole. Se l'Unione europea non è stata influente, se non ha svolto un ruolo nella crisi, allora vorrei sapere chi lo ha fatto. Chi è stato molto influente? Chi si è messo alla prova con l'intervento delle armi o in altro modo? Non ho notato altra influenza se non l'UE che è intervenuta ed è durante questa crisi che l'Unione europea probabilmente è stata vista in una nuova luce come *partner* e potenza.

Tutti hanno le proprie responsabilità. L'Unione europea ha le sue responsabilità che non sono le stesse della NATO o degli USA. Tuttavia, mediante i suoi valori e i suoi mezzi, su cui ritornerò, l'UE ha assolto ogni sua responsabilità.

Le persone ci dicono: "La Russia non condivide gli stessi valori dell'Unione europea, ma, per noi, è storia vecchia. Non si tratta di uno *scoop*. Sappiamo che la Russia non ha gli stessi valori dell'Unione europea. Qualora avesse in comune gli stessi valori dell'UE, si porrebbero altre domande riguardanti la Russia. Tutte le domande relative alla Russia riguardano quale tipo di relazione vogliamo instaurare con questo vicino, quale tipo di partenariato vogliamo costruire, quale tipo di dialogo vogliamo avere, in che modo possiamo incoraggiare la Russia ad adempiere ai suoi doveri e assumersi le sue responsabilità e come possiamo condurla verso un approccio maggiormente in linea con il diritto internazionale. Sono queste le domande. Per quanto mi riguarda, non ho mai creduto avessimo in comune i medesimi valori, qualsiasi rispetto possa nutrire per la Russia, e conosco questo paese da tempo.

La terza considerazione che avete espresso, e tutti l'avete espressa, è che non possiamo fare molta strada, nonostante una rapida reazione e ciò che si è compiuto oggi, poiché non disponiamo degli strumenti necessari, poiché otterremo questi strumenti solo con la ratifica del Trattato di Lisbona, e poiché tale crisi ha perfettamente dimostrato quanto sia necessario questo trattato, quanto occorra rafforzare la nostra politica estera, nonché la nostra politica di difesa. Dobbiamo essere molto chiari a questo proposito e molti di voi lo hanno giustamente sottolineato.

Ora parlerò del Consiglio europeo. Il Consiglio europeo di oggi costituisce un punto di partenza. Non comprende tutto e non può includere ogni aspetto della gestione di questa crisi da parte dell'Unione europea e le relazioni tra l'UE e la Russia. Oggi si è trattato di rivedere la situazione sul campo e valutare le conseguenze per le relazioni tra l'UE e la Russia. Si è trattato di mostrare che siamo uniti e che siamo attivi in questo conflitto.

Questo Consiglio europeo ci ha permesso di dimostrare quanto siamo uniti, che siamo intervenuti e che abbiamo adottato posizioni solide. Vi ricordo tali fattori: condanna della reazione sproporzionata della Russia; sostegno alla Georgia in ambito finanziario, umanitario, economico e politico; conferma del consolidamento del rapporto tra l'Unione europea e la Georgia; attuazione del piano in sei punti di risoluzione del conflitto, e molti di voi hanno sottolineato questo punto, compresa l'esistenza di un sistema di sorveglianza internazionale; impegno dell'Unione europea sul campo con l'invio di un Rappresentante speciale; rafforzamento del partenariato orientale, in particolare per quanto riguarda l'area del Mar Nero e l'Ucraina,

aspetto che è stato esplicitamente evidenziato nelle conclusioni odierne, e una politica energetica che sia più varia, indipendente e organizzata meglio a livello europeo.

Ho compreso tutto ciò che è stato espresso questa sera. Potete stare certi che la Presidenza francese ricorderà ogni richiesta al fine di ottenere una politica energetica europea più differenziata, indipendente e organizzata in modo migliore. A tale proposito potete contare sulla Presidenza.

Si tratta di un punto di partenza, poiché si è deciso che il Presidente del Consiglio dell'Unione europea, il Presidente della Commissione e l'Alto rappresentante compiano un viaggio importante, l'8 settembre, a Mosca e Tbilisi. E' in questo quadro che dobbiamo valutare le conseguenti azioni che occorrerà intraprendere.

Infine, siamo d'accordo sul fatto che tutte le riunioni sull'accordo di partenariato dovrebbero essere rinviata finché i russi non si ritirino alle loro posizioni precedenti.

E' quindi un punto di partenza. Il nostro obiettivo di oggi non era risolvere tutto, ma mostrare la nostra unità e la nostra determinazione, e perciò, occorre il sostegno del Parlamento europeo.

Benita Ferrero-Waldner, *Membro della Commissione*. – (DE) Signor Presidente, sono l'ultimo oratore, pertanto cercherò di essere il più breve possibile. In quanto ultimo oratore, tuttavia, vorrei porre l'accento su alcuni punti fondamentali di questa discussione.

Primo, sono sicura non sia necessario ricordarvi che è stato oggi, il 1° settembre, nel 1939 che è iniziata la Seconda guerra mondiale. Oggi, in questo anniversario, stiamo discutendo di una nuova guerra che è scoppiata, ma noi, l'Unione europea, siamo riusciti a fermare questa nuova guerra molto rapidamente. A mio parere, si tratta di un elemento importante. Per questa ragione è stata una discussione lunga e di ampio respiro, ma è stata anche una discussione efficace. Si è svolta una valida discussione anche nel Consiglio europeo, con precise conclusioni. Secondo me, la credibilità dell'Unione europea ha svolto un ruolo essenziale in questo caso: credibilità e unità. Come me e il Presidente in carica del Consiglio abbiamo affermato, è stato un test importante per la credibilità e, in effetti, per l'unità dell'Unione europea, ma è un test che abbiamo superato con successo.

Come abbiamo sentito, è importante l'assistenza per la Georgia. Abbiamo sostenuto che esiste la necessità di aiuti umanitari e assistenza alla ricostruzione, per cui cerchiamo il sostegno del Parlamento. Desidero ringraziarvi, per ora, per il vostro aiuto e certamente ritornerò sull'argomento con dati più precisi. Tuttavia, sto pensando soprattutto all'accordo sui visti. Siamo certamente consapevoli che esiste una discriminazione in merito: gli abitanti di Abkhazia e Ossezia del Sud, molti dei quali hanno passaporti russi, si trovano in una posizione più favorevole dei georgiani, ma evidenzierei inoltre che numerosi singoli Stati membri hanno un ruolo da svolgere, e permettetemi di porre l'accento sul fatto che lo stesso vale per un accordo di libero scambio. Vi ricordo che abbiamo già individuato tre questioni in relazione al rafforzamento della politica europea di vicinato, ma tale aspetto, al momento, non riguarda gli Stati membri. La prima questione era la mobilità, la seconda i partenariati economici, e la terza una migliore sicurezza, cosa che significa, ovviamente, che bisogna discutere tutti i conflitti, le azioni e le conseguenze anche nel caso della Russia.

Ci troviamo a una biforcazione sul percorso, un bivio, ma il futuro sarà determinato soprattutto dalla Russia, visto che sarà la Russia a essere chiamata alla resa dei conti a questo proposito, proprio come abbiamo affermato oggi: non si condurranno più negoziati sul nuovo accordo senza un ritiro delle truppe. La Russia ha il potere di rispettare ciò che abbiamo detto oggi. Spero che l'8 settembre si trovi una buona soluzione.

Inoltre, esistono due conseguenze principali: la politica di vicinato aggiuntiva, o in qualsiasi modo la chiameremo in futuro, deve essere rafforzata a livello regionale e bilaterale; ciò significa andare oltre la Georgia e coinvolgere Ucraina, Moldova e, effettivamente, anche altri paesi. Si tratta di un aspetto di cui abbiamo parlato spesso, ma mi auguro che ora sia possibile contare su un sostegno maggiore da parte dei singoli Stati membri.

Infine, un breve accenno alla politica energetica. Si tratta di un'altra questione che mi ha particolarmente preoccupato negli ultimi 18 mesi, e posso garantirvi che continuerà a essere un fattore molto importante per me anche in futuro.

Sono giunta alla fine del mio rapido riepilogo di quella che è stata una discussione lunga ma estremamente importante.

(Applausi)

Presidente. –? La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 3 settembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142)

Roberta Alma Anastase (PPE-DE), per iscritto. – (RO) In quanto relatrice per la regione del Mar Nero, ho sempre accentuato con insistenza la grande sfida che i conflitti irrisolti rappresentano per la stabilità regionale, nonché la necessità di un coinvolgimento europeo stabile e profondo nella suddetta regione.

Le azioni della Russia in Georgia sono deprecabili, pericolose nel quadro della stabilità regionale ed europea e, implicitamente, inaccettabili da parte della comunità internazionale.

Quindi, è necessario e urgente che l'UE passi dalle promesse ai fatti, e dimostri risolutezza nelle sue azioni in Georgia e nel riesaminare le sue relazioni con la Russia.

Per garantire stabilità nella regione del Mar Nero, l'intervento europeo dovrebbe essere condotto da tre principi fondamentali.

Innanzitutto, tutte le decisioni dovrebbero essere basate sul rispetto dell'integrità territoriale della Georgia e sul diritto internazionale.

Secondo, questa formula per gestire i conflitti nella regione dovrebbe essere riveduta al fine di accelerare e aumentare le possibilità di una loro soluzione definitiva. Ciò presuppone il coinvolgimento attivo dell'UE nelle operazioni di pace in Georgia, nonché nel processo di gestione e risoluzione di altri scontri nella regione, vale a dire il conflitto riguardante la Transnistria.

Si dovrebbero incrementare al massimo gli sforzi dell'UE volti a garantire la sua sicurezza energetica, compreso lo sviluppo del progetto Nabucco.

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, Ministro Jouyet, Commissario Benita Ferrero-Waldner, devo innanzitutto ringraziare i miei colleghi che si sono congratulati con la Presidenza francese dell'Unione europea e hanno accolto con favore gli interventi di Nicolas Sarkozy in questo difficile conflitto tra Russia e Georgia.

Potrebbe occorrere un'eternità per determinare i confini dell'ex Impero romano orientale con, a occidente, i Balcani e il Kosovo e, a nord, il Caucaso, l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia. Il fattore che deve guidare l'approccio europeo è il rispetto delle persone. Propongo di programmare, considerata la gravità della situazione in Georgia, un incontro straordinario delle commissioni per gli affari esteri del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali degli Stati membri, poiché siamo noi deputati a rappresentare i cittadini.

Finalmente sta diventando chiaro che la "Sinergia del Mar Nero" introdotta alla fine del 2007 dalla Commissione europea non è sufficiente. Ora per l'Unione è urgente proporre una politica di vicinato veramente ambiziosa con i paesi che si affacciano sul Mar Nero, partendo da uno spazio economico di libero scambio.

Titus Corlăţean (PSE), per iscritto. – (RO) L'UE non può consentire che lo scenario georgiano si ripeta anche in altre regioni interessate da conflitti.

Gli eventi in Georgia rappresentano un test serio per la capacità europea di risposta e coinvolgimento nelle regioni teatro di conflitti congelati dell'area ex sovietica. Occorre che l'UE esamini la possibilità di inviare in Georgia una missione civile di osservatori dell'Unione europea al fine di verificare l'osservanza dell'accordo di cessazione delle ostilità.

Il contrattacco sproporzionato della Russia in Ossezia del Sud ha avuto un impatto negativo sulla popolazione civile, nonché sulle infrastrutture, e ha costituito una grave violazione delle norme internazionali. Tale condizione, ovviamente, indica la necessità di rafforzare la sicurezza mediante la presenza di forze di pace multinazionali e imparziali.

L'UE dovrebbe inoltre considerare seriamente un processo più coerente con la Repubblica di Moldova e la possibilità di offrire, secondo determinate condizioni per quanto riguarda la garanzia di Chisinau di certi *standard* democratici, una prospettiva europea più trasparente per questo paese.

Al fine di consolidare buone relazioni ed evitare qualsiasi situazione di scontro, la cooperazione regionale tra i paesi che si affacciano sul Mar Nero dovrebbe diventare una cooperazione multidimensionale da istituzionalizzare, stabilendo ad esempio l'Unione dei paesi che si affacciano sul Mar Nero.

Dragoş Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Signor Presidente del Parlamento europeo, signor Presidente del Consiglio dell'Unione europea, signora Commissario, onorevoli colleghi.

Desidero esprimere le mie condoglianze ai cittadini russi e georgiani che hanno perso i loro cari in questo insulso conflitto e offrire loro la mia vicinanza. A causa della storia, ora parlerò in quanto cittadino europeo con profonde radici sia in Russia, sia in Georgia, in quanto cittadino che si sente maggiormente parte della diversità europea e in minor misura dell'unità europea.

In questo conflitto, poniamo l'accento sulla situazione dell'energia in Europa, sulla posizione "imperialista" della Russia e su nazionalismo e mancanza di diplomazia della Georgia, ma dimentichiamo che le persone e, in particolare, le speranze sono morte in questo scontro. Ritengo che oggi, più che mai, tutti noi abbiamo bisogno di partecipare a un'unità vantaggiosa e costruttiva, a un equilibrio diplomatico e nazionale al fine di affrontare le grandi sfide che attendono le generazioni future.

In conclusione, invito il Presidente della Russia, il Presidente della Georgia e il Presidente del Consiglio dell'Unione europea a intraprendere tutte le azioni necessarie per porre fine il prima possibile a questo conflitto regionale e ripristinare una politica di cooperazione aperta ed equilibrata, innanzi tutto a vantaggio dei cittadini. Grazie.

Hanna Foltyn-Kubicka (UEN), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, nelle ultime settimane abbiamo assistito a un attacco della Russia a uno Stato sovrano e indipendente. Abbiamo visto come siano stati occupati territori lontani centinaia di chilometri dal teatro di guerra, e come siano state infrante promesse fatte all'Occidente.

Sono convinta che le aspirazioni europee della Georgia abbiano rappresentato in parte la ragione dell'attacco della Russia. L'altra metà è costituita dal desiderio di controllare le rotte attraverso cui la Georgia è solita trasportare le materie prime per l'energia. È nostro dovere politico e morale sostenere gli abitanti della Georgia e far sì che la Russia comprenda che il tempo in cui poteva agire a proprio piacimento nella sua sfera di influenza autoproclamata è finito per sempre.

Gli ultimi eventi hanno pienamente chiarito che la Russia non può essere un *partner* affidabile per quanto riguarda l'energia. Il controllo russo su petrolio e gas ci ha resi ostaggi del Cremlino. Di conseguenza, la sfida principale che ora ci attende è liberarci dalla dipendenza dalle materie prime russe. Il modo per ottenere questo risultato è attualmente una questione controversa. Se, tuttavia, continuiamo a investire in imprese quali North Stream e South Stream, offriremo alle autorità russe metodi nuovi e potenti di esercitare pressioni sull'Unione europea. I russi non avranno riserve nell'utilizzarli a loro vantaggio al momento giusto.

Roselyne Lefrançois (PSE), *per iscritto*. – (FR) Devo innanzi tutto ringraziare l'onorevole Lambert per la qualità del suo lavoro.

La relazione su cui domani esprimeremo il nostro voto ha il duplice merito di avere uno sguardo chiaro sulle imperfezioni e i problemi del sistema di Dublino e di formulare proposte volte a migliorare l'efficienza delle procedure e la situazione dei richiedenti asilo.

Desidero sottolineare alcuni punti che, a mio parere, sono fondamentali: la necessità di avvalorare i diritti dei richiedenti asilo e garantirli allo stesso modo sull'intero territorio dell'UE; il fatto che trattenere i richiedenti asilo dovrebbe sempre essere una decisione estrema e debitamente giustificata; la necessità di garantire una migliore distribuzione delle richieste di asilo, poiché il sistema attuale attribuisce un onere sproporzionato ai quei paesi membri situati sui confini esterni dell'UE; la necessità di adottare misure contro gli Stati membri che non garantiscono una verifica approfondita ed equa di tali richieste; infine, l'importanza della riunificazione familiare e di una più ampia definizione del concetto di "membro della famiglia", al fine di includere tutti i parenti stretti.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) La grande conquista della riunione straordinaria di oggi del Consiglio europeo è l'unità degli Stati membri.

Non dobbiamo giungere nuovamente a una situazione simile a quella della Guerra Fredda. La Federazione russa dovrebbe ricevere un messaggio unitario da parte dell'UE: deve rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dei paesi, ritirare le sue truppe dalle regioni teatro di conflitti congelati osservando le convenzioni internazionali e i trattati siglati, e non stabilire la politica estera sul potenziale di fornitore di energia.

Questa unità degli Stati membri dovrebbe essere altresì considerata nelle azioni future dell'Unione: una politica energetica comune fondata sulla creazione di nuove rotte di trasporto al fine di utilizzare fonti diverse

da quelle attuali, lo sviluppo di una serie di politiche riguardanti il Mar Nero per aumentare l'importanza geostrategica e della sicurezza della regione, nonché il coinvolgimento attivo e la promozione di nuovi sistemi finalizzati a risolvere i conflitti congelati nella zona.

In questo quadro, occorre assolutamente la revisione della politica di vicinato. Paesi quali Ucraina, Moldova, Georgia e Azerbaigian dovrebbero essere inclusi in un meccanismo coerente e accelerato che, nel caso di idoneità ai requisiti necessari, potrebbe condurre a un loro futuro ingresso nell'UE.

Péter Olajos (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Georgia: l'illusione della libertà?

Siamo tutti a conoscenza del fatto che la guerra russo-georgiana non riguarda la Georgia. I miei colleghi sanno, come i capi di Stato o di governo incontratisi oggi a Bruxelles, di discutere le possibili sanzioni.

Nel mezzo del nostro lavoro per un'integrazione sempre più stretta dell'Unione europea, il conflitto russo-georgiano spunta come un fulmine a ciel sereno a ricordarci che la forza compie le decisioni persino nel XXI secolo.

Nei prossimi sette anni, la Russia potrebbe spendere 190 miliardi di dollari in armi e nello sviluppo del suo esercito. Non avrà paura di schierare le sue forze armate, aggiornate impiegando i dollari ottenuti con petrolio e gas: almeno il mese di agosto del 2008 ne è stata la prova.

In quanto cittadino ungherese che in passato è stato costretto a essere cittadino dell'impero russo, per me è particolarmente difficile elaborare questa conclusione. La minaccia russa vive, ed è già penetrata nella nostra coscienza quotidiana, non solo mediante i prezzi dell'energia, ma anche nell'immagine delle colonne di carri armati in Georgia.

Allo stesso tempo, credo che ai miei colleghi e a chi partecipa al vertice europeo sia chiaro che non è la pace in Georgia, Ucraina o Europa occidentale a essere in gioco nel nostro attuale conflitto con la Russia. Possiamo stabilire il quadro e i toni del dialogo futuro con una risposta comune e risoluta dell'Unione, oppure otterremo come compagna una politica estera russa eccessivamente arrogante.

Quei paesi membri dell'Unione che vent'anni fa hanno subito l'oppressione sovietica sanno cosa significhi questo pericolo, qualsiasi forma ideologia possa assumere. I *leader* dei nuovi Stati membri hanno quindi la responsabilità morale di proteggere i loro elettori dalla crescente minaccia esterna.

Toomas Savi (ALDE), per iscritto. – (EN) Signor Presidente, l'aggressione russa contro la Georgia ha spinto il pubblico a mettere in discussione la decisione del Comitato olimpico internazionale di concedere a Sochi, in Russia, il diritto di ospitare le Olimpiadi invernali del 2014. Sochi si trova sulla costa del Mar Nero ad appena 2 chilometri dal confine della Federazione russa e dell'Abkhazia, e quindi molto vicina a una zona di conflitto.

Esiste, tuttavia, un altro aspetto che mi preoccupa. Proprio come a Pechino, le case degli abitanti ostacolano la costruzione degli impianti olimpici. Ad esempio, la costruzione in corso sta cancellando un intero villaggio chiamato Estosadok o "giardino estone" in italiano, che è stato fondato 120 anni fa da 36 famiglie dell'Estonia, che migrarono nella regione del Caucaso nella Russia imperiale e a cui furono concesse delle terre.

Le autorità russe, nella parte più antica del villaggio, stanno realizzando le tribune, il cui utilizzo è previsto per i soli 14 giorni delle Olimpiadi. Si dice che il risarcimento corrisposto alle famiglie sarà inferiore al prezzo di mercato della terra.

Tali azioni scellerate violano il diritto naturale di proprietà e dovrebbero quindi essere condannate.

Esko Seppänen (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Il Presidente georgiano, Mikheil Saakashvili, che l'opposizione accusa di brogli elettorali su vasta scala e di corruzione generale, è giunto al potere infiammando il nazionalismo georgiano estremo e promettendo di costringere Ossezia del Sud e Abkhazia, che sono disposte con benevolenza verso la Russia, a diventare georgiane.

Gli Stati Uniti d'America sono stati il migliore alleato della Georgia, ma nemmeno Israele è stato da meno. Gli Stati Uniti hanno inviato tra i 130 e i 170 addestratori militari nel paese, Israele oltre 100. Iliel Tomer, nome in codice, era un soldato in un'unità speciale dell'esercito israeliano arruolato come addestratore da *Defensive Shield*, una società che invia servizi militari gestita dal generale Gal Hirsch, l'antieroe nella guerra in cui Israele perse contro il Libano e che ha pronunciato la seguente dichiarazione: "Secondo gli standard israeliani, i soldati erano dotati di capacità pressoché inesistenti e gli ufficiali erano mediocri. Era evidente

che condurre in guerra questo esercito era illogico". Un'offensiva assurda e insensata che ha provocato la totale sconfitta dell'esercito di pagliacci di Saakashvili.

I soldati hanno abbandonato le loro armi pesanti, lasciandole nelle mani delle truppe russe, e sono fuggiti in modo caotico a Tbilisi. Imprese azzardate di questo tipo non meritano il sostegno del Parlamento europeo. Hanno ottenuto l'appoggio della neoconservatrice americana *Georgia Lobby*, guidata da Randy Scheunemann, consigliere di politica estera per il candidato alla Presidenza John McCain. Egli è stato sul libro paga di McCain e Saakashvili nello stesso tempo, e durante gli ultimi 18 mesi ha ricevuto 290 000 dollari di emolumenti dalla Georgia. Sono d'accordo, tuttavia, che i russi abbiano reagito troppo duramente.

Csaba Sógor (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Secondo alcuni, la crisi nel Caucaso è iniziata con il discorso del Presidente Bush a Riga nel 2005, quando annunciò che era necessario un nuovo accordo di Yalta. Avrebbe anche potuto dire soltanto il Trattato del Trianon, siccome la sofferenza di numerosi paesi e popolazioni non è cominciata con la Seconda guerra mondiale ma con il Trattato di pace del Trianon che pose fine alla Prima guerra mondiale. La raccomandazione dell'allora Presidente americano Wilson, riguardante l'autodeterminazione delle popolazioni è rimasta solo un sogno.

Oggi, a proposito della crisi nel Caucaso, le persone parlano degli interessi delle grandi potenze, di petrolio e di guerra, ma si affronta ben poco il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni che vivono in questa regione. Il compito più importante dell'UE in tali situazioni di conflitto potrebbe rappresentare un esempio. Fra gli Stati membri dell'UE, 11 garantiscono un'autonomia per le minoranze in qualche forma o altro. Si tratta del 41 per cento dei paesi membri dell'UE.

L'obiettivo è una politica esemplare relativa alle minoranze nazionali per ogni Stato membro dell'UE: non al 41 per cento, ma al 100 per cento! Un'Unione europea dotata di una politica esemplare relativa alle minoranze nazionali potrebbe altresì intervenire in maniera maggiormente efficace nel Caucaso.

Daniel Stroj (GUE/NGL), per iscritto. – (CS) Sin dall'inizio delle discussioni riguardanti il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo, abbiamo preannunciato che una simile iniziativa avrebbe avviato una spirale di eventi, le cui conseguenze negative possono soltanto essere immaginate, con esiti difficili da prevedere.

Anche nel Parlamento ceco, il CPBM ha espresso la sua disapprovazione per il riconoscimento del Kosovo da parte della Repubblica ceca. Chi ha giocato con il fuoco ora non dovrebbe essere sorpreso di avere le dita bruciate in un'altra parte del mondo, soprattutto quando il suo *partner* era una persona problematica come il Presidente Mikhail Saakashvili.

La soluzione alla condizione attuale è l'osservanza del diritto internazionale, che è particolarmente importante per uno Stato piccolo come la Repubblica ceca con la sua esperienza storica. Evocare in questa situazione una qualsiasi sorta di fobia tramite certe politiche è semplicemente sbagliato e pericoloso.

Occorre opporsi alla reazione di alcuni paesi NATO e al cambiamento delle relazioni con la Russia, ad esempio, con la partecipazione di questo paese alla lotta contro il terrorismo internazionale e con il fatto che il 70 per cento delle forniture necessarie alle forze di spedizione in Afghanistan è trasportato attraverso il territorio della Federazione russa. Il quartier generale della NATO è chiaramente consapevole di tale aspetto.

La situazione non si risolverà con linguaggio e atti di forza, ma con negoziati ragionevoli.

József Szájer (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Sono trascorsi quarant'anni da quando le truppe del patto di Varsavia piombarono in Cecoslovacchia e rovesciarono il governo che si era prefissato il compito di rendere democratica la dittatura comunista. Purtroppo, anche l'Ungheria socialista adottò un ruolo disonorevole nell'operazione, insieme agli altri Stati satellite sovietici, mettendosi pertanto al servizio del dispotismo rozzo e imperialista di Mosca. Chiediamo ai cittadini slovacchi e cechi di perdonarci per questo.

Per noi ungheresi questo episodio è particolarmente doloroso, siccome dodici anni prima, nel 1956, le truppe sovietiche soffocarono analogamente nel sangue la rivoluzione ungherese. Stroncando la primavera di Praga, Mosca comunicò che avrebbe potuto agire come voleva nella sua sfera d'influenza, che era stata sottratta all'Europa alla fine della Seconda guerra mondiale, e che non esistevano confini alla sfacciataggine e all'ipocrisia imperialista della Russia sovietica.

Contro tale situazione disponiamo di un unico strumento possibile: la ferma e risoluta difesa dei diritti umani dei cittadini e dei principi di democrazia e sovranità nazionale, e di un intervento contro l'aggressione. Quest'aspetto è talmente necessario che l'Europa democratica oggi ha ancora un chiaro messaggio!

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Ritengo si debba fare grande attenzione quando si valuta il conflitto tra Russia e Georgia.

Non c'è dubbio che la Russia abbia violato i principi del diritto internazionale nel momento in cui ha attraversato il territorio georgiano. Condanno con forza una reazione così sproporzionata da parte della Russia. Tuttavia, dovremmo ricordarci che è da biasimare anche il versante georgiano, poiché ha iniziato l'azione militare. Un ricorso a un'azione simile non può mai essere la soluzione a una controversia.

L'Unione europea è stata chiamata a svolgere il ruolo molto importante di mediatore in questa situazione. Ritengo che l'Unione avesse ragione nel condannare il riconoscimento da parte della Russia dell'indipendenza di Ossezia del Sud e Abkhazia. Devono essere rispettate la sovranità e l'integrità territoriale della Georgia.

A mio parere, considerata la situazione attuale, per l'Unione europea è fondamentale inviare una missione di pace e di vigilanza in Ossezia del Sud.

L'attuale situazione dimostra la necessità di una cooperazione più stretta con i paesi dell'area del Mar Nero.

Ho votato a favore dell'adozione di una proposta comune di risoluzione sulla situazione in Georgia.

Marian Zlotea (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ritengo sia molto importante che, in questo momento delicato, l'Europa dimostri di essere unita e di sostenere una posizione unitaria in merito al conflitto in Georgia.

Ciononostante, occorre continuare a fornire assistenza e contribuire alla ricostruzione delle regioni colpite in Georgia, sostenere misure miranti a rafforzare la fiducia, nonché lo sviluppo di una cooperazione regionale. Nel frattempo, è necessario che l'Europa acceleri l'elaborazione dei progetti europei in materia di energia (come Nabucco e P8).

Anche se si rivolge gran parte dell'attenzione alla Georgia, tenendo in considerazione la situazione geografica dell'Azerbaigian, credo dovremmo altresì prevedere la necessità di stabilire un partenariato UE-Azerbaigian volto a sostenere e proseguire i progetti europei in materia di energia.

Vorrei evidenziare che sia possibile ottenere la risoluzione dei conflitti congelati nella regione del Mar Nero soltanto entro i limiti e in base al diritto internazionale, in conformità con l'integrità territoriale dei paesi e la loro sovranità sull'intero territorio, nonché con il principio di inviolabilità dei confini.

Appoggio la posizione del Consiglio, secondo cui l'Unione europea è pronta a impegnarsi, anche con la presenza sul campo, al fine di sostenere tutti gli sforzi volti a garantire una soluzione pacifica e duratura al conflitto in Georgia. Ritengo che soltanto attraverso dialogo e negoziati potremmo raggiungere i risultati sperati.

21. Valutazione del sistema di Dublino (seguito della discussione)

Presidente. – Riprendiamo la discussione sulla relazione dell'onorevole Lambert sulla valutazione del sistema di Dublino.

Inger Segelström (PSE). – (SV) Signor Presidente, si tratta di un forte cambio di argomento ma, se non risolviamo la crisi in Georgia, in Europa avremo bisogno di una politica in materia di asilo e profughi ancora migliore.

Desidero iniziare ringraziando l'onorevole Lambert per una relazione molto accurata. Approvo inoltre gli emendamenti presentati dagli onorevoli Roure e Lefrançois. Occorre davvero valutare il sistema di Dublino e la scelta del primo paese d'ingresso per chi entra nell'UE, in particolare per quanto riguarda i problemi che ciò comporta per i paesi che accolgono i rifugiati. A questo proposito, penso ai paesi del Mediterraneo, ma anche alla Svezia, che è lo Stato europeo che ha accolto il maggior numero di rifugiati iracheni. L'UE dovrebbe assumersi una maggiore responsabilità comune, altrimenti il regolamento di Dublino risulta privo di scopo.

Un anno fa, la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni si è recata nella regione del Mediterraneo per una missione informativa. La situazione era spaventosa! Tale condizione non è stata migliorata dalla Svezia, che ha iniziato a rinviare i rifugiati e i richiedenti asilo in Grecia, paese che, per un certo periodo di tempo, è stato eccessivamente sovraccaricato. Di conseguenza, il gruppo del Partito popolare europeo e dei Democratici europei nel Parlamento europeo ha adottato una direttiva sul rimpatrio degli immigrati illegali che conteneva norme disumane, quali l'espulsione dopo un'attesa fino a 18 mesi, che è particolarmente difficile per i minori. E' necessaria una politica europea comune in materia di asilo e rifugiati,

ma penso che si stia dirigendo dalla parte sbagliata e sono preoccupata. Sono ansiosa per il fatto che non siamo pronti e non acconsentiamo a prestare maggiore attenzione ai bambini.

Tuttavia, esiste un aspetto a cui abbiamo rivolto la nostra attenzione e che è costituito dal fatto che oggi il Commissario Barrot abbia parlato di una sospensione temporanea. In quanto svedese, vorrei cogliere l'opportunità di porre l'accento sulla cittadina di Södertälje, a sud di Stoccolma. Södertälje ha accolto più rifugiati iracheni di USA e Canada messi insieme! A mio parere, Södertälje deve essere inclusa nel tipo di prova a cui ha fatto riferimento il Commissario. Grazie.

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, chiaramente questa discussione è molto importante ed è stata interrotta, ma succede. In ogni caso, anch'io sono convinto che dotare l'Europa di un diritto di asilo veramente armonizzato rappresenterà una risposta eccellente ai problemi che sono stati menzionati nel corso della precedente discussione.

Vorrei riprendere brevemente certi commenti. E' vero che il sistema attuale non è "equo", considerato che i richiedenti asilo, a seconda dello Stato membro a cui sottopongono la richiesta, non sempre ricevono la stessa risposta. Ha ragione, onorevole deputato, nel sottolineare come certi paesi siano stati più aperti e generosi di altri. Abbiamo quindi bisogno di quest'armonizzazione. Occorre inoltre considerare alcune questioni che sono fonte di preoccupazione, quale il problema dei minori non accompagnati. Dobbiamo altresì esaminare la questione della detenzione dei richiedenti asilo e, evidentemente, dobbiamo farlo nel quadro di una revisione di questi testi, non per forza per allontanarci dal sistema di Dublino, ma al fine di perfezionare questa risposta europea ai richiedenti asilo.

Dobbiamo restare fedeli alla tradizione europea di accoglienza democratica e umanitaria. Perciò, signor Presidente, onorevoli deputati, riteniamo che tale discussione si sia rivelata estremamente utile. Di certo alimenta le nostre riflessioni e naturalmente ritornerò in Parlamento per presentare i testi che ora prepareremo alla luce delle eccellenti osservazioni che hanno permeato questa discussione.

Devo pertanto ringraziare di cuore il Parlamento e lei, signor Presidente, e mi auguro, entro la fine dell'anno, di poter ritornare con i progetti di testo che ci consentiranno di migliorare in maniera considerevole la situazione a riguardo del diritto di asilo in Europa.

Presidente. – Vorrei nuovamente scusarmi con il Commissario per l'interruzione della discussione. Purtroppo, le priorità sono state stabilite in modo tale che fossimo obbligati a discostarci dalla procedura consueta e interrompere questa particolare discussione.

Jean Lambert, relatrice. – (EN) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare il Commissario per le affermazioni appena pronunciate, e per le sue rassicurazioni. Ritengo sia ovvio, da ciò che hanno detto stasera tutte le parti di quest'Aula, che sia necessario un sistema non solo efficiente ma di elevata qualità, basato su una responsabilità congiunta: come ha affermato l'onorevole Segelström, deve esistere una responsabilità congiunta o il sistema è privo di scopo.

Penso che anche il Consiglio abbia bisogno di sentire il messaggio in modo molto, molto chiaro, poiché loro, il Consiglio, sono i governi responsabili di adempiere ai loro obblighi. E' vero che alcuni Stati membri, come la Svezia, sono eccellenti nello svolgere il loro compito. Altri non lo sono. Ciò significa che le azioni che la Commissione può intraprendere per sostenerli in quest'incarico, ad esempio l'uso dell'UNHCR e l'idea dell'Ufficio di sostegno per l'asilo, diventano molto importanti, offrendo loro le risorse adeguate. Per chi di noi è coinvolto nel sistema di bilancio è necessario riflettere anche su questo fattore.

Tuttavia, a nome del mio collega, l'onorevole Busuttil, vorrei dire che molti di noi sono ancora convinti che le pressioni su certi Stati membri siano temporanee, anziché sistemiche, e che, quindi, le risposte che forniamo abbiano forse bisogno di essere maggiormente sistemiche, a meno che, ovviamente, non prevediamo un rapido cambiamento nella situazione mondiale che avrebbe così un effetto sui flussi di rifugiati. Pertanto, ringrazio nuovamente il Commissario e i miei colleghi per le loro confortanti parole. Vedremo cosa fare per trasmettere il messaggio al Consiglio, e restiamo in attesa delle successive proposte della Commissione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 2 settembre 2008.

22. Quadro comune di riferimento per il diritto contrattuale europeo (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione di Klaus-Heiner Lehne, a nome della commissione giuridica, sul quadro comune di riferimento per il diritto contrattuale europeo (O-0072/2008 – B6-0456/2008).

Hans-Peter Mayer, autore. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, il progetto di quadro comune di riferimento (QCR) ha fatto sì che il lavoro relativo al diritto civile europeo, almeno per il momento, giungesse a un punto di svolta. Naturalmente, si tratta di un progetto elaborato da esperti che deve ancora essere discusso a livello politico. L'obiettivo di questa discussione, quindi, è cercare di ottenere un ampio dibattito politico che affronti il futuro del diritto privato europeo. Il Parlamento europeo ha intenzione di giungere a una situazione in cui tutte le parti interessate siano coinvolte in tale dibattito ma, affinché ciò avvenga, dobbiamo garantire che il progetto accademico, che attualmente è disponibile solo in inglese, sia tradotto anche nelle altre lingue ufficiali.

Signora Commissario, i fondi destinati alla traduzione non sono ancora stati usati per il 2008. Abbiamo bisogno di queste traduzioni se deve esserci un dialogo adeguato a livello europeo sul futuro del diritto civile europeo. Non è sufficiente tradurre soltanto il prossimo documento della Commissione, benché, ovviamente, debba essere fatto. La Commissione ha avviato un processo di selezione al suo interno, cercando di vagliare le norme del quadro accademico di riferimento e raccogliere gli elementi necessari che saranno inclusi nel testo della Commissione.

Accogliamo con favore il fatto che in questo processo di selezione siano coinvolte tutte le direzioni generali. Tuttavia, sottolineerei che il progetto di "diritto contrattuale europeo" dovrebbe realmente essere condotto dalla DG per la giustizia e gli affari interni, poiché il quadro di riferimento non riguarda solo il diritto contrattuale del consumatore; è altresì previsto che faciliti la conclusione di contratti transfrontalieri da parte delle PMI con altri *partner* commerciali che non siano i consumatori.

Proprio perché il quadro comune di riferimento (QCR) necessita di tenere conto anche del settore delle PMI, negli ultimi mesi la Commissione sta svolgendo delle riunioni relative ad aree problematiche selezionate nell'arena delle operazioni tra imprese (B2B), e nel prossimo testo della Commissione occorre considerare anche gli esiti di tali riunioni.

Nella risoluzione sosteniamo inoltre che la versione definitiva del quadro accademico di riferimento potrebbe rivestire un ruolo di contenitore; a dire il vero, lo ha già fatto, in effetti, semplicemente in virtù della sua pubblicazione. Il legislatore comunitario dovrà garantire che, in futuro, gli atti giuridici nel settore del diritto privato europeo siano basati sul QCR.

Il QCR, in fase successiva, potrà essere convertito in uno strumento opzionale; le parti saranno quindi in grado di scegliere un sistema alternativo di diritto civile per disciplinare i loro rapporti giuridici. Si tratta di un'iniziativa che occorrerà adottare al fine di risolvere problemi che evidentemente esistono ancora nella sfera del mercato interno.

Al fine di dare nuovo impulso agli atti giuridici sul mercato interno, uno strumento facoltativo, tuttavia, dovrà superare il diritto contrattuale generico. Ad esempio, oltre alle norme che disciplinano la conclusione di contratti di vendita, dovranno esserci norme sul trasferimento di proprietà e sulla revoca della cessione di beni che non dispongono di una solida base giuridica: in altre parole, il diritto delle obbligazioni.

Il Parlamento è particolarmente desideroso di garantire che sia consultato e coinvolto su base continua dalla Commissione nel processo di selezione. Senza dubbio dovremo considerare come possa essere migliorato, in futuro, il senso di tale progetto, soprattutto in sede di commissione giuridica. Occorre che la Commissione, ora, inizi a valutare, tuttavia, di quale sorta di meccanismi abbiamo bisogno per garantire che il nuovo documento della Commissione possa tenere conto degli sviluppi futuri. Nell'attuale processo di selezione, la Commissione deve già cominciare a esaminare, nella sua pianificazione, i cambiamenti che avverranno nella versione definitiva del quadro accademico di riferimento.

Tutto ciò dimostra che questo QCR ci sta conducendo in una nuova sfera del diritto contrattuale europeo. Il Parlamento europeo, la Commissione e il Consiglio hanno bisogno di esprimere un chiaro impegno per tale progetto, che probabilmente rappresenta l'iniziativa più importante per il prossimo mandato parlamentare. Si tratta di un progetto che offre vantaggi per tutti: per i consumatori, poiché saranno presto in grado di fare acquisti in tutta Europa con il sostegno del diritto contrattuale europeo, e per le imprese, poiché grazie a

questa maggiore certezza giuridica, riusciranno a inserirsi su nuovi mercati e, dal momento che ci sarà una serie uniforme di norme, a ottenere un risparmio sostanziale nei costi.

Meglèna Kuneva, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, tutta la Commissione accoglie con favore l'interesse che il Parlamento sta mostrando per il quadro comune di riferimento o, in breve, il QCR. Il QCR è un progetto a lungo termine per migliorare la qualità e la coerenza della normativa europea.

Mi consenta di replicare alle vostre domande a questo proposito. Innanzi tutto, vorrei dire che la Commissione, in effetti, intende garantire che il QCR sia tradotto, cosicché possa essere discusso e applicato al fine di perfezionare la qualità della normativa del diritto contrattuale europeo e renderla maggiormente coerente.

Tuttavia, tale ragionamento non è applicabile al progetto accademico preliminare. Il QCR della Commissione molto probabilmente sarà assai più breve del progetto accademico. Considerato il grande lavoro che sarà già necessario per tradurre il QCR, non ha senso adoperare preziose risorse traduttive per tradurre porzioni di un progetto teorico che non sono pertinenti allo scopo del QCR.

La Commissione sta attualmente procedendo a selezionare quelle parti del QCR accademico che sono attinenti al QCR definitivo in base ai propri obiettivi politici. Tutte le DG interessate sono coinvolte in questo processo di selezione secondo il loro settore di competenza, compresa ovviamente la DG GAI. La selezione finale sarà presentata per consultazione alle altre istituzioni, incluso il Parlamento e le parti interessate.

La Commissione garantirà, effettivamente, di tenere conto nel QCR dell'esito delle riunioni organizzate nel 2007.

La Commissione ha sempre concepito il QCR come uno strumento per legiferare meglio. Il QCR dovrebbe contenere una serie di definizioni, principi generali e regole tipo nel settore del diritto contrattuale. La Commissione non ha ancora deciso quali materie del diritto contrattuale dovrebbe includere il QCR.

Nell'adottare la decisione relativa al QCR, la Commissione terrà in considerazione la posizione del Parlamento e del Consiglio.

Come ho già menzionato, la Commissione con tutta probabilità ridurrà l'attuale progetto accademico e forse sarà necessario modificare il testo rimanente al fine di renderlo utile a fini di orientamento politico. Benché sia prematuro dirlo, è probabile che il QCR rappresenti uno strumento legislativo non vincolante.

La Commissione comprende pienamente che il Parlamento voglia essere informato e coinvolto nel lavoro in corso sul QCR. Accogliamo con favore il coinvolgimento del Parlamento nel processo del QCR e facciamo molto affidamento su di esso. La Commissione continuerà a mantenere informato il Parlamento degli sviluppi nella maniera più appropriata, in particolare mediante il gruppo di lavoro del Parlamento dedicato al QCR, e consulterà quest'Aula e tutte le parti interessate sui risultati del suo processo di selezione preliminare.

Una volta completato il QCR, la Commissione deciderà in merito alla necessità di mantenerlo aggiornato e al miglior sistema possibile per farlo.

Vorrei terminare ringraziandovi per il sostegno del Parlamento al lavoro della Commissione relativo a questo importante progetto.

Jacques Toubon, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (FR) Signor Presidente, il nostro collega, l'onorevole Meyer, ha indicato correttamente le sfide previste da tale questione. Vorrei dire alla signora Commissario che capisco la sua risposta tecnica relativa alle traduzioni, ma ciò che ha affermato l'onorevole Meyer a questo proposito rappresenta del tutto il problema reale: in che modo si passa da un lavoro universitario a una decisione politica e giuridica?

Ritengo sia assolutamente essenziale che tutti comprendano quest'aspetto, poiché tale progetto di quadro comune di riferimento (QCR) che è stato presentato alla fine dello scorso anno deve essere considerato in relazione a tutto il lavoro svolto in merito, e non solo il progetto illustratovi. Ad esempio, è evidente che si debba compiere una scelta tra il diritto delle obbligazioni e il diritto contrattuale. Esistono diverse scuole di pensiero a tale proposito, ma è questa la scelta che dobbiamo fare e, a questo scopo, devono certamente essere disponibili varie proposte. Inoltre, sarà ridotto il contenuto del QCR e sarà quindi vincolante o sarà generale e pertanto maggiormente indicativo?

Di conseguenza, occorre una gamma di informazioni e, naturalmente, è fondamentale che il Parlamento possa svolgere il proprio lavoro, e che possa farlo sin dall'inizio. Per questa ragione, e concluderò con questo aspetto pratico, è molto importante che molti deputati partecipino all'incontro con gli esperti che la

Commissione organizzerà all'inizio di ottobre e alla conferenza che la Presidenza francese dell'Unione europea terrà a Parigi il 23 e 24 ottobre. Tale materia merita una discussione aperta e trasparente che superi gli esperti e coinvolga chi è responsabile delle decisioni politiche.

Manuel Medina Ortega, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, sono d'accordo con le osservazioni dell'onorevole Toubon, vale a dire che il lavoro del gruppo accademico relativo al quadro comune di riferimento è chiaramente molto prezioso e serio. Tuttavia, in che modo passare da questo lavoro universitario a proposte politiche? Forse la risposta è, sulla base dell'utilizzo di una sola lingua e, probabilmente, un'unica direzione teorica.

Riconoscendo il lavoro interno che è stato svolto, signora Commissario, ritengo dobbiamo passare alla fase successiva in cui sono coinvolti il Parlamento e i settori interessati, non solo le grandi imprese, ma anche quelle piccole, le organizzazioni sindacali e altri tipi di operatori economici.

Il gruppo PSE ha presentato un emendamento volto a incrementare la partecipazione a questo progetto sin dall'inizio, per cui ovviamente sarebbe necessaria una traduzione del testo, anche se un riassunto. Questo documento, in seguito, potrebbe costituire la base di un elemento opzionale ma, per farlo, occorre innanzi tutto definire qual è il contenuto.

Per riepilogare, questa discussione deve servire a informare i cittadini europei che la Commissione sta lavorando a un progetto. Tuttavia, la Commissione, considerato che è solo una delle istituzioni europee, non può tenere tale progetto per sé. È giunto il momento che la Commissione condivida la sua conoscenza con il Parlamento europeo e con l'opinione pubblica. Ripeto: organizzazioni sindacali, grandi e piccole imprese, altri operatori economici e i cittadini in generale.

Il regolamento del quadro contrattuale influenza tutti i cittadini europei e l'elaborazione di un possibile codice di diritto sostanziale richiederebbe il coinvolgimento del maggior numero possibile di settori che, senza una traduzione in tutte le lingue dell'Unione europea, sembrerebbe impossibile. Tale iniziativa sarebbe irrealizzabile senza una maggiore partecipazione da parte di altri settori.

Diana Wallis, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, il Commissario ha risposto ad alcune delle domande poste dai miei colleghi. Tuttavia, questo progetto è di grande importanza per tutte le nostre istituzioni, e ora stiamo giungendo alle questioni politiche di tale iniziativa, e ai grandi problemi relativi alla legittimità democratica della creazione di un QCR. Si sono svolte numerose consultazioni, con molteplici gruppi di lavoro e parti interessate, da cui possiamo apprendere molto, ma adesso è ora di prendere una decisione, e abbiamo bisogno di un processo aperto, esaustivo e coerente.

La Commissione sta giustamente conducendo un processo di selezione prima di presentare un Libro bianco. Tuttavia, tale processo ha bisogno di essere il più esaustivo possibile, e siamo ovviamente preoccupati per le lingue utilizzate, poiché, se esistesse questa legislazione prevalente, sarebbe disponibile in tutte le lingue. Il Parlamento può ottenere la garanzia che in fase di Libro bianco sarà ancora possibile modificare la selezione ove appropriato?

È questo il nucleo dell'enigma cui ci troviamo di fronte. Il Libro bianco avvierà un processo legislativo, o qualcosa di simile, o affronteremo un processo legislativo separato ogni volta che, in futuro, avremo a che fare con il diritto contrattuale? Si tratta della questione se sarà vincolante o meno. Il Consiglio sembra ritenere che dovrebbe essere non vincolante e volontario. Se così fosse, si metterebbe in discussione qualora occorra un processo di selezione. È possibile mantenere tutto aperto e condurre una discussione politica in ogni momento in cui, in futuro, sorge un problema relativo al diritto contrattuale in una proposta legislativa. Dall'altro lato, se ora creiamo uno strumento vincolante, che è noto che per il Parlamento sarebbe preferibile sotto forma di uno strumento opzionale, allora si dovrebbero organizzare alcune discussioni politiche inclusive molto serie riguardanti contenuto e campo di applicazione, aspetto che ci conduce alla prossima serie di domande relativa a una base giuridica e al coinvolgimento del Parlamento in qualcosa in più di una semplice consultazione.

Ieke van den Burg (PSE). – (NL) Signor Presidente, appoggio ciò che hanno sostenuto i precedenti oratori e vorrei evidenziare in particolare due punti. Uno è come garantiamo che esista veramente un processo esaustivo e democratico di consultazione, in cui non solo questo Parlamento, ma anche i Parlamenti nazionali rivestono un ruolo e in cui possono essere interpellate tutte le parti interessate. Sono preoccupata soprattutto se questa consultazione sarà equilibrata e se, ad esempio, le organizzazioni dei consumatori, le piccole e medie imprese, i sindacati e altri saranno in grado di fornire le loro competenze e contribuire a questo proposito, in modo da poter svolgere un ruolo effettivo in questo processo di consultazione.

La Commissione ha una responsabilità in merito e pertanto vorrei chiederle come abbia intenzione di sostenere tale iniziativa. Vorrei domandare al Parlamento di approvare un emendamento che presenteremo su questo punto.

L'altro aspetto riguarda l'ampiezza della selezione. Mi chiedo se dovremmo davvero escludere certi elementi ora presenti nel paragrafo 12. A questo punto ha più senso mantenerli aperti.

Andreas Schwab (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, ho seguito con grande interesse questa discussione, ma a volte ho avuto l'impressione che diversi incontri comuni tra la commissione giuridica e la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori non siano mai avvenuti. Sì, onorevole van den Burg, abbiamo notato, anche tra i nostri colleghi delle commissioni, che è estremamente difficile, nei vari episodi, trovare in Europa l'impegno e le competenze necessari per questa importante iniziativa politica in ambito giuridico. A mio parere, farlo non è soltanto un compito della Commissione, è anche compito dei deputati garantire che le associazioni, le organizzazioni sindacali, i dipendenti e le PMI pertinenti siano coinvolti il prima possibile in questa discussione.

Tuttavia, sono inoltre dell'avviso che, e sostengo pienamente ciò che ha affermato Hans-Peter Mayer a questo proposito, e anche Jacques Toubon ha trattato questo punto, tale coinvolgimento iniziale delle varie parti interessate possa, ovviamente, avere esito positivo solo se le basi giuridiche sono disponibili in tutte le lingue. Non mi ha sorpreso la risposta del Commissario e il suo ritiro nella posizione che i documenti accademici accessibili non costituiscano più di un fondamento tecnico per lo sviluppo del Libro bianco. Ciononostante, in questo difficile processo, vorrei dire al Commissario che, secondo me, è effettivamente necessario tradurre anche queste basi delle sue raccomandazioni per il Libro bianco, poiché si tratta dell'unico modo per garantire una discussione efficace. Ritengo che, quindi, la proposta proceda nella giusta direzione e chiederei al Commissario di intraprendere un adeguato intervento d'appoggio in questo caso.

Meglena Kuneva, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, tutti i commenti dei deputati sono stati presentati in maniera appropriata e accorta. Vorrei sottolineare che la decisione di tradurre soltanto porzioni del testo accademico è politica. Ciò perché gli ambiti che non sono utili ai fini del QCR non saranno tradotti. Mi spiace ripetermi, ma è molto importante porre l'accento sul fatto che il QCR sarà per natura un contenitore, e il Parlamento sarà pienamente coinvolto nella decisione su quali parti del testo tradurre.

Vorrei altresì informarvi che le riunioni proposte dalla Presidenza francese, che ha fissato due incontri del comitato per le questioni di diritto civile il 5 settembre e il 3 novembre, al fine di discutere la selezione dei capitoli del progetto accademico di QCR per il futuro QCR della Commissione. Come potete notare, nulla è scolpito nella pietra. Il Parlamento e la Commissione possono partecipare pienamente e collaborare. L'esito di tali discussioni dovrebbe essere adottato nel dicembre 2008 in quanto conclusioni del Consiglio GAI. Tale aspetto ci fornisce certezza sufficiente che il processo includa veramente tutte le parti interessate. In riferimento all'osservazione dell'onorevole van den Burg, vorrei assicurarvi che il processo di consultazione sarà ampio e inclusivo.

Ho ricevuto un riscontro da parte dei professori, che hanno annunciato che tradurranno il loro progetto, il che significa che finalmente saranno disponibili versioni francesi, tedesche e inglesi. Ciò garantisce, oltre agli sforzi della Commissione, che il progetto sarà di certo accessibile in queste tre lingue. La Commissione mostra un chiaro interesse nel lavorare insieme al Parlamento, che ha sostenuto molto questo progetto, e al Consiglio, al fine di assicurare un ambito adeguato, dotato di versioni tradotte della porzione accademica già completata del progetto.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione⁽¹⁾ ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 5, del Regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 3 settembre 2008.

(1) Vedasi processo verbale.

23. Talune questioni inerenti all'assicurazione autoveicoli (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Nickolay Mladenov, a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, su talune questioni inerenti all'assicurazione autoveicoli [2007/2258(INI)] (A6-0249/2008).

Nickolay Mladenov, relatore. – (EN) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, e interpreti che siete presenti a quest'ora così tarda in una giornata interessante come quella di oggi con il Consiglio europeo che discute della Georgia, mi auguro abbiate ancora tempo ed energia per concentrarvi su un'altra relazione che, nonostante la sua tecnicità, è piuttosto importante per tutti noi.

Ritorna su una questione sollevata in quest'Aula, quando fu adottata la Quarta direttiva assicurazione autoveicoli. Allora, quest'Assemblea decise di chiedere alla Commissione di condurre uno studio maggiormente approfondito di alcuni problemi indicati dal Parlamento ma che non erano stati affrontati nella stessa Quarta direttiva assicurazione autoveicoli, vale a dire tre serie di questioni: la prima, considerare se le disposizioni nazionali in materia di sanzioni siano applicate efficacemente nell'Unione europea; quindi, verificare se funziona il meccanismo mandatario di liquidazione dei sinistri stabilito nella direttiva e se è necessario armonizzarlo nell'Unione europea; infine, esaminare forse la questione più importante e controversa strettamente connessa a problemi posti dai consumatori, come se l'attuale disponibilità di piani di tutela giudiziaria volontaria per l'assicurazione veicoli in Europa dovrebbe essere convertita in un regime obbligatorio al fine di includere gli incidenti transfrontalieri nell'Unione europea.

Parto dall'ultima questione poiché probabilmente è la più importante e, di certo, una di quelle di maggiore interesse per i consumatori europei. Io stesso, nel momento in cui ho iniziato a considerare tale relazione, sono stato molto tentato di promuovere l'armonizzazione e un'assicurazione obbligatoria delle spese legali nell'Unione europea. Tuttavia, studi particolareggiati hanno indicato che potrebbe non essere nell'interesse dei consumatori o dell'industria europea delle assicurazioni.

Qualora fosse adottata, aumenterebbe i costi dell'assicurazione autoveicoli per i consumatori in molti Stati membri. Creerebbe incentivi per domande d'indennizzo più elevate e ingiustificate. Comporterebbe numerosi ritardi nell'indirizzare le domande esistenti, nonché un forte freno ad accordi al di fuori del tribunale.

Infine, implicherebbe un onere molto resistente e sfavorevole sui sistemi giudiziari dei nostri paesi membri, un fattore che ritengo nessuno di noi voglia realmente. Pertanto, forse l'altro approccio che propone questa relazione è un approccio migliore e accrescere la consapevolezza dei sistemi volontari esistenti nell'Unione europea.

Ora, in molti dei vecchi paesi membri, tali sistemi esistono e funzionano piuttosto bene e adesso si stanno sviluppando nei nuovi Stati membri. Nei nuovi paesi membri, in particolare, occorre promuoverli maggiormente, includendoli forse nelle informazioni precontrattuali che propongono tali opzioni nell'Unione europea, con particolare attenzione ai nuovi Stati membri.

Per quanto riguarda la questione del mandatario incaricato della liquidazione di sinistri, la Commissione ha condotto uno studio. Lo abbiamo esaminato con molta attenzione. Ci siamo consultati con l'industria e con le organizzazioni dei consumatori nell'Unione europea, e in tutti i paesi membri sono stati istituiti centri informativi nazionali. Mediante questi centri, i consumatori possono procedere con le loro domande d'indennizzo e trovare le informazioni necessarie.

Ora occorre far sì che i consumatori diventino più consapevoli del sistema esistente, anziché cercare di stabilire un nuovo sistema che lo sostituisca.

Infine, per quanto riguarda le sanzioni pecuniarie nazionali e se armonizzarle o meno, la relazione sostiene che dovremmo appoggiare il principio di sussidiarietà. Ciò significa favorire le attuali sanzioni pecuniarie nazionali degli Stati membri europei. Tuttavia, esiste la necessità che la Commissione europea verifichi la situazione nell'Unione europea più nel dettaglio e garantisca che, laddove le autorità nazionali hanno bisogno di aiuto, lo ricevano.

E' questa la sostanza della relazione che stiamo discutendo stasera.

Meglena Kuneva, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, a nome del Commissario Charlie McCreevy, mi permetta innanzi tutto di congratularmi con la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori e con la commissione giuridica, e in particolare con gli onorevoli Mladenov e

Gargani, per il loro lavoro nell'elaborazione di una relazione accurata e coerente su alcune questioni specifiche in materia di assicurazione autoveicoli.

Onorevole Mladenov, non posso più concordare con lei sul fatto che si tratti anche di una questione che riguarda i consumatori.

La Commissione accoglie positivamente il vostro sostegno alle conclusioni cui siamo giunti nella nostra relazione sull'assicurazione autoveicoli del 2007. Consentitemi di trattare brevemente alcune delle questioni incluse in tale documento.

Partirò dalle sanzioni pecuniarie nazionali introdotte a proposito della procedura di offerta motivata.

La Commissione accoglie con favore la chiara posizione che ha assunto nella relazione a questo proposito. In effetti, la sua relazione sembra confermare la nostra posizione in merito, vale a dire che le sanzioni pecuniarie nazionali, benché non equivalenti, producono l'effetto desiderato e quindi non occorre alcuna armonizzazione a livello UE a questo riguardo.

La Commissione starà attenta e, se necessario, interverrà contro quegli Stati membri che non rispettano pienamente le disposizioni della direttiva in questione. Pertanto, possiamo soltanto accogliere con favore il suo invito alla Commissione di controllare più accuratamente il funzionamento del sistema introdotto dalle direttive europee sull'assicurazione autoveicoli. Il gruppo di esperti in materia di assicurazione autoveicoli, istituito un anno fa dai miei uffici, unisce rappresentanti dei paesi membri e parti interessate, e ha dimostrato di essere uno strumento molto utile a questo scopo.

In linea con la sua proposta, la Commissione coinvolgerà le organizzazioni dei consumatori che rappresentano le vittime di incidenti stradali nel processo di valutazione dell'efficacia dei sistemi esistenti negli Stati membri.

Ora passerò al secondo punto: le spese legali, che sono molto importanti per i consumatori, nonché per gli assicuratori.

La sua relazione prende in considerazione diversi pro e contro di un sistema in cui le spese legali sarebbero incluse in modo obbligatorio, a livello UE, dalla politica di assicurazione autoveicoli della parte responsabile. Come stabilito nella relazione della Commissione del 2007, siamo convinti che sarebbe poco probabile che tale soluzione offra chiari vantaggi alle vittime d'incidenti stradali; potrebbe persino condurre a una distorsione dei sistemi nazionali di liquidazione consolidati. Inoltre, è verosimile che aumentino i premi in quei paesi in cui a tutt'oggi non è previsto alcun rimborso delle spese legali o è previsto solo un rimborso limitato.

Sono lieta di notare che la sua relazione rifletta alcune di queste preoccupazioni e che dia la priorità a soluzioni improntate alla logica di mercato, quali l'impiego di un'assicurazione volontaria tutela giudiziaria. Sembra essere evidente, comunque, che su alcuni mercati questo tipo di copertura assicurativa è difficilmente usato, e occorre una migliore promozione. Si tratta di un incarico che il mercato dovrebbe portare a termine da solo, poiché la Commissione non dovrebbe favorire particolari prodotti assicurativi o linee di attività assicurative.

Infine, tratterò la questione della consapevolezza degli strumenti e dei meccanismi conformemente alle direttive europee in materia di assicurazione autoveicoli.

La Commissione è d'accordo che ci sia spazio per miglioramenti, in particolare in relazione ai nuovi Stati membri, per quanto riguarda il grado di sensibilizzazione dei cittadini in merito agli strumenti creati dalle direttive europee sull'assicurazione autoveicoli, come il meccanismo del mandatario per la liquidazione dei sinistri o l'esistenza di centri nazionali d'informazione.

L'industria assicurativa può e dovrebbe svolgere un ruolo maggiore in questo settore. La Commissione ha contribuito alla necessità d'informazioni per le vittime d'incidente stradale e gli automobilisti mediante la pubblicazione di alcuni volantini relativi all'assicurazione autoveicoli collocati sul portale "La tua Europa". A livello nazionale esistono numerose altre fonti d'informazione, quali i club automobilistici, le agenzie assicurative e di liquidazione sinistri, e altri.

In conclusione: negli ultimi anni un regolare resoconto al Parlamento europeo relativo alle questioni in materia di assicurazione autoveicoli è diventata una pratica consolidata e attendo una nostra continua valida cooperazione.

Othmar Karas, *in rappresentanza del relatore per parere della commissione giuridica*. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, signor relatore, onorevoli colleghi, a nome del presidente della commissione giuridica, l'onorevole Gargani, vorrei ringraziare il relatore per il suo documento e la valida collaborazione.

In particolare, vorrei menzionare tre aspetti: primo, gli interessi dei consumatori; secondo, il principio di sussidiarietà; terzo, la rilevanza. Riteniamo sia più in linea con gli interessi dei consumatori non convertire i sistemi di assicurazione volontaria tutela giudiziaria per l'assicurazione autoveicoli in Europa in un sistema obbligatorio. Non abbiamo bisogno di un pacchetto di prodotti o di un'integrazione di prodotti che farebbe semplicemente salire il prezzo dell'assicurazione e limiterebbe la scelta del consumatore.

Per quanto riguarda la questione della sussidiarietà, accolgo positivamente il fatto che il relatore non tenti di introdurre a ogni costo un'armonizzazione. I paesi in cui alcune spese legali sono già incluse nell'assicurazione autoveicoli, possono continuare con questo tipo di sistema senza che altri paesi siano costretti a seguire l'esempio.

Per quanto riguarda la questione della rilevanza, ricorderò a quest'Aula che stiamo trattando un problema che, in termini di cifre, è di rilevanza molto limitata. Gli incidenti transfrontalieri costituiscono solo l'1 per cento degli incidenti stradali in Europa, e quasi tutti sono risolti in via extragiudiziale. Mi congratulo con il relatore per il testo.

Andreas Schwab, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, vorrei iniziare ringraziando il mio collega Nickolay Mladenov per il suo lavoro davvero eccellente relativo a tale questione alquanto complicata. La sua relazione d'iniziativa comprende tutti i problemi principali e lo fa in maniera straordinaria.

Ciononostante, vorrei puntualizzare che questo documento è solo una piccola tessera del puzzle nei rapporti quotidiani delle persone con l'UE. L'onorevole Karas ha giustamente rilevato che gli incidenti transfrontalieri rappresentano una percentuale ridotta degli incidenti stradali e che la maggior parte è risolta in via extragiudiziale. Tuttavia, un importante settimanale tedesco la scorsa settimana ha pubblicato un articolo che descriveva come un normale cittadino avesse intenzione di registrare nuovamente un'automobile tedesca in Italia, solo per non riuscirci otto mesi dopo, essendosi reso conto che è semplicemente impossibile. I cittadini che affrontano questo tipo di problema da soli si sentono estremamente insoddisfatti.

Perciò, la relazione, con il suo incentivo per sistemi volontari, costituisce il giusto approccio. Eppure, gli Stati membri devono rivestire un ruolo nel determinare se un'armonizzazione della normativa sulle indennità nell'Unione europea non potrebbe, a lungo termine, essere una soluzione migliore più in linea con gli interessi dei cittadini.

In Parlamento e soprattutto in sede di commissione giuridica, in diverse occasioni abbiamo trattato la questione delle responsabilità extracontrattuali, ad esempio nel caso di Roma II, e ora spetta agli Stati membri considerare quali soluzioni alternative possono individuare, qualora l'armonizzazione della normativa sulle indennità e l'adozione dei costi legali non fosse possibile in quanto quest'Aula non può assumersi responsabilità a causa di questioni di competenza.

Si tratta di un problema che sarà necessario risolvere in futuro. Stando così le cose, la proposta dell'onorevole Mladenov è eccezionale e merita il nostro appoggio.

Diana Wallis, *a nome del gruppo ALDE*. – (EN) Signor Presidente, l'assicurazione autoveicoli ha rappresentato una storia di successo di questo Parlamento e la lunga serie di direttive in realtà costituisce tuttora un'attività non conclusa, un'attività che purtroppo coinvolge un crescente numero di cittadini, visto che esercitano il loro diritto alla libera circolazione nell'Unione.

La relazione dell'onorevole Mladenov offre un contributo molto importante al lavoro in corso. E' chiaro che occorre semplificare il maggiormente possibile le richieste d'indennizzo e bisogna rispettare il periodo di tre mesi. Il trauma di un incidente non deve essere incrementato da un trauma giuridico. Sappiamo che esistono questioni complicate di conflitto del diritto che questo Parlamento avrebbe voluto risolvere nel nostro approccio al regolamento Roma II. Ora siamo aiutati dalla Corte di giustizia nella sua sentenza Oldenburg, laddove la Corte ha consultato insieme la Quarta direttiva e il regolamento di Bruxelles nel modo in cui intendevamo, consentendo a una vittima di intraprendere un'azione legale diretta nel proprio paese di residenza, anziché recarsi nel tribunale dell'accusato. Tale fattore eserciterà pressioni sull'esigenza di composizioni amichevoli. Si tratta di un evento importante. A breve termine potrebbe creare alcune difficoltà

ma, signora Commissario, è necessario garantire che gli Stati membri osservino tale sentenza e questa interpretazione del diritto europeo.

Il prossimo passo è concepire un sistema derivante dagli studi successivi a Roma II, che assicuri che le vittime siano risarcite pienamente riguardo alla situazione nel proprio paese d'origine. La storia è in corso, ma i risultati, per di più, sono tutt'altro che irrilevanti.

Malcolm Harbour (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto unirmi a ringraziamenti a Nickolay Mladenov per un lavoro molto importante e serio. Spero che la sua prima grande relazione per la commissione per il mercato interno sia la prima di una lunga serie. Si è rivelato alquanto utile il fatto che egli abbia considerato e analizzato tale questione con altri occhi, rappresentando i cittadini che godono di nuovi diritti tramite il loro ingresso nell'Unione europea e che forse si attendono che alcuni di questi problemi siano affrontati in modo migliore rispetto al passato.

Ho intenzione di partire da alcuni dei punti espressi da certi miei colleghi, in particolare Diana Wallis e Andrew Schwab. Diana ed io ci siamo interessati a questo settore sin da quando entrammo in Parlamento nel 1999, e ne comprendiamo quindi l'importanza. Ritengo sia giusto ricordare che se il Parlamento non avesse sollevato in modo costante tali questioni alla Commissione e sostenuto che il sistema di assicurazione autoveicoli, e soprattutto i suoi aspetti transfrontalieri per gli automobilisti che si spostano, fosse profondamente inadeguato, allora non credo saremmo dove ci troviamo ora, prossimi alla Quarta direttiva sull'assicurazione autoveicoli, e forse considerandone una quinta.

Ciò dimostra come il Parlamento possa veramente riflettere gli interessi dei cittadini in quelle che sono complesse questioni transfrontaliere, ma che non costituiscono un fattore decisivo a meno che le persone non incontrino problemi gravi. I cittadini ci hanno raccontato i loro problemi, laddove sono vittime d'incidenti in altri paesi e non sono in grado di richiedere un indennizzo per ciò che, in molti casi, sono lesioni gravi o addirittura permanenti.

Sono lieto che il Commissario, in linea con il suo forte impegno a favore dei consumatori e l'energia che ha trasmesso in questo portafoglio, abbia voluto risolvere tale questione. Tuttavia, vorrei evidenziare in particolare ciò che afferma Nikolay Mladenov nella sua relazione in merito alla necessità di innalzare il livello di cooperazione tra l'industria assicurativa, i paesi membri e la Commissione, al fine di ottenere accordi migliori secondo la legislazione vigente. Stiamo agendo come un gruppo d'iniziativa che mette sale e pepe al sistema, e riteniamo di meritarci un po' più di sostegno da parte dell'industria assicurativa europea.

Zita Pleštinšká (PPE-DE). – (SK) Come i miei colleghi che hanno contribuito alla discussione odierna, anch'io ritengo che la relazione di Nickolay Mladenov sia adeguatamente programmata e molto importante per quanto riguarda la protezione dei consumatori.

Nel quadro della maggiore quantità di spostamenti in automobile all'estero, in particolare in seguito all'allargamento dell'UE e all'ampliamento di Schengen, molti cittadini europei stanno diventando vittime d'incidenti all'estero e, per ignoranza, spesso incontrano seri problemi.

Prima di viaggiare all'estero in automobile, i cittadini devono disporre delle informazioni basilari relative a come gestire le richieste d'indennizzo. E' fondamentale contattare i centri appropriati d'informazione che, conformemente alla Quarta direttiva sull'assicurazione autoveicoli, sono stati istituiti in ogni Stato membro. Il pacchetto d'informazioni precontrattuali dovrebbe includere dati esaustivi per i consumatori in merito al funzionamento del sistema di mandatario per la liquidazione dei sinistri e all'assicurazione tutela giudiziaria.

Gli Stati membri hanno stabilito sistemi diversi e gli organi nazionali di regolamentazione sono più indicati a garantire un livello di protezione dei consumatori quanto più elevato possibile sui rispettivi mercati nazionali. Perciò, concordo con il relatore sul fatto che non sia necessario armonizzare a livello comunitario le sanzioni pecuniarie nazionali.

Milan Gaľa (PPE-DE). – (SK) Ritengo che la creazione di una rete di mandatari per la liquidazione dei sinistri sia un vantaggio della direttiva sull'assicurazione autoveicoli del 2000. I loro sforzi accelereranno la composizione delle richieste d'indennizzo.

Per quanto riguarda le sanzioni dovute a ritardi nell'esaminare le richieste d'indennizzo, sono d'accordo con il parere del relatore. In base alla sussidiarietà, gli organi nazionali di regolamentazione sono più indicati a garantire un livello di protezione dei consumatori quanto più elevato possibile sui rispettivi mercati nazionali.

Secondo i dati disponibili, oltre il 90 per cento di tutte le controversie sono risolte in via extragiudiziale, pertanto, a questo proposito, non è necessario che per iniziativa della Commissione s'introduca un'assicurazione obbligatoria tutela giudiziaria nell'Unione europea. Aumenterebbe i costi dell'assicurazione obbligatoria autoveicoli e addosserebbe ai tribunali controversie aggiuntive, che potrebbero essere risolte in via amichevole.

Occorre mantenere la natura volontaria dell'assicurazione tutela giudiziaria e, nei nuovi Stati membri, fornire ai cittadini maggiori informazioni sui prodotti assicurativi.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, in quanto avvocato che ha trattato richieste d'indennizzo transfrontaliere, non è tutto roseo come potrebbe trasparire dalla relazione. Se accolgo con favore questo documento, alcuni tipi di problemi affrontati riguardano il fatto che esiste un'assicurazione tutela giudiziaria e i ricorrenti incontrano difficoltà a recuperare le spese sostenute in base ad essa. Questi ricorrenti hanno affrontato procedimenti giudiziari e hanno speso denaro al fine di convalidare le loro richieste, per poi scoprire che, da un lato, l'assicuratore del contravventore che ha provocato l'incidente non sta corrispondendo le spese totali per aver avviato la causa, e dall'altro lato, che anche la loro compagnia assicurativa, con cui hanno stipulato un'assicurazione per coprire le spese legali, non sta pagando e fugge dalle sue responsabilità.

Questo è un settore che è necessario studiare e su cui stare molto attenti. Ad esempio, ho avuto un caso in cui abbiamo dovuto versare 30 000 euro per un rendiconto giudiziario e non abbiamo potuto recuperare il costo totale di tale rendiconto. Anche se il soggetto aveva la sua assicurazione, non è stato possibile aggiungere la sua polizza assicurativa per i costi, né di ottenere un indennizzo in conformità con tale polizza. E' una materia che occorre esaminare e garantire che sia adeguatamente controllata.

Meglena Kuneva, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la ringrazio nuovamente per il lavoro molto utile che ha presentato l'onorevole Mladenov con il contributo dei suoi colleghi. E' molto valido anche per la Commissione. La Commissione sta preparando uno studio che tratta i livelli di risarcimento concessi alle vittime transfrontaliere e tale questione è stata sollevata dall'onorevole Wallis e da alcuni altri deputati. Con questo studio miriamo a ottenere un'analisi della questione oggettiva, ben fondata e basata su prove. Lo studio è in corso e la Commissione sta valutando la seconda relazione intermedia.

L'onorevole Harbour ha inoltre menzionato che occorre essere molto concreti nel nostro lavoro e cooperare stabilmente a questo proposito per rendere il mercato interno più completo sia per le imprese, sia per i consumatori. E' molto importante organizzare tale collaborazione.

Sono davvero più che soddisfatta di notare che la relazione dell'onorevole Mladenov stia agendo in questa direzione mediante un'efficace elaborazione del suo lavoro e abbia ottenuto un sostegno così gradevole ed eloquente da parte dei suoi colleghi.

Ancora una volta, congratulazione e grazie.

Nikolay Mladenov, relatore. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare il Commissario e i miei colleghi per le loro considerazioni molto interessanti e perspicaci in merito alla relazione. Credo fermamente che il consumatore tutelato meglio sia il consumatore meglio informato sui propri diritti e che può difenderli in base alle informazioni fornite. Noi in quanto legislatori abbiamo bisogno di garantire che i consumatori ricevano informazioni e siano liberi di scegliere se proteggersi da un determinato rischio o meno, anziché imporre un livello uniforme a tutti loro.

L'onorevole Wallis, Andreas Schwab e l'onorevole Burke hanno sollevato punti estremamente importanti che superano l'ambito molto ristretto di questa relazione. Sono molto lieto che il Commissario Kuneva abbia affermato che la Commissione condurrà un ulteriore studio di numerose delle questioni poste in quest'Aula. Sono convinto che il Parlamento osserverà con attenzione questo studio che elaborerà la Commissione, proprio per tornare indietro e valutare le questioni sollevate dall'onorevole Burke, che sono assolutamente fondate e rappresentano un crescente argomento di discussione in molti Stati membri, compreso il mio. L'onorevole Schwab ha parlato di un approccio uniforme alle responsabilità, questione molto valida per tutti noi. Mi auguro che lo studio della Commissione affronterà tale problema.

Tratterò anche un paio di aspetti relativi alla fase successiva di questa relazione. Spero che la Commissione assuma molto seriamente la propria responsabilità di verificare l'applicazione delle sanzioni pecuniarie esistenti da parte delle autorità nazionali. In realtà, quando raccoglievamo informazioni al fine di elaborare questo documento, uno scarso numero di paesi membri non era molto disponibile a fornire informazioni sul funzionamento del sistema nella società, ma, alla fine, siamo riusciti a ricevere una risposta adeguata.

Osservare attentamente come funziona un sistema e il modo in cui può essere perfezionato in futuro è un incarico importante che sono certo la Commissione prenderà alquanto seriamente nei prossimi mesi e anni.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 2 settembre 2008.

24. Strategia coordinata volta a migliorare la lotta contro la frode fiscale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Sharon Bowles, a nome della commissione per i problemi economici e monetari, su una strategia coordinata volta a migliorare la lotta contro la frode fiscale [2008/2033(INI)] (A6-0312/2008).

Sharon Bowles, relatrice. – (EN) Signor Presidente, colgo innanzi tutto quest'opportunità per ringraziare i colleghi per i loro stimoli, in particolare in merito a uno o due argomenti ove persistono differenze d'opinione. Ritengo abbiamo più fattori in comune di quelli che ci dividono e che possiamo ottenere un esito soddisfacente non allontanandoci troppo dal tema principale.

I principi generali alla base di questa relazione sulla frode fiscale sono semplici, e soltanto gli autori stessi delle frodi non sarebbero d'accordo. Le perdite fiscali dovute a frode sono difficili da valutare. Gli autori di frode e gli evasori fiscali stanno attenti a celare la loro attività alle autorità fiscali, ma secondo le stime il livello delle frodi oscilla tra i 200 e i 250 miliardi di euro o tra il 2 e il 2,5 per cento del PIL totale dell'UE.

La mia domanda è: investiamo il 2-2,5 per cento dei nostri sforzi comuni nel cercare di risolvere questa condizione? Siccome la risposta a questa domanda è chiaramente no, ci può essere un'unica conclusione. Occorrono più sforzi, riguardo e soprattutto una maggiore attenzione collaborativa comune da parte degli Stati membri.

Adesso la frode in materia di IVA, in particolare la frode di “missing trade” o “carosello”, potrebbe essere l'unica fonte maggiore di perdita fiscale. Ciò avviene facilmente a causa delle lacune nel regime di IVA secondo cui non è imposta alle operazioni commerciali transfrontaliere intracomunitarie. Pertanto, è possibile procedere con acquisti senza IVA, s'incassa l'IVA e poi il commerciante scompare. In caroselli complessi possono essere irretiti commercianti innocenti, e i provvedimenti negli Stati membri per combattere le frodi, come bloccare i ribassi, possono danneggiare imprese prive di colpa. Si tratta di un problema ben noto nel mio paese, il Regno Unito. Quindi, è una ragione in più per affrontare il problema alla radice.

In pratica, l'IVA deve rimanere un'imposta sui consumi attribuibile all'autorità fiscale di destinazione finale. La relazione propone che l'IVA debba essere riscossa sulle forniture intracomunitarie ad aliquota minima, il 15 per cento, con lo Stato membro importatore che riscuote la propria aliquota interna per fasi successive.

Il 15 per cento riscosso dallo Stato membro di origine necessita allora di essere ceduto al paese membro di consumo finale tramite compensazione o composizione. Tale iniziativa è ora attuabile a livello tecnico; tanto più che passeremo inevitabilmente a una registrazione delle operazioni in tempo reale, cosa che non deve essere centralizzata; può essere eseguita in maniera decentralizzata o bilaterale.

Per quanto riguarda altri metodi di lotta alla frode e all'evasione fiscale, lo scambio di informazioni e la cooperazione sono fondamentali a questo scopo e, oserei dire, un atteggiamento “contanti subito” di “Da che cosa sono esente?” in alcuni ambiti non conduce a progressi e si tratta di una visione miope. Un risarcimento giunge in un'altra occasione, quando lo si richiede.

Le autorità fiscali hanno bisogno di ottenere informazioni sui beni al fine di contribuire a rintracciare redditi nascosti che possono essere non dichiarati o derivanti da attività criminali. Questo fattore è indebolito se lo scambio di informazioni tra le autorità è limitato. In questo caso, occorre altresì agire a livello internazionale per essere maggiormente efficaci.

Infine, ciò mi porta alla revisione della direttiva sulla tassazione del risparmio. E' opportuno rivedere tale direttiva, per eliminare, ad esempio, le lacune quali utilizzare entità legali alternative come i lasciti per sottrarsi alle sue disposizioni. La ritenuta alla fonte non è l'ideale, ma a questo proposito siamo divisi se possa essere fatto senza conseguenze sgradite.

Si tratta di questioni che affrontiamo in questa relazione. La affido a voi e resto in attesa della prossima discussione con interesse.

László Kovács, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il Parlamento europeo e, in particolare, la relatrice, l'onorevole Bowles, per il suo testo molto costruttivo su una strategia coordinata volta a migliorare la lotta contro la frode fiscale.

Nel maggio 2006 la Commissione presentò una comunicazione finalizzata ad avviare un grande dibattito relativo ai vari elementi da prendere in considerazione in una strategia per la lotta alla frode nella Comunità.

Sono lieto che il Parlamento europeo riconosca e sostenga le iniziative adottate e l'approccio scelto dalla Commissione nella sua comunicazione. Analogamente, sono soddisfatto nel notare che il Parlamento europeo inviti la Commissione a presentare ulteriori proposte.

La relazione rappresenta un contributo molto utile ed esaustivo per la discussione in corso riguardante la lotta contro la frode fiscale. La Commissione è pienamente d'accordo che la frode non è problema che possa essere combattuto con successo soltanto a livello nazionale.

La Commissione terrà conto dei numerosi commenti e suggerimenti espressi dal Parlamento europeo nel quadro del suo lavoro sulle proposte legislative attuali e future di misure convenzionali per combattere la frode fiscale.

Per quanto riguarda gli interventi previsti per il 2008, posso confermare che la Commissione sta progettando di presentare tre serie di proposte legislative, una a ottobre, la seconda a novembre e la terza a dicembre 2008. Tali serie di provvedimenti includono migliori procedure per la registrazione e la cancellazione di persone soggette a IVA al fine di garantire l'immediata scoperta e cancellazione di falsi soggetti passivi e offrire maggiore sicurezza alle imprese oneste. Le proposte legislative comprenderanno inoltre responsabilità congiunta e solidale dei commercianti, la creazione di una rete europea (EUROFISC) finalizzata a migliorare la cooperazione per scoprire gli autori di frode in fase iniziale, stabilire le condizioni per l'esenzione da IVA sulle importazioni, assistenza reciproca per il recupero, accesso automatizzato ai dati, conferma di nome e indirizzo dei contribuenti nel database del sistema di scambio di informazioni sull'IVA e responsabilità condivisa per la protezione delle entrate di tutti gli Stati membri.

Entro ottobre, la Commissione presenterà una comunicazione che stabilisce la coerenza dell'atteggiamento che proporrà, insieme a una tabella di marcia per ulteriori azioni. La comunicazione tratterà inoltre le questioni relative a un approccio a lungo termine, vale a dire la necessità di esaminare il migliore utilizzo delle tecnologie moderne, che è stato altresì rilevato nella sua relazione.

La Commissione è tuttora aperta a valutare sistemi alternativi all'attuale sistema di IVA, a patto che si osservino certe condizioni. La relazione cita, in questo quadro, un sistema di inversione contabile e la tassazione delle forniture intracomunitarie. La Commissione ha proposto entrambe queste opzioni basilari affinché fossero considerate nel Consiglio ECOFIN, ma finora gli Stati membri non hanno dimostrato la volontà politica di adottare simili misure di ampio respiro.

Per quanto riguarda le imposte dirette, la Commissione sta lavorando sulla revisione della direttiva sulla tassazione del risparmio, e ha intenzione di presentare la relazione sul funzionamento della direttiva prima della fine di settembre, come richiesto dal Consiglio ECOFIN del 14 maggio 2008. Durante il processo di revisione, abbiamo analizzato accuratamente l'attuale ambito della direttiva e la necessità di emendamenti al fine di incrementare la sua efficienza. La relazione sarà seguita da una proposta di tali emendamenti alla direttiva sulla tassazione del risparmio che si rivelano necessari e appropriati. La Commissione ha inoltre tenuto precisamente conto delle conclusioni del Consiglio ECOFIN dello stesso giorno, ponendo l'accento sull'importanza di promuovere i principi di buon governo nel settore fiscale, in altre parole trasparenza, scambio di informazioni e concorrenza fiscale equa, e l'inserimento delle relative disposizioni in accordo con paesi terzi e gruppi di paesi terzi.

Grazie alla stretta collaborazione con gli Stati membri nel gruppo di esperti della Commissione sulla strategia di lotta contro la frode fiscale, l'idea di una strategia contro la frode a livello UE sta assumendo una forma concreta. Le misure annunciate rappresenteranno un grande passo avanti, benché si debbano compiere ulteriori sforzi.

Per quanto riguarda la discussione sulla concorrenza fiscale, saprete che stiamo lavorando nel gruppo "Codice di condotta" per abolire i regimi fiscali dannosi per le imprese nell'UE. Nel complesso, questo gruppo ha valutato oltre 400 misure degli attuali 27 Stati membri e delle loro colonie e territori d'oltremare, di cui un centinaio sono stati considerati pericolosi. Questo centinaio è quasi stato abolito tutto ed è previsto di eliminare la porzione restante, soggetta a disposizioni di transizione. L'attività svolta secondo il codice ha

avuto esito positivo. Ha condotto all'abolizione di pressoché tutte le misure fiscali pericolose nei paesi membri e nelle loro colonie e territori associati.

In conclusione, vorrei ringraziare il Parlamento europeo per il suo contributo costruttivo alla discussione sulla strategia coordinata volta a migliorare la lotta contro la frode fiscale.

Othmar Karas, *relatore per parere della commissione giuridica*. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, signora relatrice, vi ringrazio per l'efficace collaborazione e per la sua relazione.

Vorrei affrontare quattro aspetti. Primo, riteniamo occorra sottolineare che la frode fiscale non può essere combattuta in isolamento e che un approccio coordinato sia fondamentale, sia tra i singoli Stati membri, sia con paesi terzi. Secondo, i progetti pilota pianificati per combattere la frode "carosello" sono una valida idea e ne teniamo conto, ma vorremmo puntualizzare che ciò non deve condurre ad alcun deterioramento delle condizioni quadro per le piccole e medie imprese. Terzo, sosteniamo espressamente le proposte della Commissione di emendamenti alla direttiva sull'IVA e al regolamento del Consiglio sulla cooperazione amministrativa in questo settore. Quarto, sono lieto che la discussione su un'abolizione generale della segretezza bancaria non sia condivisa da una maggioranza in qualsiasi commissione e ora è stata respinta in modo risonante da una vasta maggioranza.

Werner Langen, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, desidero aggiungere le mie congratulazioni a quelle espresse alla relatrice. Combattere la frode fiscale è da anni una questione in corso per quest'Aula, e purtroppo, malgrado numerose iniziative e un sostegno totale del Parlamento, il Commissario ha ancora poco da mostrare come elemento di successo, anche se è urgentemente necessario, a causa di un blocco, in maggiore o minore misura, da parte degli Stati membri. Si potrebbe pensare che sarebbe nell'interesse dei paesi membri compiere progressi nella lotta alla frode fiscale, considerato che stiamo parlando di recuperare una cifra pari a oltre 200 miliardi di euro all'anno, in altre parole, più del bilancio dell'UE, senza alcuna necessità di aumentare le aliquote fiscali ai contribuenti onesti. In ogni discussione a questo proposito, allora, è essenziale sottolineare che alcune responsabilità spettano agli Stati membri stessi.

L'adozione della relazione si è dimostrata piuttosto difficile, poiché inizialmente sono sorti problemi relativi a una questione particolare in sede di commissione, ma ora sono stati risolti. L'onorevole Bowles ha mostrato molta buona volontà di collaborare. Dal nostro punto di vista, è stata una relazione complicata, siccome prevede un emendamento che non possiamo approvare. Anche adesso, ci sono proposte che promuovono un abbandono definitivo del contribuente e delle fonti fiscali. Resta da vedere se si tratta di un'alternativa ragionevole o se condurrà soltanto a nuovi reati. In particolare, non possiamo sostenere l'emendamento n. 4, che è stato proposto da due deputati del gruppo socialista ed è finalizzato all'abrogazione della direttiva sulla tassazione del risparmio.

Quindi, è questa la nostra posizione: appoggiamo pienamente la relazione dell'onorevole Bowles in tutti i suoi aspetti, ma qualora l'emendamento n. 4 sull'abolizione della direttiva sulla tassazione del risparmio ottenesse la maggioranza, respingeremo il testo nella sua interezza.

Benoît Hamon, *a nome del gruppo PSE*. – (FR) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare l'onorevole Bowles per la qualità del suo lavoro e per il risultato che siamo riusciti a ottenere in sede di commissione per gli affari economici e monetari su un testo importante come questo. Vorrei ricordare ai miei colleghi che la cassa pubblica attualmente perde tra i 200 e i 250 miliardi di euro a causa di frodi fiscali sul mercato interno. Questi miliardi mancanti comportano minori investimenti pubblici, meno scuole, meno servizi pubblici, maggiori necessità sociali che non è possibile soddisfare e, spesso ovviamente, in compenso, imposte più elevate per i contribuenti onesti e umili che non hanno tempo da impiegare in evasione e *shopping* fiscale.

Sono lieto di notare che, in merito all'IVA, esiste un grande consenso in quest'Aula per porre fine a frodi e pratiche che approfittano della fragilità del sistema transitorio stabilito nel 1993. Siamo tutti ben consapevoli dallo scandalo in Liechtenstein che le maggiori frodi fiscali sono commesse da quei grandi risparmiatori che collocano somme considerevoli di denaro in paesi terzi, spesso paradisi fiscali, per evitare le imposte.

L'Unione europea dispone di uno strumento di lotta alla frode: la direttiva sulla tassazione del risparmio. Tuttavia, come evidenziato dall'onorevole Bowles, esistono troppe lacune in tale direttiva, che include soltanto i risparmi sottoforma di interessi pagabili ai singoli. Attualmente, è quindi troppo semplice istituire artificiosamente un'entità giuridica, talvolta con un unico *partner* o azionista, o inventare un reddito finanziario che non è strettamente un utile al fine di evitare le imposte.

Pertanto, è del tutto essenziale ampliare l'ambito di tale direttiva, come proposto dalla relazione, in modo che almeno la frode fiscale non sia così semplice. Di fatto è un imperativo morale.

Devo esprimere il mio stupore e disappunto per l'emendamento presentato dal gruppo PPE-DE che, per la sua esitazione e direzione, finisce di proporre che nulla dovrebbe cambiare e che, in termini di frode fiscale, dovremmo mantenere la situazione attuale.

Illustriamo queste posizioni ai cittadini europei, in particolare ai tedeschi, e vediamo come europei e tedeschi giudicano le scelte che abbiamo compiuto. Ho sentito grandi dichiarazioni espresse dai mezzi di comunicazione, soprattutto da quelli tedeschi, in merito alla questione della frode fiscale. In questo caso, nel silenzio del Parlamento europeo, sono state fatte altre scelte. Spero che gli europei ne saranno i giudici.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, desidero evidenziare tre questioni nel corso di questa discussione. Primo, secondo le stime le perdite fiscali dovute a frodi relative a IVA e accise sono pari a oltre il 2 per cento del PIL dell'Unione europea. Le perdite ammontano a cifre comprese tra i 200 e i 250 miliardi di euro. Sono enormi somme di denaro. Si riducono i redditi nazionali, e si verifica anche un impatto sulla struttura delle entrate di bilancio dell'Unione europea, siccome è aumentata la quota di reddito basata sul PNL.

Secondo, malgrado questa diagnosi, le soluzioni proposte nella relazione potrebbero recare maggiore danno che profitto. Mi riferisco, ad esempio, alle soluzioni relative alle operazioni intracomunitarie, quali il sistema d'inversione contabile con cui l'imposta è versata dal destinatario, non dal fornitore. Sono altresì preoccupato per la proposta di unificare le aliquote IVA, cosa che, in realtà, comporta l'eliminazione delle aliquote ridotte, e di istituire un sistema di camera di compensazione per distribuire le imposte tra gli Stati membri.

Terzo, sembra che un fattore realmente necessario per combattere la frode fiscale sia una collaborazione più stretta tra le amministrazioni fiscali dei paesi membri. Tale iniziativa dovrebbe includere uno scambio più rapido di informazioni, e forse persino un accesso automatico a certi dati riguardanti i contribuenti in materia di IVA e accise.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, intervengo per due ragioni: primo, poiché si tratta di una questione, come ha affermato l'onorevole Langen, che è stata in agenda per molti anni e dovremmo veramente chiedere il motivo per cui non è stato compiuto alcun progresso, in particolare quando si tratta di evasione dell'IVA. Secondo, per la maggior parte degli europei è inaccettabile che in quest'Aula si discuta di evasione e frode fiscale, denaro dei contribuenti, in maniera così ipocrita senza affrontare i problemi in mezzo a noi.

Il Parlamento europeo, per quanto rappresentato da numerosi deputati, è un focolaio di frodi. Possiamo venirne a conoscenza nella relazione Galvin e in altri testi, ma sono stati compiuti tentativi volti a nascondere sotto al tappeto tale situazione. Occorre menzionare soltanto Chichester, Purvis o certi deputati liberali. E' scandaloso. A meno che non ci occupiamo dei casi di frode nei nostri stessi ranghi, manchiamo di ogni credibilità e non abbiamo il diritto di criticare altri.

Esorto l'OLAF, ma soprattutto l'amministrazione e i gruppi parlamentari, a fare chiarezza a questo proposito. E' sorprendente che si tenti di calmare le acque, proprio in quest'Aula.

Zsolt László Becsey (PPE-DE). – (HU) Grazie, signor Presidente. Sono molto soddisfatto che stia emergendo una strategia comunitaria per tale questione, sebbene lentamente, forse troppo lentamente. Sono d'accordo che la lotta contro la frode fiscale debba essere inserita nei singoli obblighi nazionali degli Stati membri da un lato, ma anche nel programma comunitario di Lisbona.

Le mie osservazioni sono le seguenti: primo, non concordo con l'affermazione della relazione del Parlamento secondo cui il rafforzamento della concorrenza fiscale provocherebbe distorsioni inutili sul mercato interno e indebolirebbe il modello sociale. Ciò riflette l'ossessione di stabilire livelli minimi di tassazione per ogni settore tassabile esistente, cosa che, di fatto, causerebbe iniquità oltre all'impatto dell'inflazione, poiché colpirebbe chi si è altrimenti occupato dei propri affari e chi può abbassare le imposte. Per quanto riguarda la tassazione indiretta che rientra anche nella giurisdizione comunitaria, la politica di fare esclusivamente riferimento a valori minimi senza regolamentare quelli massimi è inaccettabile. Vorrei si notasse che il focolaio di abusi che si verifica con le accise è dovuto all'aumento dei livelli minimi, visto che promuove la diffusione dell'economia del mercato nero e la realizzazione di prodotti fatti in casa, aspetto che contraddice le politiche comunitarie. In seguito, in materia di IVA, sono soddisfatto della politica volta a compiere passi lenti e dell'idea sperimentale dell'inversione contabile, ma occorrono anche progressi decisi in merito. A mio parere, considerato il livello di tecnologia che oggi abbiamo a disposizione, tale iniziativa potrebbe essere

facilmente applicata a operazioni transfrontaliere nel mercato interno, e l'IVA del fornitore per il paese di destinazione potrebbe essere riscossa e trasferita con facilità al paese di destinazione. A questo scopo, naturalmente, si deve migliorare la buona volontà di cooperazione tra le autorità fiscali degli Stati membri, che tuttora manca, e possiamo prendere un respiro profondo e ottenere questo risultato adesso che è stato introdotto l'euro ed è stata adottata la direttiva sui pagamenti. Infine, ritengo sia importante intervenire in merito soprattutto alle operazioni delle società *offshore* al di fuori dell'Unione, siccome spesso si trasmette qui la base imponibile prima della tassazione e ritorna alle imprese nell'Unione tramite transizioni disordinate al fine di evadere le imposte, e ciò non è nell'interesse della scelta di una posizione fiscale favorevole. Grazie.

Antolín Sánchez Presedo (PSE). – (ES) Signor Presidente, Commissario Kovács, onorevoli colleghi, secondo alcune stime, la frode fiscale in Europa supera il 6 per cento delle entrate fiscali. Ha un effetto distruttivo sulla fiducia nei sistemi fiscali, sulle capacità e l'imparzialità dei dipartimenti del Tesoro e sul benessere dei cittadini. Rappresenta un terreno fertile per l'economia informale e il crimine organizzato.

Nell'Unione europea, colpisce l'adeguato funzionamento del mercato interno, distorce la concorrenza e danneggia gli interessi finanziari dell'UE, nonché la realizzazione della strategia di Lisbona.

Qualora si pagassero le tasse su un quarto della ricchezza mondiale nascosta nei paradisi fiscali, secondo i dati forniti dal Fondo monetario internazionale, gli obiettivi di sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite potrebbero essere realizzati con denaro in eccedenza.

L'Unione europea deve essere risolta nella sua lotta contro la frode fiscale, cosa che è possibile fare in modo sicuro e responsabile, senza imporre oneri eccessivi alla nostra economia. L'incremento del commercio transfrontaliero e gli effetti della globalizzazione richiedono di essere determinati nel promuovere una strategia europea contro la frode fiscale. Le azioni nazionali non sono sufficienti.

Questa strategia deve disporre di una dimensione interna, che affronta i problemi derivanti dalla frode di IVA e di imposte particolari, nonché le questioni riguardanti l'evasione fiscale in termini di tassazione diretta, e una esterna, valutando il peso economico dell'Unione europea.

Non possiamo deludere quei cittadini che ottemperano scrupolosamente ai loro obblighi fiscali e che si attendono una *leadership* da parte dell'Unione europea.

In questo quadro, chiediamo che il pacchetto di misure contro la frode dell'IVA che la Commissione presenterà il mese prossimo sia ambiziosa e che la relazione annunciata per la fine di questo mese sull'applicazione della tassazione al risparmio sia utile per compiere progressi sicuri nella lotta contro la frode in questo settore in Europa. Accogliamo positivamente i contenuti generali della relazione elaborata dall'onorevole Bowles, con cui ci congratuliamo. Speriamo che questo documento sia adottato in plenaria e che, se non si apportano miglioramenti, almeno non si compiano passi indietro.

Desislav Chukolov (NI). – (BG) Onorevole Bowles, ammiro il suo desiderio di sconfiggere la frode fiscale a livello europeo.

Tuttavia, prenda in considerazione ciò che tale intervento comporterebbe per chi ora è al governo in Bulgaria. Qualora si ponesse fine a casi di frode fiscale in Bulgaria, le garantisco che alle prossime elezioni i liberali del partito musulmano Movimento per i diritti e le libertà (DPS) non otterrà nemmeno metà della percentuale attuale. Se nel mio paese si fermasse una volta per tutte il furto di fondi pubblici, i socialisti non potrebbero più finanziare le loro campagne o, rispettivamente, le loro assurde iniziative.

In quanto membro del partito *Ataka*, sostengo la sua relazione, poiché il mio è l'unico partito bulgaro che si opera per fermare il travaso di fondi statali, e l'unico, il cui programma include il fermo impegno a rivedere tutti gli accordi ambigui e corrotti, che provocava danni per il bilancio statale e che finora non ha giovato a uno o due forze politiche. Grazie.

Astrid Lulling (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, mi consenta innanzi tutto di dire all'onorevole Hamon che il suo ricatto non ci impressiona per niente, e mi spiace che sia stato chiaramente vittima di un grande equivoco.

Signor Presidente, se sono d'accordo con le ampie linee della relazione dell'onorevole Bowles, ritengo si debbano evidenziare due punti. Primo, il sistema transitorio dell'IVA, che risale al 1993, ora mostra i suoi limiti. Non credo si possa più accettare la persistenza di tale sistema. La frode fiscale, che tutti noi condanniamo per i suoi effetti diretti e indiretti, è in parte attribuibile alle lacune del sistema attuale che dovrebbe quindi essere modificato. Ovviamente sono consapevole che esistono determinati problemi. Perciò, raccomando

alla Commissione di promuovere la soluzione concepita dall'organizzazione RTvat, che dovrebbe consentire di evitare una perdita fiscale di 275 milioni di euro al giorno, riducendo i costi amministrativi delle PMI.

Il secondo punto riguarda la questione dell'evasione fiscale in relazione alla direttiva sulla tassazione del risparmio. La relazione contiene commenti ingiustificati che mi hanno portato a presentare emendamenti al fine di rettificare la situazione. La lotta legittima e necessaria contro la frode fiscale non deve indurci a mettere in discussione il principio di concorrenza fiscale. Respingo del tutto quest'aspetto dato che i due elementi non sono connessi. Inoltre, l'esperienza dimostra che il sistema di ritenuta d'acconto per la tassazione del risparmio è il più efficiente, anziché cercare di imporre a tutti un sistema di scambio di informazioni che presenta i suoi problemi.

Infine, le richieste di riformare questa direttiva, per quanto riguarda ampliare l'ambito a tutte le entità giuridiche e a tutte le fonti di reddito finanziario, sono inopportune, poiché avranno semplicemente l'effetto di ricercare i risparmi al di fuori dell'Unione europea. Perciò, vorrei che questi punti fossero modificati. In caso contrario, non potremo votare a favore di questa relazione.

Andrzej Jan Szejna (PSE). – (PL) Signor Presidente, la frode fiscale è un problema globale da lungo tempo. Secondo le stime, le perdite incorse sono comprese tra il 2 e il 2,5 per cento del PIL, vale a dire tra i 200 e i 250 miliardi di euro in Europa. Esiste quindi l'urgente necessità di coordinare un intervento a livello comunitario e consolidare la cooperazione tra gli Stati membri.

Gli articoli 10 e 280 del Trattato che istituisce la Comunità europea stabiliscono che gli Stati membri adottino tutte le misure appropriate volte a garantire l'adempimento degli obblighi derivanti dal trattato e a coordinare la loro azione finalizzata a proteggere gli interessi finanziari della Comunità. E' importante ricordare, tuttavia, che, sebbene la libera circolazione di merci e servizi sul mercato comunitario renda difficile per i paesi combattere questo tipo di frode da soli, le azioni intraprese non dovrebbero ostacolare l'attività economica e destinare oneri inutili ai contribuenti.

László Kovács, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare i deputati di quest'Aula per i commenti e i pareri espressi nel corso della discussione.

Come ho affermato nelle mie osservazioni iniziali, la Commissione apprezza molto il contributo offerto dal Parlamento europeo alla discussione su una strategia coordinata volta a migliorare la lotta contro la frode fiscale. La Commissione si è assunta la propria responsabilità e adotterà ulteriori iniziative per rafforzare il quadro giuridico e la cooperazione amministrativa tra i paesi membri, che di certo dovranno fare lo stesso.

Alcuni di voi hanno fatto riferimento alla revisione della direttiva sulla tassazione del risparmio, e posso garantirvi che il processo in corso è molto accurato, in cui stiamo analizzando in dettaglio se l'ambito attuale è efficace e i pro e i contro di un ampliamento. E' una questione complessa per cui si deve tenere conto di numerosi fattori: efficienza da un punto di vista di conformità fiscale; l'onere amministrativo per gli operatori di mercato e anche per l'amministrazione fiscale; l'esigenza di pari condizioni nell'UE e in relazione al mondo esterno, per citarne solo alcuni. Come ho menzionato in precedenza, presto presenteremo la relazione, che sarà seguita da una proposta di emendamenti alla direttiva sulla tassazione del risparmio, e faremo del nostro meglio per ripristinare un equilibrio adeguato.

E' evidente che non esiste un'unica soluzione universale per eliminare la frode fiscale. Ogni singola misura dovrebbe comportare un valore aggiunto, ma è solo la loro attuazione nel complesso che fornisce alle autorità fiscali un quadro perfezionato per combattere l'evasione e la frode fiscale.

Sharon Bowles, relatrice. – (EN) Signor Presidente, la frode fiscale riguarda l'ue, poiché gli autori di frodi approfittano delle lacune transfrontaliere, ed è ciò che stiamo cercando di eliminare.

Come sostiene il Commissario, le questioni fiscali in materia di risparmio sono complesse. Ritengo che per noi sia possibile raggiungere un accordo tramite la nostra votazione per non pregiudicare troppo le discussioni più dettagliate che svolgeremo al proposito, quando la Commissione presenterà le altre sue proposte. Analogamente, penso possiamo altresì evitare un accenno alla concorrenza fiscale su cui siamo in disaccordo, ma che non è un tema principale di questa relazione. Pertanto, credo possiamo conseguire una qualche armonia tra noi.

Su tutti questi fronti, onorevoli colleghi e signor Commissario, non penso che l'inattività o un intervento esitante rappresenti una risposta adeguata. E' in gioco il 2,5 per cento del PIL. Si tratta di una bella fetta della base imponibile. Come sottolinea il nostro collega, l'onorevole Sánchez Presedo, forse costituisce il 5 per cento delle imposte.

Se qualsiasi politico in quest'Aula o in uno Stato membro conducesse una campagna basata sull'innalzamento del 5 per cento delle imposte da versare per nulla, non farebbe molta strada. Quindi, e lo dico in particolare agli Stati membri, diventare suscettibili sullo scambio di informazioni, fare il minimo, essere timorosi, è proprio come tassare del 5 per cento per nulla, perché è questo che costa al contribuente onesto. E' questo il messaggio che ho intenzione di trasmettere in questa relazione e ritengo sia il messaggio comune che questo Parlamento intende inviare nella relazione che sostiene il Commissario nei suoi sforzi e che lo invita a essere coraggioso.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 2 settembre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142)

Siiri Oviir (ALDE), per iscritto. – (ET) La frode fiscale costituisce un problema per l'UE e per gli Stati membri, distorcendo la concorrenza e riducendo la base delle entrate di entrambi in egual misura.

Una delle cause del problema è l'attuale sistema transitorio dell'IVA, che è complesso e superato. A questo proposito, la proposta del PE che la Commissione europea debba presentare una decisione relativa a un nuovo sistema in materia di IVA nel 2010 è indubbiamente gradita.

L'elaborazione di un nuovo sistema in materia di IVA significa ovviamente garantire che l'attuale sistema fiscale non sia sostituito da uno più complicato e burocratico. Di certo è altresì importante sottolineare che, prima di applicarlo a livello europeo, deve essere guidato al fine di assicurare che funzioni in pratica, poiché ciò eviterà numerosi problemi che potrebbero emergere in seguito.

Un passo similmente rilevante nella lotta contro la frode fiscale è aggiornare la disponibilità delle informazioni tra Stato e Stato, un processo che sarebbe favorito dall'istituzione di un centro d'informazioni paneuropeo di amministrazione fiscale elettronica.

L'equilibrio tra l'interesse pubblico e i diritti e le libertà fondamentali dell'individuo non saranno trascurati laddove si elaboreranno dati personali.

Infine, l'espressione "paradiso fiscale", nell'ottica dell'aspetto in questione, deve inoltre essere considerata importante. Accolgo positivamente le idee espresse nella relazione che l'UE dovrebbe attribuire la priorità all'eliminazione dei paradisi fiscali a livello mondiale.

25. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

26. Chiusura della seduta

(La seduta è tolta alle 24.00)